

Un grossetano sull'Himalaya

Partirà con una spedizione della quale fa parte anche Ambrogio Fogar

GROSSETO — La società naturalistica-speleologica maremmana dà notizia che i soci Ambrogio Fogar e Mario Palmucci, con le guide alpine Graziano Bianchi di Erba e Claudio Shranz di Macugnaga, si recheranno il 31 ottobre nell'Himalaya dove scaleranno una cima di circa settemila metri, al confine fra India e Nepal.

Non è ancora possibile sapere il nome della montagna, perché la autorità nepalesi dovranno decidere in base alle prenotazioni fatte dalle varie associazioni alpine internazionali. Pur non facendo parte del gruppo « degli ottomila », la cima sarà comunque di tutto rispetto, e Palmucci ha già studiato i caratteri geografici generali della zona.

Palmucci, il primo che ha percorso a piedi per conto della società naturalistica le sponde dell'Ombrone, dalla sorgente alla foce, è sceso con i ragazzi dell'associazione nel

« Pozzo delle Malebolge », presso la Grotta di Moscona; ha attraversato l'Atlantico con pochi amici su di una barca a vela; si è recato al circolo polare in Canada per studiare i cani da slitta; ha partecipato ancora con Fogar a una scalata del Kenia.

LA NAZIONE

27/x/80 p. 21

POPOLO 26/x/80 p. 11

Incontro a Roma

Cooperazione scientifica Italia-Usa

ROMA — Domani e martedì si terrà a Roma, presso il ministero degli Affari Esteri, una riunione di funzionari, studiosi e tecnici americani ed italiani, i quali esamineranno lo stato e le prospettive della cooperazione scientifica tra Stati Uniti e Italia.

Nel corso della riunione verrà esaminato l'andamento di tale cooperazione a poco meno di due anni dal precedente incontro, tenutosi a Washington nel gennaio 1979. In particolare, si procederà alla verifica dei risultati a cui sono pervenuti i vari gruppi di lavoro nei settori di collaborazione individuati nel corso della riunione a Washington (scienze di base, scienze biomediche, scienze agricole, scienze tecnologiche, scienze dell'educazione, scienze della terra, risorse idriche).

I lavori si svolgono sotto la presidenza congiunta del ministro plenipotenziario Paolo Massimo Antiel, vice direttore generale della Cooperazione culturale, scientifica e tecnica al ministero Affari Esteri, e del signor Jack Mendelsohn, vice direttore dell'ufficio di Programmazione della cooperazione scientifica e tecnologica del Dipartimento di Stato.

IL GIORNALE D'ITALIA p. 18

Musica italiana in Egitto

IL CAIRO — L'associazione «La giovane lirica» farà dal 25 ottobre al 4 novembre, una «tournee» in Egitto durante la quale presenterà un'importante rassegna del melodramma italiano del diciottesimo e della prima parte del diciannovesimo secolo. Sono in programma otto spettacoli, quattro al Cairo e quattro ad Alessandria.

La «tournee», organizzata dalla direttrice dell'Istituto italiano di cultura del Cairo, Carla Burri, comincerà sabato prossimo al teatro «Gumhuria» della capitale egiziana con l'esecuzione del concerto delle stagioni di Vivaldi e con la rappresentazione della «Serva padrona» di Pergolesi. Per le serate successive sono in programma «La cambiale di matrimonio» e «Il cambio della valigia» di Rossini, «Larinda e Vanessa» di Hasse (un compositore tedesco che svolse quasi interamente la propria attività in Italia) e «Il maestro di cappella» di Cimarosa.

25/x/80

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VARI

Ritaglio del Giornale.....

VARI

del.....pagina.....

LA NAZIONE 25/x/80 p. 5

IMPATTO TRA LE DUE CULTURE

Rinascimento italiano in mostra in Giappone

Due convegni a Tokio - Il ministro dei beni culturali a capo della delegazione

Si inaugurerà il 30 ottobre a Tokio la grande mostra sul Rinascimento italiano, per la quale sono già arrivati in Giappone una quarantina di capolavori, non senza qualche riserva da parte degli amatori d'arte. In occasione della mostra l'ambasciata d'Italia e l'Istituto italiano di cultura, hanno organizzato, con la collaborazione del ministero degli affari esteri, un convegno sulla presenza della nostra cultura in Estremo Oriente e sulle prospettive del prossimo decennio. Sempre in occasione della mostra il 2 novembre si aprirà il simposio italo-giapponese sul Rinascimento al quale parteciperanno esperti dei due paesi. Buona parte dei pezzi proviene dalla Toscana, e gli studiosi di Firenze sono i principali relatori.

Il convegno sulla presenza e le prospettive della nostra cultura in Estremo Oriente permetterà di fare il punto sullo stato dei rapporti italiani con

molti paesi asiatici, nel complesso finora sporadici ed insoddisfacenti, nonostante l'esistenza di lettori ed istituti di cultura in India, Indonesia, Cina e Giappone. Saranno avviate altre iniziative, oltre quelle già realizzate nel corso di quest'anno.

Il convegno, a cui hanno assicurato la loro presenza numerosi esponenti del mondo culturale europeo e orientale, dovrebbe innanzi tutto individuare le carenze della nostra azione ed i settori in cui la cultura italiana potrebbe intervenire con più incidenza; attirare quindi l'attenzione dell'opinione pubblica sulla necessità di non trascurare un continente destinato nei prossimi decenni ad assumere un ruolo ed un'importanza crescenti.

Fra i diversi progetti che il direttore generale per le relazioni culturali del ministero degli affari esteri, Sergio Romano, sottoporà all'attenzione dei convegnisti, vi è quello della costituzione a Tokio di una Scuola di studi asiatici dove gli orientalisti italiani dovrebbero perfezionarsi per periodi non inferiori ai due anni. In quest'ottica i mezzi finanziari di cui il ministero dispone dovrebbero essere aumentati per permettere la formazione di elementi preparati.

Ai lavori del convegno oltre Carlo Maria Badini, Sisto De Palma, Antonino Forte, Giorgio De Marchis e Renzo Zorzi, in rappresentanza di alcune grandi fondazioni italiane interverranno anche gli studiosi ed i giornalisti presenti a Tokio in quei giorni per la mostra sul Rinascimento e per il simposio. Fra questi Carlo Bertelli, sovrintendente dell'Accademia di Brera, Umberto Badini, direttore dell'Opificio delle pietre dure di Firenze, che va progettando una grande mostra didattica sulla civiltà del Rinascimento in Cina, e Marco Chiarini direttore della Galleria Palatina di Palazzo Pitti.

Il ministro Odo Biasini si reca di persona ai convegni e all'inaugurazione della mostra prevista per il 31 ottobre.

Giornalisti europei: Gustavo Selva è vicepresidente

ROMA — Il diciottesimo congresso dell'Associazione dei giornalisti europei (AJE) si è concluso ieri a Roma con l'approvazione di una risoluzione politica, nella quale si constata « la carenza della Comunità in vettori vitali: quali quelli della politica energetica e dell'occupazione ». Il congresso ha confermato il francese Jean Pierre Gouzy alla presidenza mentre Gustavo Selva, presidente della sezione italiana, è stato eletto vicepresidente.

Un invito è stato rivolto ai paesi della Comunità « ad accelerare il loro cammino verso l'unità ». Inoltre si è ribadito l'impegno a contribuire al superamento di certe inibizioni degli europei provocate dall'ampiezza dei problemi posti dalla loro unità ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

TEMPO 26 OTT. 1980 p. 6

IL GIORNALE 27/x/80 p. 3

SI RIUNISCONO AL «CAPRANICHETTA»

Gli italiani di Libia stamane in assemblea

Si riuniscono in assemblea stamane alle 10, al Cinema Capranichetta, in piazza Montecitorio, 300 delegati dell'Associazione Italiana Rimpatriati dalla Libia, che rappresentano i 20.000 italiani espulsi da Gheddafi nel settembre del 1970.

Per conoscere i motivi dell'assemblea abbiamo avvicinato il segretario nazionale dell'Associazione, dr. Giovanna Ortu, la quale ha messo innanzi tutto in risalto il particolare significato di attualità che assume oggi il dramma vissuto dagli italiani dieci anni or sono. Oggi, infatti, si rinnovano, ha detto il dr. Ortu, «le minacce e le iniziative velleitarie del colonnello libico che, dopo le persecuzioni ai suoi compatrioti fuorusciti e gli attentati alla indipendenza di Malta, in una recente intervista ha rinnovato la incredibile richiesta di 15.000 miliardi di risarcimento per

i cosiddetti danni provocati dall'Italia nell'ultimo conflitto mondiale».

«I profughi del '70 - ha aggiunto il segretario della Associazione - che hanno sperimentato sulla propria pelle la follia del Gheddafi e il suo disprezzo per ogni accordo internazionale, si augurano che il Governo italiano trovi nelle attuali circostanze la fermezza necessaria, per proteggere le migliaia di connazionali che lavorano attualmente in Libia e per salvaguardare la dignità e gli interessi dell'intero Paese, facendo comprendere all'"amico colonnello" che esiste un limite alle sue provocazioni».

L'assemblea di stamane avrà anche lo scopo di affrontare i numerosi problemi della categoria rimasti insoluti a dieci anni di distanza: primo tra tutti la reintegrazione delle posizioni pensionistiche dei profughi rimasti, ha sottolineato Giovanna Ortu «dopo decenni di lavoro, senza alcuna forma di previdenza essendo stati i loro modesti contributi trasferiti all'ente previdenziale libico e confiscati dal Re di Tripoli».

La richiesta dei danni di guerra

I reduci libici temono un «ricatto» di Gheddafi

Roma, 26 ottobre

Un invito al governo a mantenere un atteggiamento di fermezza nei confronti del regime di Tripoli è venuto dall'associazione che rappresenta gli italiani espulsi dalla Libia dieci anni fa dal colonnello Gheddafi. Il numero esatto degli ex coloni rimpatriati dopo essere stati privati di tutti i beni non è stato mai calcolato: esso si aggira intorno ai ventimila, gran parte dei quali aderiscono all'Airl, che stamane ha tenuto la sua assemblea annuale in un cinema romano.

Il segretario generale Giovanna Ortu ha fatto notare che il colonnello Gheddafi, con le violazioni del diritto internazionale, culminante nella cacciata degli italiani, ha creato un precedente al quale si è ispirato lo stesso Khomeini con il sequestro degli ostaggi americani.

I rimpatriati dalla Libia temono adesso che i 18 mila operai e tecnici italiani che lavorano attualmente in quel Paese possano divenire veri e propri ostaggi nelle mani del dittatore di Tripoli intenzionato a ricattare il nostro governo con l'assurda richiesta dei danni di guerra.

Inizialmente Gheddafi avanzò la sua pretesa affermando che l'Italia, parte belligerante in Libia insieme con Germania e Gran Bretagna, sarebbe debitrice verso il popolo libico di duemila miliardi di lire. In un'intervista concessa la settimana scorsa all'inyiato di un settimanale italiano, la richiesta di risarcimento è già salita a 15 mila miliardi.

La relazione del presidente dell'Airl, Rodrigo Giannò, si è occupata dei problemi del reinserimento economico sociale dei rimpatriati, che sono stati solo avviati a soluzione con la legge speciale 26 gennaio 1980 N. 16 per l'indennizzo dei beni espropriati. Resta da affrontare ad esempio la questione dei contributi versati all'Inps in tutto il periodo coloniale e trasferiti all'istituto previdenziale libico in base all'accordo del 1956 tra il governo di re Idris e il governo di Roma. Ovviamente anche questi contributi sono andati perduti e i rimpatriati italiani vivono da dieci anni senza alcuna prospettiva di pensionamento (a parte quella minima dell'Inps).

All'assemblea sono intervenuti i deputati Bernardi, Bubbico e De Carolis della Dc e il rappresentante socialdemocratico Ortu che hanno promesso il loro appoggio. Il rappresentante del Psdi ha illustrato il contenuto di una proposta di legge per il recupero dei contributi previdenziali.



a.i.s.e. - 27 ottobre 1980 - N.252

8

DECRETO SULL' ASSISTENZA SANITARIA ALL'ESTERO - ARTICOLI 8 E 9

==.==.==.==.

Roma (aise) - Proseguiamo la pubblicazione del testo integrale del decreto sull'assistenza sanitaria ai cittadini italiani all'estero. Di seguito lo articolo 8 (procedure per i pagamenti da effettuarsi all'estero) e l'articolo 9 (norme particolari per i lavoratori frontalieri).

Art.8 - procedure per i pagamenti da effettuarsi all'estero: "Le rappresentanze diplomatiche e gli uffici consolari provvedono ai pagamenti in esecuzione delle convenzioni di cui ai precedenti articoli 3, lettera a), 4 e 5, nonché ai rimborsi parziali di cui all'art.7 avvalendosi dei fondi ad essi trimestralmente accreditati dal Ministero della Sanità, al quale sono trasmessi i relativi rendiconti. Si applicano le norme di cui agli articoli 75,76 e 78 del decreto del Presidente della Repubblica 5 gennaio 1967, n.18.

Il Ministero della sanità provvede al pagamento del saldo dei rimborsi di cui all'art.7 o di quelli previsti dall'art.9, con mandati diretti a favore degli interessati presso la sede di lavoro all'estero in cui essi si trovano al momento del pagamento ovvero al loro domicilio, se nel frattempo sono rientrati in Italia"

Art.9 - norme particolari per i lavoratori frontalieri: "L'assistenza ai lavoratori frontalieri ed ai loro familiari aventi diritto, durante la permanenza in territorio estero strettamente connessa al tipo di attività lavorativa da essi svolta, è limitata ai soli casi di urgenza, sempre che anche in tali casi essa non sia già assicurata dai trattati e dai regolamenti comunitari e, per gli altri stati confinanti non membri della comunità europea, nonché per il principato di Monaco, dagli accordi stipulati da parte italiana con i Governi o direttamente con istituzioni assistenziali estere e sempre che non sia garantita dai sistemi di sicurezza sociale dei paesi o dai datori di lavoro.

Il ministero della sanità subentra all'INAM ed altre gestioni mutualistiche che soppresse nei rapporti con le istituzioni estere in regime convenzionale su base di reciprocità e si assume l'onere del rimborso delle prestazioni di urgenza che non sia a carico delle istituzioni stesse.

Nei casi in cui la materia dell'assistenza di urgenza ai lavoratori frontalieri non risulti disciplinata dai regimi convenzionali di cui ai commi precedenti, nè specificatamente garantita dalle leggi locali, i Ministeri della sanità e degli affari esteri esplicano ogni utile iniziativa per ottenere che l'assistenza stessa sia prestata dall'istituzione assistenziale estera per conto ed a spese dello stato italiano.

In assenza di tale possibilità, all'interessato è dato avvalersi dell'assistenza in forma indiretta di cui agli articoli 3 e 7 del presente decreto.

BIOS DE MAIO NUOVO PRESIDENTE DEL COMITATO EUROPEO DELLE ASSOCIAZIONI
DEGLI EMIGRATI

=.=.=.=.=

Roma (aise) - I lavori della seconda giornata della sessione autunnale del Comitato Europeo delle Associazioni dei lavoratori Emigrati, svoltasi domenica 26 ottobre presso la Regione Lazio in Roma, hanno visto la conclusione del dibattito apertosi nella giornata inaugurale al CNEL e la definizione del lavoro da compiere in vista del quarto congresso del Comitato. E' stato quindi eletto quale nuovo presidente l'avvocato Bios De Maio, presidente dell'Istituto "Fernando Santi", e si è inoltre stabilito di riunire il congresso a Bruxelles entro il 1981. Si parla della primavera, anche se la data precisa non è stata fissata mancando ancora il patrocinio. Come si ricorderà i primi tre congressi furono patrocinati, rispettivamente, dalla fondazione "Anna Frank", dalla Comunità economica europea e dalla regione Piemonte: per il prossimo, comunque, si parla nuovamente della Cee, in quanto si spera che la nuova presidenza di De Maio possa pesare positivamente all'interno della fortissima rappresentanza socialista nella assemblea comunitaria. Si è parlato, inoltre, di arrivare al congresso con un libro bianco sulle vessazioni nei confronti dei lavoratori immigrati che si verificano in tutti i paesi europei. La giornata, infine, ha registrato l'adesione al comitato europeo di numerose altre associazioni di nostri lavoratori emigranti.

CIEM: IL SENATORE VALITUTTI ACCETTA DI PRESIDERE UNO SPECIALE
GRUPPO DI STUDIO PER LA REVISIONE DELLA LEGGE 153 SULLA SCUOLA
ITALIANA ALL'ESTERO

=.=.=.=.=

Roma (aise) - Il senatore Salvatore Valitutti, ufficialmente inviato dal segretario del comitato interministeriale per l'emigrazione, senatore Della Briotta, ha accettato di presiedere uno speciale gruppo di lavoro per la revisione della legge 153 sulla scuola italiana all'estero. Il gruppo, che sarà formato da tre personalità del mondo accademico e scientifico e da uno dallo stesso senatore Valitutti e da funzionari della pubblica istruzione e degli affari esteri con particolari competenze ed esperienze nel settore scuola, si occuperà di formulare proposte per la revisione della legge 153 e, eventualmente, di formulare proposte per uno schema di disegno di legge che sostituisca la vecchia legislazione. I lavori del gruppo dovrebbero iniziarsi al più presto e, una volta conclusi, saranno presentati al governo, attraverso il Ciem.

IL COMITATO POST-CONFERENZA SARA' RICEVUTO DALLA COMMISSIONE
ESTERI DEL SENATO PER IL D.D.L. SUI COMITATI CONSOLARI

=.=.=.=.=

Roma (aise) - Il gruppo di lavoro del post-conferenza sui problemi della riforma della rete consolare ha chiesto ed ottenuto per mercoledì 5 novembre 1980 un incontro con la Commissione Affari Esteri del Senato, dove la legge sui Comitati Consolari di coordinamento è bloccata dal 4 ottobre 1980. Nel darne l'annuncio il coordinatore del gruppo, dottor Gaetano Volpe, segretario generale della federazione italiana lavoratori emigrati e famiglie, ed i rappresentanti delle associazioni degli emigrati, dei sindacati e dei patronati hanno espresso soddisfazione in quanto potranno essere sottoposti alla commissione i risultati del lavoro svolto nelle varie riunioni per rendere i co.co.co. veramente democratici e rappresentativi dei nostri lavoratori nel mondo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

Emigrazione Italiana
L'Espresso - 27/8/80... pagina... 3

Attività delle regioni all'estero

Un decreto del governo contestato da molti

In parecchi articoli apparsi sulle pagine dei giornali dell'emigrazione, si accenna — quando l'argomento lo richiede — spesso e volentieri al decreto del presidente del Consiglio dei ministri emanato l'11 marzo 1980 che dà le «disposizioni di indirizzo e coordinamento per le attività promozionali all'estero delle regioni nelle materie di competenza».

Anche noi ci siamo richiamati a questo decreto in ben due articoli dell'ultimo numero di «emigrazione italiana».

Nell'articolo «Autunno caldo per l'emigrazione» ci siamo chiesti: perché il governo Cossiga ha emanato un decreto che tanto limita l'intervento delle regioni verso l'emigrazione? Nell'articolo «Intervento delle regioni all'estero — Il governo ne limita l'iniziativa, le regioni non la chiedono» abbiamo affermato che molto ci sarebbe da ridire sul citato decreto che in effetti limita all'incostituzionalità l'iniziativa delle regioni nel campo delle attività promozionali all'estero.

Altri hanno, senza mezzi termini, addirittura definito anticostituzionale questa normativa.

E in considerazione di tutta questa «contestazione» che riteniamo opportuno dare al lettore la possibilità di leggersi il testo integrale del decreto in oggetto, per consentirgli di farsi un giudizio il più obiettivo possibile e, se il caso lo richiede, intervenire direttamente con proprie considerazioni, sempre ben accolte da questa redazione.

Decreto del presidente del Consiglio dei ministri 11 marzo 1980

Disposizioni di indirizzo e coordinamento per le attività promozionali all'estero delle regioni nelle materie di competenza.

Il presidente del Consiglio dei ministri

di concerto con i ministri degli Affari esteri, del commercio con l'estero, dell'agricoltura e delle foreste, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del turismo e dello spettacolo

Visto il decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, ed in particolare l'art. 4 che, nel precisare che sono di competenza dello Stato le funzioni attribuite ai rapporti internazionali e con le Comunità europee anche nelle materie trasferite o delegate alle regioni, consente alle stesse di svolgere all'estero attività promozionali relative alle materie di loro competenza previa intesa con il Governo e nell'ambito degli indirizzi e degli atti di coordinamento adottati dallo Stato nei limiti, nelle forme e con le modalità previste dall'art. 3 della legge 22 luglio 1975, n. 382;

Visto l'art. 57 dello stesso decreto presidenziale che disciplina in particolare l'attività di propaganda all'estero delle iniziative turistiche

co-alberghiere proprie di ciascuna regione;

Attesa la necessità di determinare gli indirizzi di cui sopra per l'esercizio da parte delle regioni delle funzioni amministrative relative alle citate attività promozionali all'estero;

In conformità alla delibera del Consiglio dei Ministri;

Decreta:

1. Indirizzi di carattere generale.

1a. Per lo svolgimento all'estero delle attività promozionali nelle materie di propria competenza, le regioni sono tenute a promuovere l'intesa col Governo, di cui al secondo comma dell'art. 4 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616.

A tal fine esse comunicano alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, e per conoscenza ai Ministeri interessati, nel mese di settembre e con riferimento all'anno seguente, i programmi, deliberati nelle forme loro proprie, distinti per settore, delle iniziative che intendano realizzare, con l'indicazione per ciascuna iniziativa dei luoghi, dei tempi, delle modalità di attuazione, degli scopi che si intendono raggiungere nonché della spesa prevista. Qualora, sulla base delle disposizioni vigenti, siano previsti programmi nazionali, quelli regionali si coordinano con essi, in modo che le iniziative e i mezzi finanziari pubblici siano indirizzati verso la migliore redditività dell'azione promozionale complessiva.

1b. I presidenti delle giunte regionali inviano i suddetti programmi alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, la quale provvede alla occorrente istruttoria, fornendo poi l'assenso del Governo ovvero esprimendo richieste di modifica o di soppressione di iniziative.

Quelle iniziative, che per la loro natura o per i tempi di attuazione, non siano suscettive di essere ricomprese nel programma annuale, sono comunicate, nel modo indicato, almeno trenta giorni prima della data prevista per la loro effettuazione.

Contestualmente alla richiesta, deve essere comunicata la composizione delle delegazioni regionali, qualora non risulti già esposta nel programma annuale regionale. Le regioni si attengono al criterio di limitare a quanto strettamente necessario il numero dei membri delle delegazioni e la durata della loro permanenza all'estero.

In ogni caso nessuna iniziativa potrà essere attuata senza che il governo abbia espresso la necessaria intesa.

1c. Le regioni devono ugualmente promuovere l'intesa col Governo in ordine agli incontri ufficiali con gli organismi rappresentativi di Paesi esteri, che esse possano realizzare soltanto in occasione della effettuazione all'estero delle attività promozionali nei settori di propria competenza. Per la organizzazione di tali incontri, le regioni devono avvalersi del Ministero degli affari esteri, astenendosi dal prendere accordi direttamente con le rappresentanze diplomatiche e consolari sia italiane che straniere.

1d. In ordine all'attuazione delle iniziative promozionali all'estero, che richiedano l'impiego di apparati organizzativi, le regioni si avvalgono di regola degli uffici dello Stato o di enti pubblici nazionali operanti nei territori esteri, a tal fine prendendo tempestivamente i necessari accordi.

1e. Rispetto alle iniziative effettuate, le regioni inviano alla Presidenza del Consiglio dei Ministri e ai Ministeri interessati comunicazioni sui risultati conseguiti, con le

eventuali osservazioni e proposte.

1f. Le regioni non possono validamente stipulare con rappresentanti di Paesi esteri accordi, intese o altri atti formali, a mezzo dei quali assumano impegni ovvero esprimano dichiarazioni o valutazioni afferenti alla politica nazionale. In ogni caso, dalle iniziative regionali non possono derivare obblighi, impegni o oneri per lo Stato.

1g. La presente delibera trova applicazione anche nei confronti delle iniziative che siano promosse dai consigli regionali, le quali devono coordinarsi reciprocamente con quelle degli organi esecutivi della regione, fermo restando che, alla stregua della legge 6 dicembre 1973, n. 853, le spese derivanti dalle iniziative consiliari non possono essere imputate ai fondi di cui alla rubrica dei bilanci regionali intestata alla Presidenza del consiglio regionale.

1h. Le disposizioni del presente decreto si applicano anche nei confronti delle regioni a statuto speciale e delle province autonome, ai sensi degli statuti e delle rispettive norme di attuazione.

2. Indirizzi integrativi per le attività promozionali nei settori dell'artigianato, dell'agricoltura, delle fiere e dei mercati.

2a. I programmi regionali annuali, relativi alle iniziative promozionali intese a diffondere la conoscenza di prodotti artigiani e agricoli locali, redatti secondo le indicazioni di cui al precedente punto 1, devono essere presentati alla Presidenza del Consiglio dei Ministri entro sessanta giorni dalla ricezione, da parte delle regioni, del programma promozionale nazionale, predisposto annualmente dal Ministero del commercio con l'estero d'intesa con i Ministeri interessati, fermo restando quanto disposto al secondo comma del precedente punto 1b. Per le iniziative promozionali riguardanti i prodotti agricoli, contemplati dalla legge 27 dicembre 1977, n. 984, resta salvo quanto sarà attuato in materia di coordinamento dal piano nazionale agricolo, di cui alla legge stessa, approvato dal Consiglio dei Ministri in data 14 dicembre 1979.

2b. I programmi regionali devono essere distinti per le seguenti aree geografiche: Paesi industrializzati; Paesi ad economia di Stato; Paesi in via di sviluppo.

2c. Oltre a coordinare le proprie iniziative rispetto alle regioni aventi prodotti similari od omogenei, le regioni devono coordinare la propria attività con quella indicata nel programma nazionale, a tal uopo utilizzando gli stands e gli strumenti organizzati a cura dello Stato; nel caso che ciò non sia possibile, l'acquisizione delle occorrenti aree dovrà essere effettuata previo accordo con il Ministero del commercio con l'estero e d'intesa, ove possibile, con altre regioni interessate.

3. Indirizzi integrativi per le attività promozionali nel settore del turismo e dell'industria alberghiera.

Per la propaganda all'estero delle iniziative ed attività turistico-alberghiere proprie di ciascuna regione, le regioni si avvalgono delle strutture, ove esistenti, dell'Ente nazionale italiano per il turismo, ai sensi dell'art. 57 del decreto 24 luglio 1977, n. 616.

I programmi devono pervenire alla Presidenza del Consiglio dei Ministri entro il mese di settembre dell'anno precedente a quello cui si riferiscono, al fine del necessario coordinamento con il programma promozionale nazionale predisposto dall'ENIT, che è tenuto a presentarlo al Ministero del turismo entro il mese di giugno di ciascun anno. Il predetto Ministero provvederà alla opportuna, tempestiva comunicazione alle regioni del programma promozionale nazionale.

Le regioni indicano, nei programmi redatti secondo i contenuti e le forme di cui al precedente punto 1, le iniziative che intendono realizzare congiuntamente all'ENIT e le altre che esse intendono realizzare in via autonoma.

4. Rapporti delle regioni con la CEE.

I contatti con gli organismi della CEE che siano resi necessari dalla trattazione di questioni attinenti alle materie di competenza regionale, sono svolti — stante la riserva statale di cui all'art. 4 del citato decreto n. 616 — dalle regioni per il tramite dei Ministeri di volta in volta interessati, i quali si avvalgono, per il coordinamento, del Ministero degli affari esteri.

Roma, 11 marzo 1980.



GLI EURODEPUTATI NE HANNO DISCUSO A PORRETTA TERME

Europa? Non fa notizia: se ne parla troppo poco

Le informazioni che diffondono giornali e radiotelevisione sono scarse e argomenti di grande interesse che vengono dibattuti a Strasburgo sono ignorati dall'opinione pubblica

DAL NOSTRO INVIATO

PORRETTA TERME — L'Europa fa notizia? Si direbbe di no, a giudicare dallo scarso rilievo che i mezzi di informazione danno ai lavori del Parlamento di Strasburgo e degli organismi comunitari. E si che dalle prime elezioni a suffragio diretto è passato poco più di un anno; ebbene, quanti italiani ricordano i nomi anche soltanto di dieci o quindici degli 81 eurodeputati? Colpa dei giornali e della Radiotelevisione? Colpa degli stessi politici impegnati a Strasburgo, Bruxelles, Lussemburgo? Colpa di una opinione pubblica sempre più lontana dalle «cose di Palazzo» e interessata solo da ciò che la colpisce direttamente: inflazione, crisi degli alloggi, prezzo della benzina, tariffe telefoniche? Un po' di tutti, forse. Ma su una cosa si deve purtroppo convenire: l'inizio degli anni Ottanta ha rinfocolato i nazionalismi e i municipalismi e l'idea dell'Europa non è in buona salute.

Diagnosi impetosa, ma necessaria se si vuole fare davvero qualcosa per rilanciare l'immagine delle istituzioni comunitarie. Così, al capezzale dell'Europa sono venuti, a Porretta Terme, due parlamentari di Strasburgo (il socialista Gaetano Arfé e il comunista Protogene Veronesi); il senatore Giovanni Malagodi, che fu per tanti anni leader dei liberali; il professor Giampiero Orsello, socialdemocratico, presidente della RAI-TV. La partecipazione avrebbe dovuta essere più nutrita, ma lo sciopero degli aerei ha tenuto lontano qualcuno, come il vicepresidente del Parlamento europeo Mario Zagari. Nell'occasione poi sono stati assegnati anche i premi «Un libro per l'Europa», un'iniziativa del

direttore della rivista «Analisi» Ercole Camurani, che ha fra i suoi padrini il presidente del Consiglio Regionale Emilia-Romagna, Ottorino Bartolini, intervenuto con molti altri esponenti politici dell'area laica. Il premio è andato a Lucio Levi, docente alla facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Torino, per il libro «Verso gli Stati Uniti d'Europa». Per le sezioni minori, riconoscimenti anche a Bruno Vespa e a Renzo Ricci.

Dunque, che cosa fare perché la gente si interessi di più dell'Europa? Orsello ha affermato che «buona parte del disinteresse degli organi di stampa dipende anche dal modo caotico con cui gli apparati comunitari portano avanti la politica dell'informazione», ma ha poi ammesso che di colpe ne hanno anche i giornali e Radiotelevisione. Occorre — ha continuato Orsello — un salto di qualità, che porti la nostra pubblicistica a convincersi che l'attività svolta a Strasburgo o a Bruxelles non è astratta, ma al contrario è ricca di importanti implicazioni per la vita dei singoli paesi della Comunità. Veronesi ha avanzato addirittura l'ipotesi di una modifica dei programmi scolastici, di un'azione presso i giovanissimi perché comincino ad interessarsi dell'Europa. Realisticamente l'eurodeputato comunista ha comunque aggiunto: «Sono tuttavia abbastanza prudente a proporre un'iniziativa del genere, perché so bene che nelle nostre scuole c'è carenza di apprendimento persino delle nozioni costituzionali o storiche che riguardano l'Italia, figuriamoci quindi che cosa accadrebbe con l'Europa». Piuttosto, per Veronesi, occorre un impegno maggiore dei «mass-media»; a suo av-

viso è buona l'opera di informazione complessiva della Comunità, con documenti anche di eccezionale importanza, che utilmente potrebbero essere riciclati giornalisticamente a vantaggio della pubblica opinione.

Quanto a Malagodi, tirata d'orecchi soprattutto agli stessi parlamentari europei che — ha osservato — non debbono dimenticarsi che nel 1984 avranno bisogno di essere rieletti e quindi dovranno essere giudicati sulla base del lavoro svolto e della relativa capacità di farlo conoscere. Resta il problema — ha detto ancora Malagodi — della necessità di portare all'esterno le discussioni che si svolgono a Strasburgo o a Lussemburgo, dove si riuniscono Parlamento Europeo e Commissioni. Poco o nulla, ad esempio, è stato scritto nei giorni scorsi in Italia sulla grossa discussione in aula a Strasburgo a proposito della prossima Conferenza di Madrid, nella quale sarà messa in stato di accusa l'Unione Sovietica per le sue continue violazioni delle libertà, all'interno (vedi la repressione del dissenso) e all'esterno (come dimostra la barbara aggressione all'Afghanistan). Sull'argomento si è avuta una sostanziale convergenza dell'assemblea (quindi anche dei comunisti) sulla necessità di un ampio e approfondito dibattito a Madrid, senza evasioni. Ma chi in Italia — ha detto Malagodi — è stato reso edotto di questo importante passo dei parlamentari europei? E con il conseguente auspicio di un'inversione di tendenza dei «mass-media» e dell'opinione pubblica sugli argomenti che interessano l'Europa, ha chiuso la tavola rotonda Gaetano Arfé, che era presente come moderatore.

Paolo Francia



Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RESTO DEL CARLINO *r. 4 27/x/80*

I soci d'affari francesi hanno rapito l'italiano

PARIGI — Sono state rese note le circostanze del rapimento e della successiva liberazione dell'industriale milanese Corrado Maveri, proprietario di una fabbrica di apparecchi di aria condizionata. Secondo gli inquirenti francesi Maveri aveva rapporti di lavoro con le persone che lo hanno rapito e le ha seguite di sua volontà a Chambéry dove tutti avevano interessi immobiliari. Una volta arrivati, coloro che lo accompagnavano lo hanno sequestrato, esigendo poi dal fratello, rimasto a Milano, un riscatto di diversi milioni di

franchi; la somma precisa non è nota.

Le cose non hanno più funzionato quando quattro dei rapitori si sono recati in automobile a Milano — raggiungibile agevolmente attraverso il tunnel del Frejus — per incassare la somma. Nel capoluogo lombardo, il fratello di Corrado Maveri, d'accordo con la polizia, ha finto di accettare il ricatto, ed ha fatto in modo che le quattro persone venissero arrestate in flagrante delitto.

Si tratta di due francesi, Jean Jacques Guichard, di 46 anni, e Michel Mull, ingegnere

di 42 anni, il quale sarebbe stato uno dei collaboratori di Maveri. I due italiani tratti in arresto sono Aldo Di Leone, di 30 anni e Francesco Barvuto, di 24.

In Francia intanto, nella regione di Val Thorens in Savoia, un quinto uomo, Jean Marc Balme, di 38 anni, che era rimasto di guardia, aveva liberato venerdì l'ostaggio senza poi compiere alcun tentativo di darsi alla fuga. Informati dai colleghi di Milano, gli agenti di polizia di Lione sono andati a cercarlo e lo hanno arrestato a conclusione di una sparatoria

IL MESSAGGERO *26/x/80*

Milano L'industriale rapito: preso un rapitore

MILANO — Secondo notizie giunte stamani alla Squadra mobile dall'Interpol francese, uno dei rapitori dell'ingegnere Corrado Maveri (il titolare della Cbi Monza, rapito in Francia due giorni fa e rilasciato l'altro ieri sera a Milano) è stato ferito all'alba durante uno scontro a fuoco a Valthorens.

L'uomo, Jean Marc Balme, di 38 anni, era ricercato dopo l'arresto a Milano di alcuni complici. Grazie alle dichiarazioni di uno degli arrestati gli investigatori hanno saputo che l'industriale milanese era stato tenuto nascosto in un appartamento, intestato a Michel Mull (arrestato a Milano) a Valthorens.

Quando un ispettore della polizia francese ha suonato il campanello, Balme, che non aveva accompagnato Maveri, a Milano, ha aperto impugnando una pistola. C'è stata una breve sparatoria e Balme, raggiunto da un proiettile all'addome, è caduto a terra.

p. 24

PROPOSTE PER TUTELARE L'IMPIEGO DI MANODOPERA ITALIANA AL
L'ESTERO

=.=.=.=.

Roma (aise) - Il gruppo di lavoro del comitato post-conferenza sui problemi del mercato del lavoro e dei flussi migratori, riunitosi venerdì 24 ottobre alla Farnesina e di cui fanno parte i rappresentanti delle associazioni degli emigrati, dei sindacati e dei patronati, ha approvato il lavoro svolto dal sottogruppo di studio sui problemi dei lavoratori italiani al seguito delle imprese all'estero coordinato da Paolo Caccetta, dell'ufficio internazionale della federazione dei lavoratori delle costruzioni. Innanzitutto il sottogruppo ha denunciato i numerosissimi abusi che si registrano in questo specifico settore che, negli ultimi anni, si è trasformato qualitativamente. Probabilmente, sotto questo aspetto i nostri lavoratori al seguito delle imprese all'estero sono stati vittime di un "vuoto della presenza pubblica": i vari contratti truffa, infatti, si potevano forse evitare anche solo rispettando la normativa legislativa già esistente e, cioè, il Regio Decreto Legge del 1919 n.2205, la conversione del 17/4/1925 n.473 ed il decreto legge del 10/8/1945 n.474. Quindi, si è ribadita la necessità di uguaglianza nei principi e nei diritti per il lavoratore che viene trasferito all'estero sottolineando i seguenti punti: 1) aspetto legislativo - le leggi esistenti debbono essere riviste in quanto questo tipo di espatri è molto diverso dalla classica emigrazione e, pertanto, il sottogruppo chiede che si possa esprimere giudizio sul disegno di legge "norme di tutela dei lavoratori italiani dipendenti da imprese operanti all'estero, n.142/54"; 2) aspetti contrattuali - nel settore della industria si è denunciata una situazione di quasi "illegalità costante" ed, inoltre, essendo privati la maggioranza dei contratti, si sfugge alla contrattualità collettiva; 3) aspetti previdenziali ed assistenziali - l'aspetto più macroscopico è il pagamento dei contributi al livello convenzionale; il sottogruppo pertanto, richiede che il ministero degli affari esteri si faccia portavoce di accordi bilaterali anche in materia di lavoro; 4) aspetti amministrativi pubblici in Italia ed all'estero - il lavoratore che si trasferisce al seguito dell'impresa deve essere oggetto di un corso di riqualificazione ed informazione per sapere esattamente quello che dovrà svolgere all'estero ed, inoltre, è richiesto un adeguamento della rete consolare nei paesi dove c'è la nostra presenza al livello di nazioni in via di sviluppo; 5) aspetti di politica economica estera adeguata ad un paese industrializzato - il sottogruppo sostiene che l'Italia manifesta una netta carenza nell'inserirsi negli accordi multilaterali e, oltretutto, gli accordi bilaterali sono pochi o portati avanti troppo lentamente. Dei lavori del sottogruppo di studio riguardante gli strumenti di coordinamento e di controllo del mercato del lavoro, coordinato da Francesco De Falchi, dell'Ufficio Internazionale dell'Enaip, l'AISE ha già comunicato i risultati nel n.246 del 21 ottobre.

(AISE)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

ANNO XIX N° 216

INFORM 27 OTTOBRE 1980

(Servizio per i giornali italiani all'estero)

FORLANI: I "DIRITTI SPECIALI" PER GLI EMIGRATI NELLA COMUNITA' EUROPEA
TRA GLI OBIETTIVI DEL GOVERNO.-

ROMA - (Inform).- Alcune altre indicazioni in merito alla politica del nuovo Governo in campo emigratorio sono state fatte dal Presidente del Consiglio, on. Arnaldo Forlani, in sede di replica prima del voto di fiducia della Camera.

In ordine al problema del voto degli italiani all'estero, sollevato in alcuni interventi - ha detto Forlani -, il Governo conferma la sua piena disponibilità ove il Parlamento decida di riprendere i lavori interrotti nella passata legislatura.

Al di là dei risultati numerici, il voto "in loco" per l'elezione del Parlamento europeo ha infatti costituito un evento politico e giuridico importante, suscettibile di sviluppi.

Per assicurare inoltre ai nostri emigranti una migliore tutela dei loro fondamentali diritti ed interessi - ha concluso Forlani su tale argomento -, tra gli obiettivi del Governo in ambito comunitario vi sono i cosiddetti "diritti speciali", primo fra tutti l'elettorato attivo e passivo nelle elezioni amministrative locali. (Inform)

DELLA BRIOTTA FIRMATA A SAN MARINO UN ACCORDO AGGIUNTIVO ALLA CONVENZIONE DI AMICIZIA E BUON VICINATO.-

ROMA - (Inform).- Il Sottosegretario agli Esteri sen. Libero Della Briotta è a San Marino martedì 28 ottobre per firmare un accordo aggiuntivo alla convenzione di amicizia e buon vicinato che regola dal 1939 i rapporti tra i due Stati.

L'accordo - segnala l'Inform - è destinato a semplificare alcune procedure relative alla trasmissione di documenti e allo scambio di informazioni in materia di stato civile e soprattutto a regolare la posizione dei doppi cittadini, in rapporto al servizio militare di leva.

Su quest'ultimo problema l'accordo stabilisce che i cittadini italo-sammarinesi residenti in San Marino siano esentati dal prestare servizio di leva in Italia e che a quelli residenti in uno Stato terzo sia riconosciuta l'equivalenza dei periodi di servizio volontario eventualmente effettuati presso un corpo militare sammarinese al servizio di leva in Italia. Con scambio di lettere viene poi sanata la posizione di coloro che siano stati dichiarati renitenti alla leva e che siano nelle condizioni di poter beneficiare del nuovo accordo.

Nel programma della visita del sen. Della Briotta figura un incontro con i Capitani Reggenti di San Marino, che ricambia il gesto di amicizia che essi compirono verso l'Italia lo scorso 18 luglio, nonché un successivo incontro con i rappresentanti della collettività italiana.

A San Marino risiedono oltre 4.000 connazionali, di cui circa 2.000 svolgono attività lavorativa e si sono inseriti con successo nei diversi settori produttivi sammarinesi, al cui sviluppo hanno dato e danno un apporto determinante. (Inform)

*Ministero degli Affari Esteri*

INFORM - N° 216 - 27.10.1980

- 4 -

SUI LAVORATORI STRANIERI IMMIGRATI IN ITALIA SI E' TENUTO A ROMA IL CONVEGNO DEL COMITATO EUROPEO. HA PARTECIPATO AI LAVORI IL SOTTOSEGRETARIO DELLA BRIOTTA.-

ROMA - (Inform).- Per iniziativa del Comitato europeo dei lavoratori migrati - che raggruppa oltre alle associazioni nazionali degli emigrati italiani numerose organizzazioni di emigrati spagnoli, algerini, indiani, marocchini, portoghesi, finlandesi in Europa - per l'intera giornata del 25 ottobre si è svolto a Roma, nella sede del CNEL, un convegno sul tema: "I lavoratori immigrati in Italia dai Paesi dell'Africa e dell'Asia e i problemi della parità e di una nuova legislazione che ne garantisca i diritti".

Gli scopi del convegno - al quale sono intervenuti tra gli altri il Sottosegretario agli Esteri Della Briotta, l'on. Lezzi Vice Presidente del gruppo socialista del Parlamento europeo, un'ampia rappresentanza del mondo associativo e sindacale, esponenti di associazioni di immigrati operanti in altri Paesi europei, nonché numerosi lavoratori stranieri in Italia - sono stati indicati all'inizio dei lavori dal Presidente del Comitato europeo, PAOLO CINANNI, il quale ha affermato che l'Italia registra oggi una immigrazione che va a coprire i posti disertati dai lavoratori italiani. La discriminazione che questi lavoratori subiscono e la mancanza di tutela giuridica fanno correre il pericolo che la lebbra della xenofobia si introduca nel nostro Paese. Da qui l'impegno del sindacato e delle associazioni affinché il Governo presenti una legge che tuteli il soggiorno e la parità di trattamento ai lavoratori immigrati. Cinanni ha poi parlato del Comitato europeo dell'emigrazione, nato nel 1971 (anno della lotta contro la discriminazione proclamato dall'ONU). Nell'agosto 1971 è stato tenuto il primo congresso ad Amsterdam, mentre il secondo e il terzo si sono tenuti rispettivamente a Vageningen nel 1974 e a Torino nel 1977.

A nome di tutte le Associazioni nazionali dell'emigrazione italiana, mons. SILVANO RIDOLFI, Direttore dell'UCEI, ha tenuto la relazione di apertura dal titolo: "Immigrati esteri in Italia: una questione di giustizia e un problema di coscienza individuale e collettiva". Dopo aver inquadrato il fenomeno nelle sue presunte dimensioni quantitative (circa mezzo milione di persone) e nella sua tipologia (profughi, studenti e soprattutto lavoratori) il relatore ha fatto appello alla solidarietà, che deve innanzitutto formarsi alla base. A questo sono chiamati associazioni, sindacati, partiti: questi ultimi devono intervenire in sede legislativa perché senza buone leggi risulteranno vani anche gli sforzi più nobili. Necessario punto di partenza è la Convenzione n. 143 dell'OIL che l'Italia sta per ratificare: va quindi rifiutata, denunciata e condannata ogni azione o progetto legislativo che si ponga nell'ottica di interventi di polizia, come il disegno di legge n. 694 presentato al Senato il 31 gennaio scorso del quale, pertanto, si chiede la definitiva archiviazione. Invitiamo invece i Ministeri competenti - ha affermato Ridolfi - a riprendere la questione su altra base e particolarmente sollecitiamo il Ministero del Lavoro a prendere l'iniziativa, sentite anche le parti sociali, per una nuova concertazione tra i Ministri interessati in un'ottica completamente nuova che tenga conto, da una parte, della maturazione del mondo del lavoro italiano e, dall'altra, della nostra esperienza di Nazione di emigrazione. Per questo ultimo motivo anche il C.I.E. deve impegnarsi concretamente. Indicati i requisiti di questa normativa (organicità, umanità, promozionalità, attuabilità), il relatore ha detto che essa presuppone a monte degli accordi bilaterali e multilaterali e a valle una ben-intesa sanatoria. La sanatoria deve riguardare chiunque

regolarizzi la propria posizione, il lavoratore e il datore di lavoro, fermi restando per il datore di lavoro l'adempimento degli obblighi di legge verso il lavoratore anche per i periodi pregressi. La sanatoria costituirà anche un'arma valida per premere sulla stipula di accordi di emigrazione coi Paesi interessati.

E' seguito l'intervento del Sottosegretario agli Esteri sen. LIBERO DELLA BRIOTTA, che ha esaminato il fenomeno dell'immigrazione nel più vasto contesto della crescita economico-tecnologica e sociale dei vari Paesi coinvolti, svolgendo anche alcune considerazioni sui profondi cambiamenti intervenuti negli anni più recenti nella realtà migratoria non soltanto italiana. Il fenomeno dell'immigrazione straniera in Italia - ha detto - è nato in concomitanza e dall'interdipendenza di diversi fattori: lo squilibrio fra domanda e offerta, anche per le aspettative crescenti da parte dei giovani che non accettano lavori ritenuti dequalificanti; l'incidenza del costo del lavoro; le misure restrittive all'assunzione della manodopera proveniente dai Paesi non comunitari poste in essere dai nostri partners della CEE, che hanno determinato un fenomeno di riflusso verso l'Italia. Sul piano internazionale - ha poi affermato Della Briotta - la posizione internazionale è estremamente chiara e si riassume in un obiettivo di fondo: la parità di trattamento, la salvaguardia cioè dei valori umani, sociali e culturali dei lavoratori. Tale obiettivo viene intrapreso attraverso proposte e azioni in ambito multilaterale (OIL, CEE, Consiglio d'Europa), in ambito bilaterale e interno. Per quanto riguarda l'aspetto multilaterale l'azione del Governo italiano si muove su tre direzioni: pronta ratifica della Convenzione 143 dell'OIL; applicazione della direttiva sulla scolarizzazione dei figli dei migranti in Italia e all'estero; azione negli altri fori internazionali e, in particolare, in seno al Consiglio d'Europa. Rilevata l'esigenza di intese sul piano internazionale attraverso le quali realizzare forme comuni per la lotta alla clandestinità - e che le norme che mirano a sradicare questa piaga attraverso misure più semplificate e razionali di prevenzione, di controllo e di repressione, trovino adeguato complemento in altrettante norme tendenti a dare il giusto peso agli aspetti di politica sociale inerenti al fenomeno dell'immigrazione straniera - il Sottosegretario si è intrattenuto sull'azione svolta in questi ultimi tempi a livello bilaterale, e che riguarda in particolare la Jugoslavia e le Isole di Capo Verde. Si tratta per ora di due soli esempi - ha detto - ma ritengo che lo strumento dell'accordo bilaterale costituirà anche in futuro un fecondo ed efficace mezzo di regolamentazione della materia sociale.

Nel successivo ampio dibattito - di cui daremo un resoconto in un successivo servizio - sono intervenuti tra gli altri l'on. Lezzi (PSI), Verzellino (CGIL), Lotti (ACLI), Chittolina (CISL), Bagherini (Regione Lazio), Volpe (FILEF), Salerno (AITEF), padre Bresciani (Centro Terzo Mondo), Silvia Bova (CGIL), De Majo (Istituto Santi). Numerosi anche gli interventi di rappresentanti di associazioni di immigrati operanti in altri Paesi europei (come la Gran Bretagna, la Francia, la Germania e l'Olanda), di immigrati in Italia e di rappresentanti di enti e organizzazioni che operano anche per la loro tutela, come l'API-Colf.

Il giorno successivo, domenica 26 ottobre, il Comitato europeo dei lavoratori emigrati si è riunito presso la Regione Lazio, sotto la presidenza di Paolo Cinanni, che ha svolto una relazione sull'attività del 1980 ed ha proposto che il 4° Congresso abbia luogo a Bruxelles nell'aprile 1981. Il Comitato ha anche accolto varie domande di adesione pervenute recentemente da parte di associazioni di immigrati italiani e stranieri, operanti in Italia e in altri Paesi europei. (Inform)

SESSIONE COMITATO EUROPEO DELLE ASSOCIAZIONI - ENRICO
VERCELLINO (CGIL): L'IMMIGRAZIONE NON E' UN PROBLEMA SOL
TANTO ITALIANO

==.==.==.==.

Roma (aise) - L'occasione dell'incontro del comitato europeo delle associazioni - ha detto Enrico Vercellino, responsabile dell'ufficio emigrazione della cgil - deve essere un momento di propulsione per far finalmente procedere tutti quei provvedimenti legislativi in materia migratoria che ristagnano, ormai, da troppo tempo. Sostenendo che occorre mobilitare tutta la base del movimento, insieme ai ministeri, alle regioni ed alle strutture decentrate, Vercellino ha elencato dei punti base: 1) il problema dell'immigrazione non è soltanto italiano, ma rientra in un panorama europeo e di esso non è responsabile l'alto costo del lavoro, ma lo sfruttamento e la corsa al profitto che sostengono i grandi interessi economici; 2) le forze sindacali chiedono una eguale parità di trattamento a tutti i livelli tra i lavoratori immigrati, e gli autoctoni; inoltre, rifiutano categoricamente il disegno di legge 694 e chiedono, piuttosto, la immediata ratifica della convenzione 143 dell'OIL ed una normativa che regolamenti la situazione del mercato del lavoro tenendo presente i nostri espatri e l'immigrazione; 3) occorre stabilire dei concreti rapporti con i paesi a livello accordi bilaterali e multi laterali; 4) i sindacati respingono, anche, il termine "sanatoria" che si usa quando si parla di quegli immigrati già presenti sul nostro territorio in quanto non debbono essere "perdonati" di nulla: semmai, siamo noi che dobbiamo essere "perdonati" per lo sfruttamento ed i ritardi nei loro confronti. Concludendo - fa rilevare l'AISE - Vercellino ha affermato che occorre fare attenzione a non limitarsi solo alle belle parole dei convegni e delle tavole rotonde che lasciano, poi, i fatti nel più assoluto ristagno.

(AISE)

SESSIONE COMITATO EUROPEO DELLE ASSOCIAZIONI - ANGELO LOTTI
(PATRONATO ACLI): UFFICI REGIONALI PER LA TUTELA DEGLI IMMIGRATI

==.==.==.==.

Roma (aise) - Il presidente nazionale del patronato Acli, Angelo Lotti, ha ribadito che il problema dell'immigrazione non è soltanto italiano, ma riguarda tutta l'Europa ed, a suo avviso, si accentuerà moltissimo una volta che la Spagna, la Grecia ed il Portogallo saranno a tutti gli effetti nella comunità economica europea. L'impegno, pertanto - ha proseguito Lotti - non deve limitarsi alla nostra sfera nazionale, ma rientrare in un contesto comunitario. Proseguendo nell'illustrazione del fenomeno - sottolinea l'AISE - ha, quindi, avanzato una interessante proposta a livello di patronato che intende sottoporre al centro unitario: la creazione, cioè, di uffici regionali per la tutela e la salvaguardia dei lavoratori immigrati. Questa nuova struttura non dovrebbe coprire solo le necessità dei lavoratori, ma anche dei numerosissimi studenti stranieri presenti nelle nostre università: questo passo - ha concluso Lotti - sarebbe una reale prova di solidarietà nei confronti di questi migranti che in nulla differiscono dai nostri connazionali nel mondo.

(AISE)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

GAZZETTA DEL POPOLO

Ritaglio del Giornale.....

del... 28/x/82..... pagina... 5.....

E' AMMALATO DI CANCRO AL FEGATO

MORENTE CROCIANI L'UOMO - LOCKHEED

**Lo rivela un settimanale - L'ex presidente della Finmeccanica
vive a Città del Messico - Condannato per lo scandalo-aerei**

MILANO — Camillo Crociani, ex presidente della Finmeccanica e coinvolto nello scandalo Lockheed, sarebbe « in fin di vita per un male incurabile » a Città del Messico dove si è rifugiato nel 1976 per sottrarsi alla cattura. Lo afferma « Epoca » in un articolo che apparirà sul settimanale in edicola da oggi.

« L'industriale — afferma "Epoca" che cita "accreditate fonti locali" — è stato visitato nei giorni scorsi da due illustri studiosi americani del cancro, provenienti dagli ospedali di Houston (Texas). Essi avrebbero formulato una diagnosi estremamente prudente. Il personaggio sarebbe affetto da circa sei mesi da un tumore al fegato e le sue condizioni sarebbero tali da destare preoccupazione ».

Sempre secondo il settimanale, « Crociani era sul punto di ottenere la cittadinanza messicana e si era ricostruito una vita nel paese che lo aveva accolto e ospitato ».

Camillo Crociani è stato per lungo tempo uno degli uomini più in vista dell'industria di Stato italiana. Nel 1976, quando il rapporto della commissione Church fece scoppiare lo scandalo Lockheed negli Stati Uniti ed esso rimbalzò in Italia, l'industriale finì sotto accusa. Lo si accusava di essere stato il tramite nella vendita degli aerei militari « Hercules C 130 » per i quali erano state pagate grosse tangenti.



Camillo Crociani



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Dovranno insediarsi il 6 gennaio

Chi saranno i quattordici nuovi commissari della CEE

BRUXELLES — Dalla nebbia delle indiscrezioni fondate e delle voci diffuse ad arte, il volto della nuova Commissione esecutiva CEE emerge ormai con sufficiente chiarezza.

L'«équipe» in formazione, che a fine anno prenderà il posto di quella presieduta da Roy Jenkins, laburista inglese, sarà composta di 14 commissari: ai 13 attuali si aggrungerà un greco (l'adesione della Grecia alla Comunità europea sarà effettiva a

partire dal primo gennaio 1981).

Novità e conferme dovrebbero equilibrarsi, secondo le indicazioni raccolte in ambienti comunitari: sette commissari resteranno probabilmente in carica, altri sette saranno al loro primo mandato.

Antonio Giolitti e Lorenzo Natali, i due esponenti italiani, sembrano destinati alla conferma, anche se, nell'ultima settimana, la stampa internazionale ha raccolto a Bruxelles voci di candidature di due ex ministri (Giovanni Marcora e Filippo Maria Pandolfi) e del deputato europeo Carla Barbarella.

Alcuni governi, ufficialmente o ufficiosamente, hanno già preso una decisione definitiva: la Gran Bretagna (conferma di Christopher Tusendhat, conservatore, designazione di Ivor Richard, laburista pro-CEE al posto di Jenkins); l'Irlanda (designazione di Michael O'Kennedy al posto di Richard Burke, entrambi del «Fianna Fail»); il Belgio (conferma di Etienne Davignon, cristiano sociale); l'Olanda (designazione di Frans Andriessen, cristiano sociale, al posto di Henk Vredeling, socialista); la Danimarca (conferma di Finn Olav Gundelach, diplomatico di tendenza socialista); la Grecia (designazione di Gheorghios Contogheorghis, centrista); e naturalmente il Lussemburgo (designazione di Thorn, liberale, al posto di Raymond Vouel, socialista).

Ecco, dunque, la probabile nuova composizione della Commissione:

Presidenza: Jenkins lascia, arriva Thorn.

Relazioni esterne: Willy Haferkamp, socialdemocratico tedesco, «veterano» di Bruxelles (è commissario dal 1968) punta al record della quarta conferma consecutiva.

Sviluppo: Claude Cheysson, socialista francese, lascia. Al suo posto, la Scrivener o Richard (il posto è da sempre francese, ma piace molto agli inglesi).

Agricoltura: Gundelach resta, salvo sorprese italiane.

Industria: Davignon resta, se non va all'energia; altrimenti, un tedesco o Richard.

Energia: Guido Brunner, liberale tedesco, lascia. Arriva Davignon o come all'industria c'è incertezza tra un tedesco e Richard.

Affari economici: François Xavier Ortoli, liberale francese, altro «veterano» di Bruxelles, resta almeno per un anno.

Bilancio: Tugendhat resta.

Concorrenza: Vouel lascia. Arriva, forse, Andriessen.

Affari sociali: Vredeling lascia, arriva, forse, O'Kennedy.

Affari regionali: Giolitti resta.

Allargamento (trattative di adesione con Spagna e Portogallo): Natali resta, conservando pure i rapporti con il Parlamento.

Trasporti: Burke lascia, arriva Contogheorghis (un omaggio alla Marina mercantile greca, la maggiore del «Nove»).

Cultura, Ricerca, Ambiente: un portafoglio nuovo, premio di consolazione per chi resterà tagliato fuori dalla corsa agli incarichi più importanti.

G. G.



Ex prigioniero in Algeria: «Aiutate i terremotati»

IL TEMPO p. 4

Il popolo algerino, così duramente colpito al terremoto, merita tutto il nostro aiuto. Non solo per i più elementari principi di solidarietà civile, ma anche per ragioni storiche che certamente molti italiani non hanno dimenticato. E' questo il senso dell'appello che il signor Quirino Oggiano, ex prigioniero di guerra in Algeria, è venuto a portarci in redazione.

«E' un accorato appello che rivolgo a tutti gli ex prigionieri ed internati di guerra in Algeria ed alle loro famiglie. Come voi, sono un ex prigioniero di guerra che ha soggiornato in vari carceri e famigerati campi di concentramento in Algeria nel non dimenticato periodo tra il 1943 ed il 1945; come voi ho subito in quel tempo la mortificazione di un martirio morale ed ogni forma di angherie cui si univano patimenti indescrivibili: fame, freddo, sofferenze; come molti di voi ho avuto

la fortuna di ricevere dalla popolazione civile algerina, impietosita dalla nostra incerta sorte, sintomatiche dimostrazioni di solidarietà umana e civile.

Oggi, dopo tanti anni, abbiamo obliato le nostre sofferenze, ma sono rimasti sempre vivi i ricordi di quei gesti di spontanea ed amorevole solidarietà umana ricevuti da quel popolo che, oggi, a seguito della calamità che li ha colpiti così tragicamente, ha bisogno urgente della solidarietà nostra e di un gesto di bontà umana di tutti. Perciò mi rivolgo soprattutto a coloro che non hanno dimenticato il bene ricevuto. Diamo tutti un contributo di umana solidarietà verso questi fratelli colpiti dal terremoto inviando loro anche un modesto contributo in danaro tramite il Banco di Roma - Agenzia n. 18 - Viale delle Province, Roma. Conto n. 20201 pro sinistrati di El Asnam. Quirino Oggiano»

o del Giornale..... VARI
..... 28/1/80 pagina.....

AVVENIRE p. 2

SI AGGRAVA LA SITUAZIONE IN UGANDA

Aiuti per 100 mila

Nuovi esuli nello Zaire - Aereo da Piacenza

ROMA — Un telegramma pervenuto dallo Zaire ai missionari comboniani di Roma parla di centomila persone fuggite in quel Paese, assieme a 11 religiosi italiani, in seguito alle operazioni di guerra avvenute nei giorni scorsi, nella regione ugandese del West-Nile confinante con lo Zaire, tra circa tremila soldati invasori seguaci del deposto dittatore Amin e le truppe tanzaniane e ugandesi accorse sul posto dopo l'incursione.

Si tratta di 100 mila rifugiati che si trovano all'adiaccio, privi di tutto. Nel telegramma si invocano aiuti e in particolare viveri, coperte, accette per la legna, e medicinali contro il colera.

Il Comitato Amici dell'Uganda di Piacenza ha accolto l'appello e sta ora allestendo una aereo cargo DC 8 che raggiungerà nei prossimi

giorni l'aeroporto di Kisangani nello Zaire orientale con 30 tonnellate di soccorsi.

Intanto altri 3 aerei carico DC 8, di cui due noleggiati a spese della città di Prato, partono il 29-30-31 ottobre dall'aeroporto milanese della Malpensa diretti in Uganda con ingenti soccorsi per gli affamati della regione del Karamoja. La spedizione, che è guidata personalmente dal vescovo di Piacenza mons. Enrico Manfredini e dal diacono Vittorio Pastori, è formata da volontari che distribuiranno sul posto il carico.

Chi volesse contribuire può inviare gli aiuti anche in denaro al Comitato Amici dell'Uganda - Curia Vescovile - Piacenza, a mezzo assegno non trasferibile o vaglia postale. Tel. 0523/384.679.

Uganda: incolumi i 62 comboniani

ROMA — L'ufficio stampa del comboniani ha reso noto che tutti i 62 missionari (39 religiosi e 23 suore) della diocesi di Arua, compreso il vescovo mons. Angelo Tarantino, dei quali non si avevano notizie da diverse settimane, sono incolumi.

Nella zona di Arua, a causa dei combattimenti fra le truppe abanzate dell'ex dittatore Amin e reparti regolari, ci sono stati numerosi morti tra la popolazione civile fra i quali una suora africana.

Alcune missioni della diocesi di Arua sono state saccheggiate e la cattedrale è rimasta danneggiata dai bombardamenti. I mesi di trasporto sono stati squalorosi e i missionari sono rimasti perciò privi di tutto. Ad Arua sono giunti il superiore provinciale dei comboniani in Uganda, padre Angelo Biancalama insieme con madre Federica Bettari, superiora delle suore comboniane e i missionari di Otumburi mentre i missionari di Ledonga sono rimasti al loro posto. In buona salute, si è anche appreso, sono anche i missionari di Koboko e Maracia che, costretti ad abbandonare le loro missioni, si trovano ora rifugiati nello Zaire.

Intanto Arua, capoluogo della regione nilotica di nord-ovest, è in rovina a seguito di prolungati combattimenti contro forze fe-

dell'al deposito dittatore Amin, provenienti dallo Zaire e dal Sudan.

Secondo notizie portate da Kampala da alcuni viaggiatori, migliaia di persone si sono rifugiate nelle Chiese delle missioni, sotto la protezione delle truppe della Tanzania che controllano il Paese dopo la campagna per la deposizione del dittatore.

Fonti diplomatiche stanno facendo pressione sulla commissione militare di governo perché consenta l'invio nella zona di aiuti umanitari. La regione è isolata dai primi di ottobre.

IL MATTINO

28/1/80

p. 2

AVVENIRE p. 12 LA STAMPA p. 4

Un villaggio della « Caritas » per orfani in Algeria

ROMA — Continua la gara di solidarietà internazionale in favore delle popolazioni colpite dal terremoto di El Asnam. Il ministero della Sanità algerino ha ottenuto il concorso della « Caritas Internationalis » (una confederazione delle organizzazioni cattoliche) per la costruzione di un villaggio destinato ad accogliere i bambini che sono rimasti orfani od hanno subito mutilazioni durante il sisma che ha sconvolto il Paese.

Dal 10 ottobre ad oggi — si legge ancora nella nota — la « Caritas Internationalis » ha raccolto circa 410 milioni

Aiuti italiani ai bambini dell'Afghanistan

ROMA — Il governo italiano triplicherà il suo contributo al fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia e stanzierà due miliardi di lire per un progetto speciale destinato all'assistenza ai bambini afgani nei campi profughi nel Nord Ovest del Pakistan. E' quanto il ministro degli Esteri Colombo ha comunicato ieri al principe Tabal Bin Abdul Aziz Al Saud, delegato speciale dell'Unicef, nel corso di un colloquio a Villa Madama.

Il principe saudita, fratello di re Khaled, ha espresso al responsabile della Farnesina il suo apprezzamento per l'impegno assunto di portare il contributo nel 1981 a sei miliardi rispetto ai due miliardi del 1980.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio da Giornale *VARI*

del.....pagina.....

IL SOLE - 24 ORE 28X.80 pag.13

Che cosa prevede la Convenzione dei Paesi Cee sulla legge applicabile in campo contrattuale

Le disposizioni sono un riferimento per le situazioni che implicano un conflitto normativo

La Convenzione dei Paesi della Cee sulla legge applicabile ai contratti è stata firmata a Roma. Essa applica alle obbligazioni contrattuali «nelle situazioni che implicano un conflitto di leggi».

Non si applica alle questioni di stato e capacità delle persone, alle successioni, ai regimi matrimoniali, ai rapporti di famiglia, alle obbligazioni derivanti da cambiali o assegni, ai compromessi, al diritto delle società e dei trust, alle questioni di rappresentanza, alle prove e alla procedura. La Convenzione troverà la sua principale applicazione nell'individuazione della legge applicabile ai contratti. Secondo l'art. 3 della Convenzione, «Il contratto è regolato dalla legge scelta dalle parti. La scelta deve essere precisa, o risultare in modo ragionevolmente certo dalle disposizioni del contratto o dalle circostanze».

Se le parti non hanno scelto l'alegge regolatrice del contratto, esso è «regolato dalla legge del Paese in cui presenta il collegamento più stretto» (art. 4). Il collegamento più stretto si presume quello col Paese dove risiede o ha la sede la parte che deve fornire la prestazione. L'art. 5 riguarda il contratto concluso dal consumatore o relativo al finanziamento di una fornitura per il consumo. In questo caso, la scelta

operata dalle parti della legge applicabile non può avere per effetto di privare il consumatore della protezione prevista dalle leggi del suo Paese di residenza. Questa norma non riguarda i contratti di trasporto e quelli relativi a servizi di cui il consumatore fruisca in Paese diverso da quello di residenza.

Anche nel contratto individuale di lavoro (art. 6), la scelta delle parti non può privare il lavoratore della protezione assicurategli da norme di legge inderogabili. Se le parti non hanno scelto alcuna legge, il contratto di lavoro è regolato dalla legge del Paese in cui il lavoratore, in esecuzione del contratto, compie abitualmente il suo lavoro, anche se è inviato temporaneamente in un altro paese. Ciò, sempre che il contratto di lavoro non presenti un collegamento più stretto con un altro paese, nel qual caso sarà applicabile la legge di quest'ultimo.

Le norme di legge inderogabili vigenti in un paese con il quale la situazione contrattuale presenti stretti legami, saranno applicabili quale che sia la legge regolatrice del contratto (art. 7).

Per giudicare se un contratto esiste ed è valido, si applica la legge che regolerebbe il contratto prescindendo dalla sua eventuale nullità (art. 8).

La legge applicabile, secondo la Convenzione, alla sostanza del contratto, ne regola anche la forma. Se i contraenti si trovano in Paesi differenti è sufficiente sia osservata la forma richiesta dalla legge di uno di tali paesi (art. 9). Quando si parla di «legge che regola il contratto» — precisa l'art. 10 — ci si riferisce sia alla sua interpretazione, che all'esecuzione delle obbligazioni che ne discendono, alle conseguenze dell'inadempimento, ai modi di estinzione delle obbligazioni, agli effetti della nullità del contratto.

La cessione del credito è regolata dall'art. 12 (stessa legge del credito ceduto), e la surrogazione nei diritti del creditore soddisfatto è l'argomento dell'art. 13 (si applica la stessa legge regolatrice dell'obbligo del terzo debitore).

Per l'articolo 14 la legge regolatrice del contratto si applica anche alle presunzioni legali e all'onere della prova in materia di obbligazioni contrattuali. Solo una manifesta incompatibilità con l'ordine pubblico di uno stato può far sì che sia escluso, in quello Stato, l'applicazione di una norma che sarebbe applicabile in base alla Convenzione (art. 16).

EUROPE

23.X.80

SOCIALE : IL CONSIGLIO ADOTTA LA DIRETTIVA SULLA PROTEZIONE DEI LAVORATORI IN CASO DI INSOLVIBILITA' DEL DATORE DI LAVORO

BRUXELLES (EU), Mercoledì 22.10.1980 - Il Consiglio ha adottato, nelle lingue della Comunità, la direttiva concernente il ravvicinamento delle legislazioni degli Stati membri relative alla protezione dei lavoratori salariati in caso di insolvenza del datore di lavoro. Questa direttiva prevede la ripresa di tutti i crediti tramite una fondazione o istituzione nazionale, alimentata dai contributi dei datori di lavoro, dei lavoratori e dello Stato: l'assegno dei salari e dei contributi alla sicurezza sociale dei lavoratori, che sarebbero dovuti dal datore di lavoro insolvente, e che quindi ripreso da questa fondazione con tuttavia certi limiti concernenti gli importi e la durata. La direttiva, che non si applica alla Groelandia, comporta in allegato un elenco di categorie di lavoratori salariati i cui crediti possono essere esclusi dal campo d'applicazione della direttiva, quest'ultima entrerà in vigore entro 36 mesi.

EUROPE ricorda che l'accordo di principio del Consiglio su questo progetto risale al 15 maggio 1979. La messa a punto dei testi e l'elaborazione della lista delle eccezioni al campo d'applicazione della direttiva sono state chieste quasi un anno e mezzo fa. EUROPE ne riparlerà.

Alcuni Stati membri dispongono già di Istituti Nazionali responsabili del regolamento dei crediti dei lavoratori; essi potranno, in linea di massima, mantenere il loro regime. Gli altri Stati membri dovranno creare, tali Istituti, con la facoltà di scegliere la formula più appropriata alla loro situazione. Il termine di 36 mesi è quello lasciato agli Stati membri per applicare la direttiva sul piano nazionale.

rc

Attentato in Alto Adige contro un traliccio Enel

L'esplosione è stata avvertita in tutta Bolzano - Con un volontario la rivendicazione dei terroristi sud-tirolesi che parlano di «legittima difesa»

AL NOSTRO CORRISPONDENTE

Bolzano, 27 ottobre. Torna l'epoca del traliccio Alto Adige. All'inizio degli anni Sessanta saltavano come tappi di champagne, interrompendo linee elettriche, causando danni e panico. Ora in un «revival» che negli anni Ottanta pare ricollo toriano ad essere sinati. Una potente esplosione poco prima delle 21 domenica era stata avvertita in tutta la città di Bolzano. La bomba c'era, l'attentato era sicuro. Difficilmente appariva nelle ore notturne localizzarlo, dato che nessuno dei possibili obiettivi dei terroristi era stato abbattuto, non mancava la corrente su alcuna linea elettrica.

E' stato necessario attendere il mattino di oggi. Verso le 8, un contadino, Matthias Stieher che ha il suo maso sulla collina del Guncina, proprio sopra l'abitato di Bolzano, ha dato l'allarme. Il traliccio preso di mira, ma non abbattuto, era a poche decine di metri dalla sua casa. I terroristi avevano applicato mezzo chilogrammo di tritolo su ciascuno dei quattro montanti ed avevano fatto saltare le cariche con micce a lenta combustione. Il traliccio, peraltro, evidentemente più

robusto dei suoi confratelli. Negli anni Sessanta è rimasto in piedi anche perché tenuto fermo da alcuni sostegni laterali e soprattutto dai sei cavi ad alta tensione che fungono da veicolo alla corrente elettrica. Tuttavia se anche il traliccio fosse crollato, gli inconvenienti sarebbero stati relativi. Sarebbe entrato in funzione un «circuitto alternativo». L'Enel, al quale il manufatto appartiene, ha fatto sapere che in una settimana il danno sarà riparato. Più arrabbiato il contadino, lo Stieher al quale la deflagrazione ha divelto alcuni filari di vite e che questa mattina malediceva la politica e i fanatici.

L'attentato segue di pochi giorni gli atti terroristici compiuti in una casa di Merano, in una casa in costruzione a Bolzano, la tomba del senatore Tolomei a Montagna e il monumento osario di Burgusio in Val Venosta.

«Nessuna autonomia può garantire la sopravvivenza dei sudtirolesi come i tedeschi nella nostra madre patria. Facciamo uso dei diritti più elementari fra i diritti dell'uomo: quello alla legittima difesa, per fermare l'inforestieramento e la sotmissione della nostra patria. Autodeterminazione e libertà per il Sud Tirolo». Questo si leggeva in alcuni manifestini lasciati ieri sul Guncina, accanto al traliccio danneggiato. Assieme a questi volantini i terroristi hanno lasciato anche fra i prati che sovrastano Bolzano degli altri documenti stampati in Germania nei quali si chiede: «Vendetta e giustizia» per tre dinamitardi morti in carcere (Franz Obefler, Anton Gostner, Sepp Kerschbaumer), Luis Amplatz, uno dei capi, assassinato da un sicario in Val Passiria e per Georg Klotz morto per cause naturali.

Non vengono evidentemente tenuti in considerazione gli ampi poteri autonomi della provincia di Bolzano, si parla come se il Sud Tirolo o Alto Adige che dir si voglia, giacesse sotto il tallone di una potenza coloniale.

GIUSEPPE FERFANDI

Nicola D'Amico

Dario Fertilio

A Bolzano chili di dinamite contro un traliccio Torna l'aquila nera dell'estremismo anti-italiano

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
BOLZANO — L'attentato al traliccio da 220 mila volt sulla collina di Guncina, a due passi dalla città, è stato firmato con un'aquila nera stilizzata, ad ali aperte. Una firma del terrorismo sud-tirolese. Ma, per tragica beffa del destino, a pagarne le spese, se il traliccio fosse saltato in aria, sarebbe stata proprio una famiglia del gruppo etnico di lingua tedesca, la famiglia di Matthias Stieher, vicoltore.

Il traliccio minato è piantato sulla terra degli Stieher, a trenta metri dalla casa in cui vivono quattro persone. Domenica sera alle 20,34, mentre la famiglia siede a tavola, la casa è scossa da un'enorme esplosione che fa sobbalzare, a valle, anche l'intera città. Matthias Jr., diciannove anni, esce all'aperto. C'è la luna. Il pensiero corre al traliccio. La settimana scorsa, nella zona, gli attentati sono stati quattro: a monumenti, a tombe, a case popolari. Ma il traliccio è ancora lì. Non è toccata a noi, pensa la famiglia Stieher. E torna a mangiare.

Il mattino dopo, alle cinque, si dà inizio al lavoro di vendemmia. E' allora che si scopre che il traliccio ha tutte e quattro le gambe principali segate dall'esplosione. Ma, sorretto dalle traverse, è rimasto in piedi. I suoi fili non hanno subito danni: a Trento, dove essi portano la corrente industriale della centrale di Val d'Ultimo, non hanno registrato nessuna variazione nella rete. Ai piedi del traliccio volantini a decine, di due tipi. Si chiama la polizia, che ha trascorso la notte nelle ricerche. Accanto ai volantini, due barattoli di latta.

Si ricostruisce la tecnica dell'attentato. I terroristi, saliti probabilmente dal viottolo che sale dalla parte opposta alla casa, hanno tolto il coperchio al barattolo di birra, hanno collocato dentro al barattolo una candela accesa e attraverso due fori hanno fatto passare la miccia detonante. Hanno poi coperto il barattolo piccolo con quello grande, per proteggerlo da eventuali folate di vento o dalla pioggia. Quando la fiamma della candela è arrivata al-

l'altezza della miccia, le quattro cariche di dinamite, ognuna di mezzo chilo, collocate a mezzo metro da terra alle quattro gambe del traliccio, sono saltate contemporaneamente.

Un lavoro fatto ad arte. Ma anche il traliccio era fatto a regola d'arte. Ha vinto il traliccio, che i tecnici dell'Enel hanno già rinforzato ieri con bretelle d'acciaio. I barattoli: la tecnica ha fatto subito pensare gli esperti a quella usata nelle «notte di fuoco» del terrorismo altoatesino degli anni Sessanta. Cambiati i manovali, gli stessi maestri.

Uno dei due manifestini in lingua tedesca porta le fotografie di cinque famosi esponenti dell'estremismo altoatesino, tutti morti: Franz Hofler, Anton Gostner, Luis Amplatz, Georg Klotz, Sepp Kerschbaumer. Il titolo del manifestino dice: «Niemals vergessen». «da non dimenticare». L'altro volantino fa riferimento al trattato di St. Germaine, con il quale sessant'anni fa l'Alto Adige veniva annesso all'Italia. Parla di «sessant'anni di repressione e snazionalizzazione» da parte «italiana» ai danni del gruppo etnico di lingua tedesca. «Gli anni della non resistenza contro lo Stato italiano — dice ancora il manifestino — la mimetizzata sconfitta e gli anni di felicità nella impotenza e la carenza di fede nell'idea del Sud Tirolo libero sono passati». Il manifestino parla ancora di appello ai «diritti dell'uomo», dice «no al neocolonialismo» e chiede l'autodeterminazione.

Ora la Digos teme da due lati: l'escalation del terrorismo sud-tirolese e la «risposta» di una fantomatica, ma non troppo, contro-organizzazione chiamata API (associazione protezione italiani). Questa nel 1979 si è fatta sentire con attentati a catena contro impianti turistici di proprietà di tedesconi.

Oggi, però, a Bolzano non si è interrogato nessuno. A chi chiede se la loro non sia apatia, gli uomini della Digos rispondono secchi: «Qui si va con i piedi di piombo. Non si possono fare passi falsi o viene fuori un canale politico».

Magnago: forse terroristi locali ma con mezzi d'oltre confine

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

BOLZANO — Un altro attentato e in Alto Adige spuntano vecchi fantasmi. Chi sono i terroristi, da dove vengono? Lasciamo parlare Silvius Magnago, presidente carismatico della Volkspartei. «La mia impressione — sono parole sue — è che ci possano essere contatti all'estero, ma che gli esecutori siano del luogo. E quando dico contatti all'estero, voglio dire che da là possono anche venire finanziamenti. In Germania, lo ricordo, c'è il circolo di Norimberga». Magnago va raramente a Roma, ma nessun cavallo di razza della capitale potrebbe prendere di dargli lezione di politica. Se per la prima volta è andato a discutere un programma di governo, quello di Forlani, un motivo deve esserci. Se ora parla così dei terroristi, forse è perché «sente» che quelle bombe potrebbero essere pericolose per tutti, anche per lui. Pochi credono infatti che gli estremisti (del gruppo Tirol?) forse responsabili di tutti e cinque gli attentati degli ultimi giorni, vogliono uccidere. Molto più probabilmente, il loro è un avvertimento a Roma e alla stessa Volkspartei: la provincia di Bolzano non deve «normalizzarsi», la pace (sia pure «armata») fra i due gruppi etnici non deve consolidarsi. I peggiori nemici dei terroristi in questo momento sono probabilmente i sostenitori del «pacchetto», in testa a tutti Magnago. Che cosa resta da rivendicare infatti? Qualche fiore all'occhiello: l'uso del tedesco nei tribunali amministrativi regionali e in tutti gli uffici pubblici. Poco, troppo poco per gli eredi di Klotz, per il circolo neonazista di Norimberga, per i cervelli dell'irredentismo tirolese. Per loro bisogna invece che l'Alto Adige torni ad essere un caso internazionale.

Dunque ci vuole una pressione indiretta sulla Volkspartei perché non chiuda «al ribasso» la vertenza con l'Italia. «Forse — e anche queste sono parole di Magnago — si punta a una radicalizzazione, sperando in una contro-manifestazione italiana». Infatti, se dopo le bombe tedesche venissero quelle «tricolori», avrebbe buon gioco il gruppo Tirol a sostenere che Bolzano non è diversa dalla Palestina. E un problema internazionale si potrebbe risolvere solo in una sede internazionale, magari all'ONU.

E gli italiani d'Alto Adige? Cresce il malumore, resta la divisione. Mentre i voti «tedeschi» confluiscono in massa sulla Volkspartei, quelli italiani si disperdono in tanti partiti, discardi su quasi tutto. Secondo Remo Ferretti, esponente in vista della DC, il clima di esasperazione da cui nascono gli attentati è voluto sia dalla Volkspartei sia dai partiti di sinistra. Battersi per il bilinguismo precoce come ha fatto il PCI, o contro la proporzionale come ha fatto Nuova Sinistra, vuol dire contribuire alla tensione. Il PCI rovescia le accuse: secondo il senatore Mascagni, le colpe sono da attribuirsi al blocco dominante DC-Volkspartei. Sono questi due partiti che pretendono di rappresentare rispettivamente italiani e tedeschi, sono loro che favorendo la separazione dei due gruppi creano «un terreno di coltura che va dalla diffidenza reciproca alle bombe». Quanto a Nuova Sinistra, il suo leader Alexander Langer è più radicale. Per lui esiste una responsabilità morale della Volkspartei negli attentati. Le prove: la simpatia per lo Heimatbund, l'estrema destra; la «comprensione» verso i terroristi; la politica di rigida contrapposizione etnica. Ma anche sulla DC il suo giudizio è duro: le battaglie dello scudo crociato, come quella per il sindaco italiano di Merano, avrebbero il solo scopo di arruolare tutto il gruppo etnico nelle sue file.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

CORRIERE DELLA SERA

Ritaglio del Giornale

del 28/X/80

pagina 10

A MONTREAL SI CERCA UN'INTESA PER EVITARE L'ESPLODERE DI UNA GUERRA DEI PREZZI

Gli inglesi minacciano di sequestrare aerei di 18 compagnie

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

MONTREAL — Per fronteggiare la più grave crisi nella storia dell'aviazione civile, le principali compagnie aeree internazionali hanno chiamato a consulto un «principe» degli economisti: John Kenneth Galbraith. È questa la novità e l'elemento caratterizzante dell'assemblea della IATA, che si è aperta ieri a Montreal. Il momento è drammatico, le prospettive buie, i rimedi situati o allo studio, scarsamente efficaci. La crisi ha origini esterne e le compagnie stentano a trovare una via d'uscita. «Noi siamo in una sola volta — ha detto ieri in apertura di lavori Knut Hammarckjold, direttore generale dell'associazione — i contraccolpi della recessione mondiale, dell'inflazione, dell'aumento catastrofico dei prezzi del carburante, delle fluttuazioni erratiche delle valute che "falsano" il mercato, e, infine, delle sconcertate politiche governative di regolamentazione del traffico aereo».

Un insieme di fattori di crisi su cui le compagnie aeree non hanno alcuna possibilità di influire. Se l'orizzonte dell'economia mondiale non dovesse schiarirsi, è inevitabile che l'aereo diventi un mezzo di trasporto di lusso, riservato ad una ristretta élite e c'è il ri-

schio, commentava amaramente un delegato al termine della prima sessione dei lavori, che tra qualche anno si sia costretti a ritornare in massa alle navi. Una prospettiva estrema che a Montreal, tuttavia, circola apertamente.

Quasi tutti concordano nel ritenere che almeno per altri quattordici mesi il trasporto aereo internazionale rimarrà imprigionato nel tunnel della crisi. Gli scorcimenti finora

adottati (aumento della capacità di trasporto degli aerei e dei livelli di rendimento anche a scapito della qualità del servizio, razionalizzazione delle rotte e eliminazione dei voli fortemente passivi) e quelli che potranno essere concordati a Montreal (soprattutto l'indicizzazione delle tariffe rispetto ai rincari del carburante, peraltro non ancora accettata da tutti i governi) sarebbero, comunque, dei palliativi, utili al massimo

a contenere le perdite. C'è bisogno invece di una strategia precisa che garantisca la sopravvivenza nella fase più difficile e successivamente un recupero graduale dei livelli di efficienza e di redditività. Ed è qui che i consigli dell'esperienza di Galbraith potranno rivelarsi preziosi, almeno così sperano le compagnie.

Dall'autorevole economista americano ci si aspetta un'indicazione delle probabili linee di sviluppo dell'economia mondiale degli anni Ottanta, indispensabile per impostare i programmi dei prossimi anni. Qualcuno si augura che Galbraith possa fornire anche una qualche ricetta di pronta applicazione che possa aiutare a rovesciare la situazione. Nessuno, comunque, si aspetta dei miracoli. A questo punto, ha osservato con amara ironia Hammarckjold, soltanto un aereo super tecnologico (nuovi be i ar quadrare i conti delle compagnie. Ma non sembra che una tale «scoperta» sia portata di mano.

La realtà impone di restare con i «piedi per terra». Il quadro delineato da Hammarckjold è desolante e non lascia spazio a soluzioni fantasiose. Quest'anno le compagnie aeree IATA chiuderanno i bilanci con una perdita secca complessi-

siva di un miliardo di dollari: il traffico passeggeri segnalerà un calo di circa un 10 per cento, anche i voli «charter» su cui molti avevano puntato, sono in netto declino dopo il boom degli anni Settanta, per l'impena dei costi del carburante e per concorrenza delle compagnie «regolari» che in qualche caso offrono tariffe anche più basse.

Se non si troverà, quindi, un'intesa su una linea comune di azione per uscire dalle attuali difficoltà, è prevedibile che si arrivi, nella lotta per la sopravvivenza, ad una micidiale guerra dei prezzi tra le compagnie.

Le prime avvisaglie di una tale minaccia vengono da Londra, dove, a quanto è trapelato a Montreal, le autorità locali avrebbero intenzione di sequestrare gli aeroplani di diciotto compagnie, tra cui l'Alitalia e la Pan-Am, che non hanno accettato gli aumenti delle tariffe aeroportuali decisi il 18 aprile. L'Alitalia e la Pan-Am versano temporaneamente le somme corrispondenti ad un notolo, in attesa che la vertenza venga risolta.

Una battaglia legale, con il pericolo di ritorni a catena, che dà la misura del momento tempestoso che l'aviazione civile internazionale sta attraversando.

Roberto Stagno

Salgono i prezzi del greggio mentre cala la produzione

NUOVA YORK — Sul mercati a pronti, i prezzi del greggio continuano a salire, al punto da far sorgere un dubbio alla rivista specializzata del settore «Petroleum Intelligence Weekly», e cioè se il cosiddetto mercato «Spot» rispetti effettivamente la situazione attuale. Le transazioni sul mercato libero sono in effetti piuttosto contenute, al punto da far pensare che si tratti per lo più di compravendite effettuate da intermediari spesso a fini di speculazione.

Anche se ad agosto la produzione extra Opec è salita di 160 mila barili al giorno, grazie soprattutto agli incrementi registrati in Messico e nel Mare del Nord, la produzione mondiale riferita ai primi otto mesi dell'anno segna un calo complessivo dell'1,8% rispetto ai livelli di un anno prima. La produzione Opec è calata del 5,9% nel periodo rispetto ai corrispondenti mesi del 1979. All'interno dell'Opec, solo la produzione del Kuwait segna un aumento ad agosto, dell'ordine di 500 mila barili al giorno.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI

IL FIORINO

Ritaglio del Giornale... 28X80 p.3

Un'attenta indagine dell'Ufficio internazionale del lavoro

Così lavorano le donne nei paesi dell'Est europeo

Il lavoro fuori casa delle donne è generale: difatti esse rappresentano la metà dell'intera forza di lavoro del paese - Le paghe sono uguali, ma alle donne sono affidati i lavori peggio pagati - Grandi progressi, in compenso, nella loro formazione professionale: in Russia un ingegnere su due è donna - Il concetto prevalente tuttavia è che la donna non debba abdicare alle sue funzioni di sposa, madre ed educatrice



NOSTRO SERVIZIO

GINEVRA — A che punto è la decantata parità dei sessi nel mondo comunista? Se ne è voluto occupare il Bit, l'Ufficio internazionale del Lavoro. Ecco, in sintesi, i risultati.

Per la maggior parte delle lavoratrici dell'Europa orientale la tradizione riprende i suoi diritti sulla soglia di casa: appena lasciato il lavoro, ritrovano i compiti domestici, che il più delle volte devono svolgere da sé, senza l'aiuto del marito. In Ungheria, per esempio, le donne che lavorano passano più di tre ore al giorno a lavorare in casa. Insomma l'uguaglianza, quasi raggiunta sul posto di lavoro, tra le parenti domestiche è ancora di là da venire.

Gli specialisti del Bit ritengono che la realizzazione di una vera parità sia un processo complesso e spesso lento, legato alle realtà politiche, economiche, sociali e culturali dei paesi. Lo studio del Bit fa il punto sulle misure prese in questo senso e sulle difficoltà non ancora superate in Russia, Germania Orientale, Ungheria, Polonia e Cecoslovacchia.

In questi paesi le donne rappresentano tra il 44 e il 52 per cento della mano d'opera attiva, il che significa che il tasso di attività delle donne in età da lavoro si avvicina al 90 per cento: insomma quasi tutte le donne lavorano. In particolare aumenta il numero delle lavoratrici tra i venti e i cinquant'anni, ossia proprio le donne le cui responsabilità familiari, soprattutto riguardo ai figli, sono maggiori. Eccetto alcuni lavori che sono loro proibiti per proteggere la loro salute, le donne sono attive nell'agricoltura, nell'industria e nei servizi, ma certi settori hanno tassi di «femminizzazione» particolarmente alti: l'industria tessile, gli uffici, il commercio, l'insegnamento e la salute pubblica.

Se è vero che un lavoratore, uomo o donna che sia, riceve, per un lavoro di valore uguale, un'uguale paga, accade che i lavori peggio pagati siano spesso affidati alle donne. Enormi progressi sono stati fatti tuttavia per la loro formazione professionale. Così in Russia un ingegnere su due è una donna e in Cecoslovacchia le donne minori di 35 anni hanno in genere proseguito gli studi più del marito. Malgrado ciò, in certi paesi la percentuale delle lavoratrici non qualificate o semiqualficate è alta, soprattutto per le difficoltà di svolgimento delle carriere femminili. In pratica, la paga sensibilmente uguale che i giovani ricevono all'inizio del matrimonio si evolve in modo diverso man mano che la famiglia si ingrandisce: mentre quella dell'uomo progredisce con l'acquisto di esperienza e di nuove qualificazioni, quella della donna resta stazionaria, poiché essa deve interrompere spesso il lavoro per ragioni familiari, in particolare per essere al mondo, servirlo e allevare i figli. Inoltre, essendo spesso responsabile dei compiti domestici, alla con-

na è meno facile che al marito seguire un corso serale.

Infatti nei paesi dell'Europa orientale si ritiene in genere che la partecipazione delle donne all'attività economica non diminuisca l'importanza della più tradizionale funzione femminile: quella di sposa, di madre e di educatrice. Bisognerebbe creare condizioni favorevoli all'esercizio simultaneo di queste due funzioni — lavoro esterno e compiti domestici — e questo è un problema che toccherebbe risolvere alla società. Nel campo della custodia dei bambini sono stati fatti sforzi notevoli per organizzare servizi destinati ai bambini di tutte le età; nidi d'infanzia e asili per i bambini d'età prescolare rispondono a norme severe e sono in gran parte finanziati dallo Stato, dai sindacati e dalle aziende; la frequenza è massiccia, poiché questi istituti sono molto apprezzati dai genitori. Soltanto per i bambini più piccoli nella maggior parte dei paesi non ci sono abbastanza nidi.

Inoltre vengono presi provvedimenti per facilitare la vita professionale delle madri di famiglia, in un modo più elastico e meno oneroso della custodia collettiva: per esempio mini-asili, custodia privata, lunghi congedi per permettere alla madre di accudire i figli per alcuni anni. Questa normativa del rapporto di lavoro prevede congedi, a seconda dei paesi, da uno a tre anni, durante i quali il rapporto di lavoro non è interrotto e sono preservati i diritti acquisiti in materia di servizio, sicurezza sociale e pensione. Altre misure sono la riduzione dell'orario per le lavoratrici con almeno due figli e, nella Germania Orientale, la concessione di un giorno di riposo al mese per badare alle faccende di casa.

Certo questi paesi si sono dotati di una rete di servizi collettivi molto sviluppata per alleggerire la donna di certi lavori: mense per il pasto di mezzogiorno e per quello serale (da portarsi a casa), negozi di generi alimentari all'interno delle fabbriche, servizi di lavanderia e di pulitura degli appartamenti. Tuttavia le donne passano ancora molto tempo nelle faccende domestiche. In Ungheria le donne che lavorano dedicano il 30 per cento del tempo libero alla cucina, il 27 per cento alle pulizie domestiche e il 23 per cento al bucato: al riposo e allo svago rimane una parte minima. Tra l'altro gli elettrodomestici sono ancora poco diffusi. Secondo la stessa indagine, il 40 per cento delle donne che lavorano fanno fronte all'insieme dei lavori domestici senza alcun aiuto da parte del marito. Si nota tuttavia una nuova tendenza alla spartizione delle responsabilità familiari all'interno della coppia, tendenza incoraggiata dalla scuola, dai programmi di istruzione non scolastica e dai mezzi d'informazione. L'evoluzione sembra sensibile soprattutto tra le coppie giovani.

Piero Palau

Sarà l'Impregilo a costruire una centrale in Colombia

Ottimismo per una nuova commessa da 2 miliardi di dollari

(DAL NOSTRO INVIATO)

BUENOS AIRES — L'Impregilo, la società milanese specializzata in grandi opere di ingegneria civile (sua la realizzazione delle enormi dighe di Kariba e di Tarbela) e al cui capitale concorrono la Impresit del gruppo Fiat, la Girolà e la Lodigiani, si è aggiudicata una nuova, importante commessa.

In Colombia, infatti, è stata appena resa nota la decisione finale sull'aggiudicazione dei lavori per la centrale di Betania. La licitazione internazionale ha visto prevalere, con una offerta per un ammontare complessivo di 313 milioni di dollari, un gruppo guidato, per l'appunto, dalla Impregilo che realizzerà le opere civili. Con un importo di 226 milioni si tratta della parte predominante dei lavori che comprendono forniture elettromeccaniche per 72 milioni aggiudicate ad un altro gruppo italiano, il Gie, e montaggi per 13.

Nel mostrare il telex appena giunto da Bogotà nel quale viene data notizia dell'aggiudicazione del nuovo ordine, Franco Vischi, direttore generale della Impregilo in Argentina, è visibilmente soddisfatto.

«Si tratta — sottolinea Vischi

— di una nuova prova del credito di cui godiamo in tutto il Sudamerica. Qui in Argentina, poi, siamo stati noi a realizzare tutte le grandi opere degli ultimi anni, le dighe del Chocoma e di Salto Grande innanzitutto».

La grande speranza della Impregilo è, però, Yaciretà, il grandioso progetto per una centrale da realizzarsi sul fiume Paraná, tra l'Argentina e il Paraguay, e che, con una potenza di 5.000 megawatt ed un costo totale di circa 5 miliardi di dollari (una gran parte sono però oneri finanziari) costituisce il grande lavoro degli anni Ottanta.

La commissione mista argentino-paraguayana costituita a questo proposito è ormai alla vigilia della decisione finale. I concorrenti rimasti in gara sono tre: l'Impregilo, la francese Dumez e la spagnola Dragados.

Il prezzo quotato dalla Impre-

gilo (circa 2 miliardi di dollari) è inferiore a quello della Dragados che, tra l'altro, per la cattiva prova data nella realizzazione delle opere del Portezuelo Grande al Chocoma non è stata nemmeno ammessa alla prequalificazione per i lavori della centrale di Alicurado, ma superiore a quello della Dumez.

A Buenos Aires, però, pur nello strettissimo riserbo che circonda tutta la materia, circola voce che il gruppo di consulenti, guidato dagli americani della Harza, cui spettava il parere tecnico, abbia emesso un giudizio favorevole alla ditta italiana. L'offerta della Dumez, infatti, sembra fosse sottoposta a numerose condizioni tali da consentire addirittura l'invalidamento dell'offerta stessa. Ai francesi, inoltre, manca ogni esperienza di lavoro in Sud America.

«Siamo abbastanza fiduciosi — dice ancora Vischi —. Certo è che ora la decisione si sposta sul piano più squisitamente politico e, in questo campo, tutti concordano con quanta forza le autorità francesi sappiano appoggiare le proprie imprese».

Ricardo Franco Levi
(Continua a pagina 2)

La decisione è attesa per metà dicembre, ma Vischi non esclude che, in quella data, la commissione si limiti ad annunciare la scelta del consorzio vincitore riservandosi la decisione finale dopo una ulteriore trattativa col prescelto.

«Certo è — conclude Vischi — che a quel punto ci potremmo considerare, nonostante questa appendice, davvero vincitori. E Yaciretà, che pure sarà senza alcun dubbio la Kariba degli anni Ottanta, non è che la metà del Paraná Medio, la centrale da 10 mila megawatt che l'Argentina costruirà alla fine di questa decade».

Ricardo Franco Levi

p. 1
SOLE 24 ORE

Fiat e Peugeot unite per vincere la sfida sudamericana

(DAL NOSTRO INVIATO)

BUENOS AIRES — Un nuovo passo nella sempre più stretta integrazione in campo automobilistico tra la Fiat e la Peugeot è stato compiuto ieri in Argentina.

A Buenos Aires, infatti, è stata annunciata la formale approvazione, da parte delle filiali locali dei due gruppi, del progetto di fusione delle rispettive attività nel settore dell'automobile.

A questo fine, la notizia d'altra parte era già nota da tempo, verrà costituita una nuova società, la Sevel Argentina S.A., il capitale della Sevel sarà sottoscritto al 50% dalla Automobiles Peugeot e al 50% dalla Fiat Auto International che provvederà a rilevare gli impianti argentini della Fiat Concord, la società che ha sino ad ora raggruppato tutte le attività della casa torinese in Argentina.

Presidente della società sarà Charles Barthier, direttore generale Daniel Lange.

La Sevel, sfruttando le economie ed i vantaggi offerti dalla realizzazione della produzione, conta di arrivare ad una potenzialità di 150 mila auto che la porterebbe al 30% del mercato. Rispetto ai sei modelli prodotti attualmente (quattro dalla Fiat e due dalla Peugeot) la Sevel si limiterà a produrre soltanto tre tipi di autovettura: una per il settore delle piccole cilindrate, una per quello delle medie ed una per quello delle grandi.

Oltre allo scorporo del settore auto la Fiat Concord procederà, trasformandosi in holding allo scorporo e alla costituzione in società autonome anche delle altre imprese di settore operanti nel Paese.

La Fiat, infatti, è presente nel campo ferroviario, in quello trattoristico, in quello degli autoveicoli industriali oltre che nel settore della assistenza. (A pag. 3 un'intervista con l'amministratore delegato della Fiat Concord).

R. F. L.

CORRIERE DELLA SERA

L'ENI si riorganizza all'estero

Il Consiglio di amministrazione della International Energy Fin. Holding S.A. riunitosi venerdì 24 ottobre sotto la presidenza dell'ing. Grandi, ha provveduto a nominare direttore generale della società Nicola Ferraroli e vice direttore generale Vittorio Plaia, confermando Leonardo Di Donna a vice presidente e Florio Fiorini ad amministratore delegato.

Come noto la International Energy è la Holding in Lussemburgo che raggrupperà tutte le attività estere dell'ENI. Opererà nel campo dei prestiti internazionali e ottimizzerà la tesoreria della società estera.

Imprese italiane vincono commessa in Algeria per azienda tessile

La Sonitex, l'ente di Stato algerino per l'industria tessile, ha affidato ad Aziende Italiane la costruzione del più importante stabilimento tessile dell'Africa del Nord. L'operazione, il cui costo si aggira sul 150 milioni di dollari (pari a circa 130 miliardi di lire italiane) è scaturita da un accordo abbastanza complesso. La realizzazione del progetto è stata distribuita tra le Generalimpianti (una società di engineering controllata da IMI e Icipu) per quanto riguarda l'installazione della fabbrica, la Castoldi (un gruppo tessile privato) che fornisce il know-how tecnologico e l'Orga che ha curato l'aspetto organizzativo e gestionale.

Lo stabilimento di Bougaa darà lavoro a 1700 persone, di cui 200 tra impiegati e quadri, l'Orga, oltre che della selezione e della formazione del personale, deve occuparsi anche dell'organizzazione amministrativa e della pianificazione produttiva, anche sotto il profilo della qualità del pro-



Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

ANNO XIX N° 217

INFORM

28 OTTOBRE 1980

(Servizio per i giornali italiani all'estero)

GAETANO BAFILE ELETTO PRESIDENTE DELLA FEDERAZIONE MONDIALE DELLA STAMPA ITALIANA ALL'ESTERO - SOSPESA LA NOMINA DEL SEGRETARIO GENERALE E DELL'ESECUTIVO - AMPIE DELEGHE A SACCHETTO E PRINCIPESSA.

ROMA - (Inform).- Il Consiglio Direttivo della Federazione Mondiale della Stampa Italiana all'Estero, senza la partecipazione dei consiglieri dimessisi recentemente (Anselmi, Del Prete, Finzi, Larobina, Marin, Moser, Mosna), si è riunito a Roma e - sentiti i probiviri e i revisori - ha eletto Presidente della FMSIE Gaetano Bafile.

Nella stessa riunione è stato confermato nell'incarico di Presidente onorario Umberto Ortolani, mentre non si è proceduto all'elezione dell'Esecutivo e alla nomina del Segretario Generale. Bafile ha invece concesso ampie deleghe a Elio Sacchetto e Nazzareno Principessa per assicurare il funzionamento della Federazione in sua assenza da Roma.

Il Congresso della FMSIE è stato inoltre convocato a Roma per i giorni dal 25 al 28 febbraio 1981. Anche in vista delle operazioni preparatorie per il Congresso, Bafile ha delegato quali rappresentanti per gli Stati Uniti Egidio Clemente, per il Canada Walter Temelini, per l'Australia Guido Rametta e per il Sud America Gaetano Cario.

Gaetano Bafile è nato ad Avezzano il 7 settembre 1924. E' stato tra i responsabili di un giornale durante la resistenza in Abruzzo. E' emigrato in Venezuela nel 1948 e nel 1950 ha fondato la "Voce d'Italia". Tale giornale ha ricevuto vari riconoscimenti tra cui il Premio Pulitzer venezuelano.

A proposito della riunione del Direttivo, svoltasi nei giorni 27 e 28 ottobre, Elio Sacchetto ha dichiarato all'"Inform" che, in uno spirito di massima disponibilità e apertura nei confronti dei consiglieri che hanno presentato le dimissioni, si è voluto lasciare aperta la porta sia per il Segretario Generale che per il Comitato Esecutivo.

Con la nomina del nuovo Presidente - ha proseguito Sacchetto - viene garantita la continuità della Federazione e cessa inoltre dalle sue funzioni il "Comitato provvisorio di reggenza" costituito il 19 ottobre scorso. Queste decisioni difficili, delicate e sofferte tengono conto della situazione attuale e c'è ampia disponibilità a voler continuare e riprendere il dialogo interrotto con tutti i giornalisti che si sono dimessi dal Direttivo e con le testate che rappresentano, nonché - ha concluso - con tutte le forze associative e politiche operanti nell'emigrazione, in preparazione dell'ormai prossimo Congresso. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio del Giornale..... **INFORM**
del..... **20/1/80**..... pagina.....CONSEGNATO AL SOTTOSEGRETARIO DELLA BRIOTTA UN MEMORANDUM DEL COMITATO DI CONCERTAZIONE DELLE ORGANIZZAZIONI ITALIANE IN BELGIO.-

ROMA - (Inform).- A margine dell'assemblea del Comitato europeo dell'emigrazione, che si è tenuta a Roma il 25 e 26 ottobre, una delegazione del Comitato di concertazione delle organizzazioni italiane in Belgio (comitato che opera in Belgio dal 1974 ed è composto da rappresentanti delle associazioni ACLI, UNAIE, FILEF, SANTI, AITEF, dei partiti DC, PCI, PSI, PSDI e degli organi italiani dei sindacati locali CSC - FGTB) è stata ricevuta dal Sottosegretario agli Esteri per l'emigrazione, sen. Libero Della Briotta, al quale è stato consegnato il memorandum seguente. Lo stesso documento è stato consegnato all'on. Ferruccio Pisoni Presidente dell'UNAIE, all'on. Claudio Cianca Presidente della FILEF, a mons. Silvano Ridolfi Direttore dell'UCEI, al dott. Salvatore Gasparro dirigente delle ACLI, al dott. Bios De Majo Presidente dell'Istituto Santi e al dott. Caria Presidente dell'AITEF, ai quali è stato chiesto che le associazioni rispettive si facciano esse stesse carico delle aspirazioni in esso contenute.

Il testo del memorandum del Comitato di Concertazione-Belgio.-

Il Comitato di Concertazione delle organizzazioni italiane in Belgio, nell'ultima riunione tenutasi a Bruxelles il 20 ottobre c.a., ha dato mandato ad alcuni suoi membri, guidati dall'attuale Presidente sig. Raffaele Gentile, di portare presso i Comitati Esteri e Emigrazione del Senato della Repubblica, della Camera e del Governo, le esigenze degli emigrati qui di seguito elencate:

- Il Comitato rinnova la richiesta di essere formalmente riconosciuto quale interlocutore valido e rappresentante degli italiani emigrati in Belgio e chiede di essere messo in condizione di funzionare con mezzi che gli permettano di assolvere questa missione.
- Il Comitato è preoccupato per l'attuale crisi economica che mette il lavoratore italiano all'estero - e in Belgio in particolare - in posizione delicata nei confronti dei datori di lavoro e della popolazione locale e desidera, quindi, che siano tutelati i diritti oggi acquisiti dall'emigrante. A tale fine, una particolare vigilanza s'impone da parte del Governo e degli organi dello Stato.
- Chiede, in attesa del varo delle proposte di legge giacenti in Parlamento (relative alla partecipazione diretta dei lavoratori emigrati - Comitati consolari e d'Ambasciata, Consiglio generale degli italiani all'estero) che il suddetto Comitato venga consultato ogni qual volta le relazioni italo-belghe lo richiedono.
- Chiede altresì che venga accelerato l'iter parlamentare dei progetti sulla riforma dei Comitati consolari e quello istitutivo del Consiglio generale dell'emigrazione. Chiede anche che il Comitato post-Conferenza dell'emigrazione venga integrato da un cospicuo numero di membri residenti all'estero.
- Il Comitato, conscio inoltre del pericolo di un insegnamento imperfetto impartito da insegnanti non qualificati, chiede di essere informato e consultato dal Ministero degli Affari Esteri e dall'Ambasciata sulle trattative bilaterali in materia di applicazione della Direttiva europea sull'insegnamento della lingua italiana nell'orario ordinario della scuola belga. Il Comitato sollecita l'insegnamento e il mantenimento della cultura italiana - anche in fase operativa della suddetta Direttiva - attraverso opportune formule già in atto o da creare.

- Chiede al Governo ed al Ministero competente di vegliare sull'applicazione esatta delle regole vigenti di sicurezza sociale con particolare riguardo al cumulo delle pensioni e alla tutela della riscossione degli assegni familiari. Chiede, inoltre, una particolare attenzione da parte degli Istituti italiani di previdenza affinché il loro ritardo endemico nell'espletamento delle pratiche estere non comprometta, con gravi e comprensibili danni per gli emigrati e le loro famiglie, il pagamento delle previdenze estere.

- Per quanto concerne l'informazione, il Comitato chiede il potenziamento della stampa italiana all'estero e di emigrazione; in modo particolare chiede che sia garantita la ricezione in Belgio dei canali televisivi e la ricezione, durante le ore diurne, delle trasmissioni radio di Stato attraverso la rete locale di radiotele distribuzione.

- Onde evitare discriminazioni tra emigrati, il Comitato chiede, infine, al Governo e in particolare al Ministro responsabile che si adoperino per una rapida riforma delle leggi regionali a favore dell'emigrazione incentivando un più ampio coordinamento tra le Regioni stesse. (Inform)

Il contratto con l'Arabia Saudita

UN COMUNICATO DEL COMITATO DI COORDINAMENTO DEI PATRONATI ITALIANI IN FRANCIA SUL LIBRO NERO DELLE PENSIONI IN EMIGRAZIONE: "NON ELUDERE IL PROBLEMA".-

PARIGI - (Inform).- La denuncia fatta dal Comitato Unitario dei Patronati ACLI-INAS-INCA-ITAL in Francia sullo scandalo dei ritardi delle pensioni in emigrazione, attraverso la pubblicazione del Libro Nero, sta portando - è detto in un comunicato - i suoi risultati. La stampa di ogni tendenza ha dibattuto il problema e la direzione dell'INPS ha dato disposizioni per l'accoglimento dei casi presentati con procedura d'urgenza. Soprattutto le autorità politiche si sono finalmente mosse per affrontare il problema in termini di soluzione radicale. Infatti, il Ministro del Lavoro, in accordo con le organizzazioni sindacali, ha presentato un progetto di legge per lo snellimento delle procedure relative alle prestazioni previdenziali.

Il dibattito sullo spinoso problema dei ritardi deve escludere qualsiasi forma di speculazione che tenderebbe a strumentalizzare per interessi di parte una situazione che riguarda soltanto i lavoratori emigrati. Va pertanto rifiutata la caccia alle streghe promossa da certa stampa scandalistica che vorrebbe far ricadere su alcuni sindacalisti e sui lavoratori dell'INPS la responsabilità della situazione denunciata. Come pure va rilevato che il gioco dello scaricare il fatto a livello di responsabili politici e di pubblicizzatori non favorisce la soluzione del problema.

Il riconoscimento, sia pure tardivo, dei diritti di una parte dei 148 Patronati - così termina il comunicato del Comitato di coordinamento dei Patronati -, mentre da una parte dimostra che era possibile un loro accoglimento tempestivo, dall'altra deve diventare una regola "normale" per tutti i casi presenti e futuri riguardanti gli emigrati italiani sparsi nel mondo, i quali non hanno cercato la loro condizione per libera scelta ed hanno largamente contribuito allo sviluppo dell'economia del nostro Paese con le rimesse del loro denaro. (Inform)



Grandi a Londra tenta di ricucire il contratto con l'Arabia Saudita

Il presidente dell'Eni, Grandi, sta tentando di riaprire il discorso con l'Arabia Saudita per riportare in vigore il famoso contratto di fornitura che il governo di Riad ha sospeso, dopo che in Italia era esploso lo scandalo per le «tangenti» che a tale contratto erano collegate.

Nei giorni scorsi, anche per riallacciare i contatti, Grandi si è recato a Londra. Il fatto che il presidente dell'Eni tenti dalla capitale inglese di riannodare le fila spezzate non stupisce. Già al tempo della prima trattativa, condotta dall'allora responsabile delle relazioni estere dell'Eni, dott. Sarchi, molti contatti si svolsero infatti a Londra.

Il vecchio contratto era stato firmato quasi un anno e mezzo fa, cioè il 12 giugno del 1979, e prevedeva da parte dell'Arabia Saudita la fornitura all'Eni di 91 milioni e 250 mila barili di greggio, pari a circa 12 milioni e mezzo di tonnellate. Di esse due milioni e mezzo avrebbero dovuto essere consegnate nel secondo semestre del 1979; gli altri dieci milioni di tonnellate nel biennio 1980-'81, in ragione di cinque milioni di tonnellate all'anno. Il prezzo iniziale pattuito era di 18 dollari a barile, che era, un anno e mezzo fa, il prezzo ufficiale del petrolio dell'Arabia Saudita. Ora, com'è noto, il prezzo è quasi doppio: 30 dollari a barile.

Dopo la firma dell'ingente contratto (che prevedeva anche la possibilità di forniture industriali in contropartita da parte italiana), cominciarono però a circolare sempre più insistentemente voci su grossissime «tangenti» che avrebbero dovuto essere pagate dall'Eni a misteriosi intermediari stranieri. In ottobre quelle voci presero corpo in articoli di stampa, ed immediatamente l'«affaire» da finanziario diventò politico, per il sospetto che le tangenti, oltreché ad intermediari este-

ri, finissero ad esponenti politici italiani. Sta di fatto che tra i più decisi nell'accusare il socialista Mazzanti, presidente dell'Eni, considerato politicamente vicino all'allora vicesegretario del Psi, Signorile, erano i socialisti «craxiani», come il senatore Formica, divenuto poi ministro dei Trasporti.

Il «pasticciaccio» costò infine la testa a Mazzanti, che in un primo momento tentò disperatamente di resistere, ma poi si risolse a cedere ed a dimettersi dalla presidenza dell'Eni, ottenendo, pare, la formale promessa di un altro adeguato incarico pubblico. Si parlò infatti di lui come presidente designato per il settore chimico dell'Eni, che avrebbe dovuto essere distinto da quello petrolifero. Ma l'ing. Egidi, designato a succedere a Mazzanti, e che aveva ben altre idee sulle linee di ristrutturazione dell'Eni, si oppose strenuamente a tale progetto, fino a rassegnare clamorosamente le dimissioni. Al posto di Egidi fu nominato Grandi, ma dell'incarico da assegnare a Mazzanti non si è più parlato.

Ora, mentre il tempo comincia a stendere il velo dell'oblio sulle polemiche delle persone, riemergono prepotentemente i problemi reali, primo tra tutti quello della garanzia di approvvigionamento energetico per il nostro Paese, e della opportunità di stabilire intese dirette coi maggiori Paesi produttori, oltreché con le maggiori compagnie. Ed è in quest'ottica che si ripropone la necessità di riprendere i contatti con l'Arabia Saudita, che non ha mai annullato, ma solo «sospeso» il contratto di fornitura al nostro Paese. Una fornitura che diventa ancor più preziosa oggi che è venuto a mancarci, per la guerra nel Golfo Persico, il petrolio iracheno.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO V.I.

Ritaglio del Giornale... **RESTO DEL CARLINO**...

del... 28/1/80 pagina... 11.....

Piani difettosi e casi di corruzione nella vicenda del transatlantico italiano secondo un libro-denuncia svedese

«L'Andrea Doria fu progettata male. Non poteva non affondare»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK — Con un lungo articolo, iniziato in prima pagina e che occupa un'intera pagina centrale, il «New York Times» riporta le accuse di corruzione alle autorità italiane in merito all'affondamento nel 1956 dell'«Andrea Doria» contenute in un libro appena uscito in Svezia. Il libro è opera del giornalista Algot Mattson, ex capo ufficio stampa della compagnia di navigazione svedese «Brostrom», proprietaria dell'imbarcazione che speronò la nave italiana.

Nel libro si afferma che: la progettazione dell'«Andrea Doria» era sbagliata; i dirigenti della compagnia «Italia», proprietaria della nave, lo sapevano; gli ispettori governativi vennero corrotti per dare la loro approvazione alla co-

struzione della imbarcazione. La «Doria», orgoglio della marina mercantile italiana, affondò la notte del 25 luglio 1956 al largo della costa americana, durante un viaggio Genova-New York. Una fiancata del transatlantico venne squarciata dalla nave svedese «Stockholm» che, pur riportando danni, rimase a galla. Invece la «Doria», presentata come praticamente inaffondabile, si inabissò nel giro di 11 ore. Morirono 52 persone.

Nel libro, il cui titolo inglese è «The house of Brostrom: portrait of a world company» (La ditta Brostrom: ritratto di un'azienda mondiale) viene riportato il testo di un documento italiano che comproverebbe le affermazioni di Mattson. Si tratta di una lettera «non firmata» che la compagnia di

accordo fra le compagnie di assicurazione per il pagamento dei danni, si decise di non pubblicare il documento.

Il New York Times riporta alcune dichiarazioni di responsabili italiani e americani.

Gian Piero Battoni, capo ufficio stampa del ministero della Marina mercantile, ha negato ogni accusa. «La commissione nominata per accertare le responsabilità del disastro concluse che la colpa era della «Stockholm». Per quanto riguarda l'«Andrea Doria», la nave era stata costruita secondo tutti i criteri di sicurezza. Smentisco inoltre che funzionari pubblici italiani siano stati allontanati dal servizio in relazione alla vicenda della «Doria» (Ndr: anche questa affermazione è contenuta nel libro).

vice

L'«Italia»: tutto falso

GENOVA — L'«Andrea Doria» fu progettata e costruita secondo i criteri più avanzati e sicuri tanto da ottenere «certificati della più alta classe»: «Registro italiano navale», «American bureau of shipping» e «Lloyd register». E' quanto rileva la società di navigazione «Italia».

Lo stesso comandante della nave Pietro Calamai (morto nel 1972) sarebbe stato al corrente — secondo la tesi del libro — dei difetti dell'«Andrea Doria» e, per questo, non tentò neanche di raddrizzare lo sbandamento dopo l'incidente. «Il capitano Calamai — si sostiene invece all'«Italia» — non avrebbe accettato il comando di una nave che presentasse seri difetti. Lo sbandamento della nave e l'impossibilità di raddrizzarla furono causati da danni assai estesi alle cisterne, alle tubolature e alle valvole di controllo».

Secondo il «New York Times» un altro punto risulta da chiarire: perché il comandante non ordinò di riempire i serbatoi vuoti per riequilibrare la nave e perché non erano zavorrati ad acqua? La risposta, secondo la compagnia «Italia» è da trovarsi nel fatto che i «deep fuel tanks» (serbatoi di carburante a profondità) non erano zavorrati ad acqua perché, in parte, ancora carichi di carburante.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO

Ritaglio del Giornale.....

VARI

del... 28/x/80 pagina.....

Concorrenza allo CSER?

L'Istituto Santi fa centro studio sull'emigrazione

ROMA — Si sono riuniti a Roma gli esperti, professori universitari, funzionari che faranno parte del Comitato scientifico dell'Istituto Fernando Santi. Compito immediato del Comitato sarà quello di predisporre una serie di studi commessi al «Santi» dal Ministero del Lavoro in applicazione dell'articolo 18 della legge quadro n. 1645 sulla formazione professionale, che prevede appunto la possibilità di commissionare studi, ricerche, sperimentazioni, secondo il programma che un'apposita commissione determina di anno in anno.

Il «Santi» — ha dichiarato il Presidente dell'Istituto, Bios De Majo, che ha presieduto la riunione — si è inserito nel programma 1980 elaborato dal Ministero del Lavoro che prevede anche iniziative per la tutela degli emigrati attraverso il legame che esiste tra formazione professionale ed emigrazione.

Il Comitato scientifico dell'Istituto Santi — ha aggiunto De Majo — sarà alla base del nostro Centro studi e informazione sull'emigrazione. Centri del genere già esistono (basti pensare al CSER che svolge una qualificata attività in campo migratorio) ma caratteristica peculiare della nostra associazione sarà quella di abbinare l'azione tipica di una organizzazione di massa con quella del Centro studi. Riteniamo che il nostro lavoro ne trarrà beneficio, perché intendiamo creare un organismo che possa essere al servizio dell'emigrazione in genere, delle istituzioni e delle associazioni degli emigrati.

Corriere d'Italia - Francoforte
p. 4 - 26/x/80

IL MESSAGGERO p. 10

Radiotre: i giovani e l'Europa

«I giovani incontrano l'Europa»: questo il titolo del concorso che il giornale radiotre della Rai e il servizio italiano della BBC propongono agli studenti europei che parlano o scrivono in italiano.

Il concorso, collegato al settimanale europeo «Europa '80» messo in onda ogni giovedì alle 19 sollecita gli studenti a un incontro di conoscenza e di interesse con il problema Europa da realizzarsi con lo svolgimento di un tema sui problemi politici, sociali, economici e culturali dell'Europa comunitaria.

SOLE 24 ORE

p. 3

La Lombardia terra d'immigrazione

La presenza di lavoratori immigrati dal Terzo Mondo nel nostro Paese è in continua espansione, in circostanze di apparente concorrenza alla manodopera nazionale.

La realtà è diversa. Gli immigrati del Terzo Mondo risultano occupati in lavori generalmente rifiutati, sia per la loro gravosità che per l'assenza di contratto.

E' uno degli aspetti posti in luce da questo volume, che non fornisce solo una panoramica della situazione attuale, ma documenta anche la carenza della normativa e la parzialità delle iniziative fino ad ora intraprese, sottolineando l'urgenza di interventi organici atti a promuovere parità di trattamento per i lavoratori immigrati: obbligo imprescindibile per un Paese come il nostro, che è orgoglioso di definirsi democratico.

Dopo un cenno storico sui movimenti migratori da e per l'Italia, viene presentata la situazione della Lombardia e fornita una ricca documentazione statistica delle diverse e più disparate fonti disponibili che, nel loro complesso, permettono anche una determinazione quantitativa del fenomeno. (G.T.)

Adriana Sala: «Immigrati del Terzo Mondo in Lombardia», Milano, edit. Eurostudio, 1980, pagine 100, L. 3.000.

Giornale p. 21

Gli indennizzi ai profughi

Caro direttore,

la notizia del dirigente della ragioneria centrale dei servizi del Tesoro che va in negozio a vendere camicie, spiega, in parte, il ritardo di decenni nei pagamenti degli indennizzi dei beni abbandonati ai profughi-esuli giuliano-dalmati.

Per tale ritardo, i coefficienti di rivalutazione, stabiliti a suo tempo sui valori del 1938 e non aggiornati, per effetto della svalutazione sono diventati ridicoli, tanto che il credito di valore è stato trasformato, arbitrariamente, in credito di valuta. Sarà obbligo dei legislatori aggiornare il coefficiente sugli importi da erogare e quelli svalutati già erogati.

Il coefficiente sulla lira del 1938, oggi supera il 300, mentre quelli stabiliti, variano da 25 a 75, secondo la consistenza patrimoniale (altro arbitrio).

Oppure, sarebbe più giusto indicizzare l'importo secondo il coefficiente Istat sul valore 1938 al momento dell'effettivo pagamento al profugo-esule, i cui beni (case, terre ecc.) sono serviti all'Italia per pagare i danni di guerra alla Jugoslavia

Massimo Tolja
Milano



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... *L'Unità*.....

del... *28/x/80*....., pagina... *2*.....

Ortu al convegno CELE È necessario bloccare il fenomeno delle immigrazioni clandestine

Intervenendo al convegno indetto dal Comitato Europeo Lavoratori Emigrati, sul tema «I lavoratori immigrati in Italia dai Paesi dell'Africa e dell'Asia e i problemi della parità di una nuova legislatura che ne garantisca i diritti», il segretario generale dell'AITEF, Giovanni Ortu ha dichiarato che il problema della migrazione clandestina e dell'occupazione illegale di manodopera non si riferisce solo ai circa 2 milioni di lavoratori che provengono dai Paesi Terzi e che vivono e operano in clandestinità in Europa ma anche per i 7 milioni di disoccupati dei Paesi comunitari. E ciò - ha aggiunto - è tanto più vero per l'Italia tributaria verso l'estero delle sue migliori energie la cui crisi economica e occupazionale ha investito e investe tutti i settori produttivi del Paese.

«Nel nostro Paese - ha continuato Ortu - che conta circa 2 milioni di disoccupati, vivono circa 5 milioni di lavoratori che esplicano una seconda attività e circa 500 mila lavoratori che violano, non per loro colpa, la legislazione nazionale».

«Si tratta, dunque, di studiare, proporre e portare avanti - nel Parlamento e nel Paese - la parte di tutte le forze politiche, della maggioranza dell'opposizione, delle forze sindacali ed associative - una politica ed una normativa che sradichino la malapianta del «lavoro nero», che a tutti i lavoratori-emigrati e non - vengano assicurate pari opportunità di lavoro, di trattamento economico di tutela previdenziale, di voto di relazione e di strutture sociali».

«Ma la politica e la normativa da adottare - ha concluso Orsu - dovrebbero anche perseguire e punire gli ignobili mediatori che ignominiosamente sfruttano i lavoratori assillati dal bisogno e dalla miseria ed i datori di lavoro senza scrupoli che dell'opera di questi diseredati si servono».



INSIEME Montreal 29.X.80

UN LIBRO DI JOS MINGARELLI

Gli italiani di Montréal

E' uscita in questi giorni la terza edizione del libro «Gli Italiani di Montréal» il cui autore è il noto giornalista del Progresso Italo-Americano, Jos Mingarelli.

Con questa sua terza edizione, Mingarelli ha voluto completare un'opera iniziata 13 anni fa, quando, con lo stesso titolo, dette alle stampe la prima edizione. Il libro è essenzialmente diviso in due parti: una parte storica, nella quale è narrata la storia degli italiani a partire dalla scoperta del Canada, fatta da Giovanni Caboto, fino ai nostri giorni, mentre la seconda parte è costituita da una galleria di personaggi, molti dei quali tuttora viventi, che hanno contribuito all'affermazione della nostra comunità nel Québec.

Mingarelli è un anconetano approdato a Montréal con i tempi della grande emigrazione degli anni cinquanta, conseguenza diretta della seconda guerra mondiale. Sin dal suo arrivo nella metropoli del Québec ha lavorato quale corrispondente del prestigioso quotidiano italo-americano di New York, «Il Progresso Italo Americano». Da questa importante tribuna ha seguito gli avvenimenti più significativi ed importanti della comunità italiana di Montréal. In questi ultimi trent'anni i cambiamenti nella nostra comunità sono stati numerosi. Prima degli anni cinquanta la nostra comunità era composta dai nostri vecchi connazionali, che erano giunti in questo paese agli albori del 1900, al tempo del grande esodo. Furono essi che gettarono le basi, sebbene con molta fatica e sacrifici, di quella che è oggi la comunità italiana di Montréal. Crearono nella nostra città le prime parrocchie, come la Chiesa di Monte Carmelo sulla via Dorchester, che ora non esiste più e la chiesa Madonna della Difesa sulla via Dante. E con le chiese vennero le prime scuole per gli italiani, le associazioni, il monumento a Giovanni Caboto e tutto un fiorire di attività per mantener vivo in terra canadese il ricordo della Patria lontana.

Nacquero anche i primi giornali scritti in lingua italiana, i quali incominciarono a dar lustro alla nostra comunità.

Quando, dopo lo sfacelo della seconda guerra mondiale, molti altri italiani arrivarono nella nostra città, aggiunsero a quello che avevano fatto i nostri antenati altre opere, altre attività. Nacquero, così, altre chiese, altri sodalizi, altri giornali. E incominciarono le affermazioni dei nostri connazionali nel campo delle professioni, delle arti, della musica, dello sport e degli affari. Mingarelli nel descriverli minuziosamente, attraverso questa sua galleria di personaggi, mette in risalto il duro lavoro compiuto e le affermazioni in trenta anni di attività.

Il libro riccamente illustrato di fotografie, ci fa compiere questo viaggio trentennale, dove il lettore potrà ritrovare volti ormai passati alla storia e volti nuovi; personaggi noti e personaggi meno noti. E' un libro che soprattutto i giovani dovrebbero leggere per avere una idea di quello che gli italiani di Montréal hanno saputo fare e quale contributo essi hanno dato al progresso civile, politico, morale ed economico non solo del Québec, ma di tutto il Canada. «E con l'esaltazione di quanto i migliori hanno fatto», dice Mingarelli nella sua prefazione «vorremmo incitare i molti, rafforzare la volontà di quanti esitano e tentennano, aprire nuovi orizzonti e creare una specie di fratellanza di razza, come già esiste presso tante altre comunità.»

E' un libro scritto non solo per gli italiani di Montréal, ma anche per coloro che vivono in Italia, i quali possono conoscere quali sono state le realizzazioni dai tempi eroici della nostra emigrazione fino ai nostri giorni. Mingarelli ci racconta la storia della nostra comunità attraverso la presentazione dei personaggi, che, nel corso degli anni, hanno lavorato e lottato per il progresso di questa nostra bella città.

Per chi volesse comprare il libro lo si può ottenere presso la
CIACA 265 Rue Dante - Montréal.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI

Ritaglio del Giornale...

Il POPOLO

del... 29/X/80

pagina...

p. 15

p. 5

Dopo il congresso dell'AGE

Il processo unitario europeo condizionato dall'informazione

ROMA — Il 18° Congresso internazionale dell'Associazione dei giornalisti europei, al quale hanno partecipato oltre 130 delegati provenienti dai nove paesi della CEE, nonché dalla Spagna e dal Portogallo, ha messo in risalto che la strada dell'unificazione europea è ancora lunga e lastricata di non poche difficoltà.

Nonostante l'elezione del primo Parlamento a suffragio diretto, un motivo nuovo per sollecitare il conseguimento dell'obiettivo dei padri fondatori della Comunità, c'è ancora bisogno di ulteriori iniezioni d'entusiasmo. E questo dovrebbe essere un compito che i giornalisti, che si riconoscono nell'AGE, potrebbero agevolmente assolvere affinché, come è scritto nella mozione congressuale finale, «si acceleri il cammino verso l'unità».

Con una piattaforma di 70 mila giornalisti, tanti sono nella Comunità, 800 quotidiani, tra piccoli e grandi, con una tiratura giornaliera stimata intorno a 70 milioni di copie, 80 milioni di televisori ed 80 milioni di apparecchi radio, i 1.000 «chierici» dell'AGE, così sono stati definiti gli aderenti per la loro milizia, possono contribuire a far marciare, più speditamente, l'idea dell'unificazione. Ma anche a meglio educare l'opinione pubblica alle cose europee, a ragionare ed a pensare meno in termini locali, soprattutto per risolvere i grossi problemi sul tappeto: disoccupazione, sono oltre 7 milioni le persone senza lavoro, fonti energetiche, agricoltura e politica monetaria, i nodi da sciogliere.

Secondo una statistica effettuata dalla stessa Comunità, il favore dell'opinione pubblica verso l'unificazione è cresciuto solo in Italia, Olanda e Lussemburgo, è stazionario in Germania e Belgio mentre è notevolmente diminuito in Francia, Danimarca, Regno Unito ed Irlanda. Se gli Inglesi, domani, fossero chiamati ad esprimere la loro opinione, il 64 per cento di loro si pronuncerebbe per la uscita immediata fuori dalla Comunità.

Per meglio inquadrare la disaffezione che si sta regli-

strando, c'è da dire che la macchina comunitaria non sempre cammina speditamente, non sempre si fanno valere le giuste ragioni e non sempre si hanno le appropriate cognizioni per beneficiare di ciò che la Comunità mette a disposizione dei suoi «partner». Per quanto ci riguarda da vicino, sovente per motivi burocratici, ma talvolta pure per disinformazione, perdiamo i contributi del FEOGA e quelli destinati alla soluzione dei problemi regionali.

C'è ancora dell'altro. L'Europa per andare avanti ha necessità di un nuovo impulso unitario. E questo può essere rappresentato da un lato, come ha accennato l'on. Forlani, nel saluto rivolto ai congressisti, dalla costituzione di un segretariato permanente, che s'interessa di controllare che le decisioni adottate si concretizzino in provvedimenti esecutivi dall'altro dalla politica monetaria.

Il tema affrontato in un convegno a Milano

Il lavoro della donna nella Comunità Ancora molte ombre

MILANO — La tecnologia rivoluzionerà, in senso positivo, il lavoro femminile? Sembra di sì. La tecnologia (seconda rivoluzione nel mondo del lavoro, dopo quella dell'automatizzazione), inserita nella piccola e media industria, nell'artigianato, nell'agricoltura, nel lavoro a domicilio, sfaterà l'opinione diffusa della poca produttività della donna nell'economia di uno Stato.

Questa è la sintesi del recente convegno tenuto all'Istituto delle Stelline a Milano dove una commissione «ad hoc» per i diritti della donna, costituita in seno al parlamento europeo, ha organizzato un'udienza conoscitiva in vista della redazione di un rapporto (riguardante sempre la condizione femminile) che la commissione presenterà all'assemblea plenaria entro la fine dell'anno.

Così, parlamentari, esperti (sindacalisti, sociologi ecc.), giornalisti ed osservatori qualificati, tutti europei e quasi tutti donne, hanno discusso su complessi argomenti.

Il più importante riguarda «le donne nelle piccole e medie imprese» nelle quali molto spesso le donne sono condannate a cooperare con il lavoro nero; vengono assunte con difficoltà, accusate di eccessivo assenteismo (su questo punto un'esperta francese ha dimostrato come l'assenteismo fra le donne superi in media solo del 2% quello degli uomini e per la maternità).

Proprio sul tema «La donna e la sicurezza sociale» hanno discusso a lungo i membri della commissione, concordi nel puntualizzare che «alcune discriminazioni sono legate al principio dell'unità familiare in cui prevale il ruolo dell'uomo. Un importante passo avanti è stato compiuto con la direttiva del 1973 sulla parità di trattamento tra uomo e donna in materia previdenziale e che si applica ai lavoratori attivi. Non sono contemplati i problemi della maternità. Bisogna pertanto, per l'interesse economico e sociale dell'Europa stessa, smettere di considerare le donne un cuscinetto nell'economia da assumere in caso di progresso economico, da recuperare o da licenziare come lavoratrice in nero in caso di recessione economica».

In Italia ad esempio, 5.800.000 sono i lavoratori non tutelati. Di essi, l'80 per cento sono donne.

Annunziata Barbacci



Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Il GIORNALE DI ITALIA p. 24

Incerta la conferma di Natali e Giolitti alla Commissione Cee: c'è anche Marcora

Tra i problemi che il nuovo governo Forlani dovrà affrontare nelle prossime settimane, c'è anche quello del rinnovo dei due membri italiani della commissione esecutiva della Cee, che scade il 2 gennaio. La prossima settimana, il 6 novembre, sarà a Roma, per incontrare Forlani e il ministro degli esteri Colombo, il lussemburghese Gaston Thorn, destinato a succedere da gennaio all'inglese Jenkins alla presidenza della commissione.

Thorn, che è anche ministro degli esteri del suo paese e come tale presidente in esercizio del Consiglio dei ministri Cee, sta compiendo un giro nelle capitali europee per sondare i nove governi sui problemi che la commissione avrà di fronte nel prossimo quadriennio, ma soprattutto per avere un'idea di chi saranno gli altri dodici commissari che lo affiancheranno a Bruxelles. Anzi 13 perché vi sarà anche il rappresentante della Grecia, che dal 1 gennaio '81 diverrà il decimo paese della Comunità.

I trattati stabiliscono che i commissari Cee vadano nominati «di comune accordo tra i governi degli stati membri»; in pratica ciascun governo designa i propri, anche se è poi necessaria una apposita riunione dei ministri degli esteri per formalizzare la nomina.

Stavolta tuttavia c'è un fatto nuovo: esiste un parlamento europeo «eletto», che ha dimostrato di voler utilizzare tutti i suoi poteri e che potrebbe perciò «attivare» l'art. 144 dei trattati, che prevede le dimissioni della commissione in caso di mozione di sfiducia approvata da una maggioranza di due terzi. È praticamente impossibile che si raggiunga tale maggioranza, ma è comunque un dato di cui i governi dovranno tener conto.

Thorn ha già incontrato Giscard d'Estaing, Raymond Barre e il ministro degli esteri francese Jean François-Poncet a Parigi, il 6 ottobre. La scorsa settimana, il 21, si è recato a Bruxelles dove ha visto il premier Wilfred Martens e il ministro degli esteri Charles Nothomb. Lunedì è stato a Londra dove ha avuto un colloquio con Margaret Thatcher e Lord Carrington. Ieri ha incontrato a Dublino il primo ministro irlandese Charles Haughey e il ministro degli esteri Brian Lenihan. Oggi sarà a Copenaghen per vedere il primo ministro danese Jorgensen e il ministro degli esteri Olesen. Infine, dopo Roma, si recherà il 10 novembre a Bonn per consultare Helmut Schmidt e Hans Dietrich Genscher.

Una risposta precisa Thorn sinora l'ha avuta solo a Londra, dove il governo ha riconfermato il conservatore Christopher Tugendhat, attuale commissario al bilancio, e designato il laburista Ivor Richard, ex rappresentante britannico all'Onu, al posto di Jenkins, che con la presidenza lascia anche la commissione. Per il resto vi sono solo voci, come quella che vorrebbe riconfermati i due commissari francesi François-Xavier Ortoli e Claude Cheysson e il tedesco Wilhelm Haferkamp.

Anche per i due commissari italiani, la tesi al momento più accreditata, a Bruxelles e a Roma, è di una riconferma degli attuali: il democristiano Lorenzo Natali e il socialista Antonio Giolitti, che hanno ben meritato come responsabili, rispettivamente, delle trattative per l'allargamento della Cee e della politica regionale.

Ma in questi due mesi possono accadere molte cose. Tra l'altro bisogna ridistribuire gli incarichi nella commissione e l'Italia in passato ha tentato di avere una delle poltrone più «prestigiose». Una di queste è l'agricoltura alla quale potrebbe concorrere con qualche chance, si dice a Bruxelles, l'ex ministro dell'Agricoltura Giovanni Marcora, che in sei anni di battaglie e «maratone» si è conquistato un solido prestigio comunitario (ma anche qualche antipatia).

Una parola decisiva, comunque, la dirà solo il vertice dei capi di governo Cee che si terrà l'1 e 2 dicembre a Bruxelles.

Il GIORNO p. 2

CEE: Thorn a Roma per nominare i commissari italiani

ROMA, 29 ottobre

Il 6 novembre sarà a Roma, per incontrare Forlani e il ministro degli Esteri Colombo, il lussemburghese Gaston Thorn, destinato a succedere da gennaio all'inglese Jenkins alla presidenza della Commissione.

Thorn, che è anche ministro degli Esteri del suo Paese e come tale presidente in esercizio del consiglio dei ministri CEE, sta compiendo un giro nelle capitali europee per sondare i nove governi sui problemi che la Commissione avrà di fronte nel prossimo quadriennio, ma soprattutto per avere un'idea di chi saranno gli altri dodici commissari che lo affiancheranno a Bruxelles. Anzi 13 perché vi sarà anche il rappresentante della Grecia, che dal 1° gennaio '81 diverrà il decimo Paese della Comunità.

Per i due commissari italiani, la tesi al momento più accreditata, a Bruxelles e a Roma, è di una riconferma degli attuali: il democristiano Lorenzo Natali e il socialista Antonio Giolitti, che hanno ben meritato come responsabili, rispettivamente, delle trattative per l'allargamento della CEE e della politica regionale.

Ma in questi due mesi possono accadere molte cose. Tra l'altro bisogna ridistribuire gli incarichi nella Commissione e l'Italia in passato ha tentato di avere una delle poltrone più «prestigiose». Una di queste è l'Agricoltura alla quale potrebbe concorrere con qualche chance, si dice a Bruxelles, l'ex ministro dell'Agricoltura Giovanni Marcora.

● SALONICCO — In tutta la Grecia è stata celebrata ieri, specialmente nelle scuole, la giornata del «no», cioè del rifiuto di 40 anni fa di cedere all'ultimatum dell'Italia fascista.

p-29

L'invito del deputato dc Fiori Le banche creditrici del gruppo Genghini chiamate alla Camera per una audizione

di ELENA POLIDORI

IL MANIFESTO p-6

**CRACK. Il gruppo Genghini
paralizzato dal dissesto
finanziario. 5.000 lavoratori
rischiano il posto**

ROMA. (p.d.g.). Ieri in una conferenza stampa, presenti numerosi parlamentari e consigli di fabbrica, è stata denunciata la situazione che si è venuta a creare nel gruppo Genghini.

«Siamo 200 lavoratori da 8 mesi senza retribuzione e ora vediamo compromesso ogni sforzo, per il prodigarsi di oscuri poteri che impediscono qualsiasi possibilità di liquidità; elemento questo per riavviare i cantieri e il pagamento dei nostri stipendi». Chi parla è un delegato del gruppo Genghini, il palazzinaro romano fuggito a marzo di quest'anno, forse in Guatemala, dopo il clamoroso crack.

Il gruppo Genghini, proprietario oltre che dell'impero edilizio anche della Arrigoni, della Sime, della Tilane e di una holding finanziaria internazionale ha più di 5.000 dipendenti, ed è dal 19 settembre di quest'anno sotto amministrazione straordinaria. La crisi del gruppo Genghini inizia nell'agosto del '79 quando l'azienda richiede un finanziamento di 45 miliardi a tre banche: il banco Ambrosiano, la banca Nazionale del Lavoro e il banco di Roma. L'obiettivo del finanziamento è ristrutturare e iniziare una diminuzione del personale. Le banche danno un primo finanziamento (non più di 4 miliardi, non fidandosi della ristrutturazione in atto). A fine anno '79 iniziano a chiudere i cantieri sia italiani che esteri per la mancanza di materie prime. Nel frattempo, però, Genghini firma un contratto con l'Iraq (e il beneplacito del governo italiano) per 120 miliardi per lavori di irrigazione. Le banche rinviano il resto del finanziamento e da questo momento i lavoratori del settore costruzioni non percepiranno più stipendio. Le banche interessate fanno sapere che chiuderanno il finanziamento solo al patto che i 1.200 creditori della Genghini siano d'accordo. Uno di questi (sicuramente legato a Genghini) dice che non è d'accordo e quindi salta tutto.

Il gruppo va verso il crack, manca la liquidità, si fermano tutti i cantieri in Italia e in Arabia Saudita cosa che compromette la garanzia di lavoro. In un cantiere a Ryad, viene arrestato e tuttora è in galera, l'architetto Ciatti, reo di essere la sola persona responsabile della ditta. Nel maggio di quest'anno viene individuata sia dal consiglio d'azienda che dal sindacato, come unica soluzione la richiesta di applicazione della «legge Prodi»: una legge basata sul recupero della capacità produttiva delle aziende fallite,

ROMA — I responsabili delle maggiori banche creditrici del gruppo che fa capo al palazzinaro romano Mario Genghini, oggi travolto da un clamoroso crack finanziario, sono stati invitati dal dc Publio Fiori ad una audizione-confronto in Commissione Finanza e Tesoro della Camera. Lo ha annunciato ieri mattina, nel corso di una conferenza stampa indetta dai sindacati della Genghini Spa, lo stesso Fiori il quale ha anche precisato il nome degli istituti che intende chiamare «a un dibattito serrato».

Si tratta del Banco Ambrosiano di Roberto Calvi che vanta verso il palazzinaro crediti per circa 150 miliardi di lire, del Banco di Roma a sua volta creditore per circa 50 miliardi di lire, della Banca Nazionale del Lavoro che deve recuperare in questo crack circa 35 miliardi di lire. Dai responsabili di questi Istituti il dc Fiori, che nel giugno scorso aveva presentato una interrogazione all'allora ministro del Tesoro Pandolfi per sapere «se risponde a verità che le esposizioni bancarie di Genghini sono rilevanti e che le garanzie non sono qualitativamente e quantitativamente adeguate», vuole sapere soprattutto una cosa: «perché mentre in passato queste banche si erano lasciate andare con finanziamenti cospicui verso Genghini, ora che si tratta di salvare quanto c'è di buono nelle sue imprese si tirano indietro». In altre parole «perché le banche in questo preciso momento manifestano un totale disinteresse per la Genghini».

Un interrogativo che ieri si sono posti un po' tutti: dai sindacati interni della Genghini, al segretario confederale della Cgil Giovannini, al deputato comunista Proietti, al parlamentare del Pdup Catalano. A detta delle banche tuttavia la risposta è semplice: per concedere finanziamenti ad un'azienda sottoposta ad amministrazione controllata, come è ora la Genghini, la legge Prodi stessa prevede una garanzia dello Stato senza la quale nemmeno una lira può essere sborsata. E di conseguenza il Commissario, che nella fattispecie è l'ambasciatore Eugenio Plaja, non può praticamente fare nulla. Nemmeno pagare i salari ai lavoratori che da quasi otto mesi sono

senza stipendio. Plaja dunque, oggi come oggi, alla Genghini Spa non riesce a portare avanti nemmeno l'ordinaria amministrazione. Rischia perfino di vedersi tagliare le linee telefoniche perché non può pagare. Ma se Plaja non può lavorare, non sono solo i dipendenti della società a rimetterci, ma anche le banche che speravano con questa gestione di recuperare qualcosa dei tanti miliardi concessi a suo tempo.

Per loro stessa ammissione infatti «rientri» saranno assai scarsi. Qualora poi il commissariamento, così come si sta discutendo in questi giorni, dovesse cadere e si ripristinasse così il fallimento decretato a suo tempo dal Tribunale, le speranze di veder ritornare nelle casseforti i finanziamenti passati si allontaneranno sempre di più.

Il commissariamento della Genghini Spa infatti è appeso a un filo. La ragione: perché un creditore, la Coembit Spa come hanno reso noto ieri i sindacati, ha impugnato il provvedimento giudicando illegittimo il cosiddetto «emendamento Forte», quell'emendamento cioè che ha esteso i benefici della legge Prodi anche al gruppo Genghini.

A questo riguardo proprio ieri, in una intervista al «Sole 24 Ore» il socialista Forte si difende dalle accuse di aver ideato una «legge su misura per salvare Genghini» dicendo che la sua è stata solo una mossa «per ricondurre la legge a concetti economicamente più validi».

Per raggiungere questo obiettivo Forte si è servito di un appiglio tecnico: quello di ammettere al commissariamento anche quelle aziende che non hanno contratto direttamente un credito agevolato da un miliardo (come prescrive la legge) ma che lo hanno fatto tramite una controllata posseduta dalla società madre da almeno un anno.

Al di là delle polemiche tuttavia una cosa è sicura: che l'emendamento Forte se è vero che salva l'occupazione dei dipendenti della Genghini, salva anche Mario Genghini indiziato di bancarotta fraudolenta. Quanto alle banche creditrici, meno di una settimana fa si sono viste sequestrare dal magistrato tutta la documentazione contabile relativa a questo crack.

29 OTT. 1980



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

CONVEGNO A MERANO DI LINGUISTI E SOCIOLOGI

**Necessario il bilinguismo
ma non esageriamo
con il «mito» dell'inglese**

DEL NOSTRO INVIATO SPECIALE

MERANO — Per difendere una lingua si può addirittura ricorrere al terrorismo? Se lo è chiesto, incredulo e indignato, l'assessore alla pubblica Istruzione di lingua italiana della provincia autonoma di Bolzano, il dc Remo Ferretti, a chiusura, ieri, del congresso internazionale su «Problemi linguistici e unità europea».

E infatti, all'apertura di questo congresso, domenica scorsa, quattro cariche di dinamite erano esplose a Bolzano contro un tracollo dell'alta tensione, motivato, in un volantino dei terroristi sudtirolesi, anche dalla mancata attuazione di alcuni provvedimenti a favore della lingua tedesca in Alto Adige.

Coincidenza casuale l'attentato, certo; ma che dava la prova della bontà della scelta fatta di collocare a Merano un congresso sui problemi linguistici e l'unità europea.

I problemi ci sono, come si vede. Remo Ferretti ha attaccato duramente, nel suo discorso, Silvius Magnago, presidente della Südtiroler Volkspartei e della giunta di governo provinciale. Ha definito «cniche e pericolose» le dichiarazioni di Magnago di «comprensione sul piano umano» per gli attentati degli ultimi giorni e ha definito «folli e pericolosi» i tentativi di Magnago di far cadere le responsabilità morali degli attentati sui ritardi del governo di Roma. Un tuffo nella realtà; dunque, per i sociologi e i linguisti che a Merano da sabato scorso discutevano di bilinguismi, di diglossie, di glottofagie e di anomalie (perdita di potere da parte di alcune lingue).

La «filosofia» del congresso, che era organizzato dalla libera università di Trento e patrocinato dalla regione Trentino Alto Adige, era quella di dimostrare che il problema della molteplicità delle lingue non può mai essere affrontato da un solo punto di osservazione, sociologico o psicologico, o filologico o politico, a pena di gravi lacune informative e quindi di gravi errori di base.

Al congresso partecipavano linguisti e sociologi. Fra i linguisti: Heinz Kloss (di Mannheim), Renzo Titone Van Deth (Parigi) e Giuseppe Francescano che dirige a Trieste l'Istituto di dialettologia italiana. Tra i sociologi: Giorgio Braga (Trento), Enrico Mascilli Migliorini

(Urbino) e Giacinto Lentini (Palermo). Il congresso ha adottato delle precise risoluzioni non tutte scontate né conformiste:

❶ contrario decisamente alla ricerca e alla scelta di una «lingua per l'Europa», problema giudicato grossolano e soluzione ritenuta sopraffattoria da parte di una lingua e di una cultura sulle altre societarie (glottofagia);

❷ Oltretutto, le lingue nazionali mortificate finirebbero per premere «imperialisticamente» sui dialetti, interni e sulle minoranze linguistiche;

❸ difesa ad oltranza contro il mito dell'inglese lingua universale (n.d.r. ma molti lo hanno detto in inglese);

❹ comprensione, ma non demagogia nei confronti del problema delle cosiddette lingue minori, meno diffuse o di minoranze etniche. Si deve rivendicare la vita e il rilancio di questi idiomi, alcuni sistematizzati (cioè strutturati definitivamente in grammatica e sintassi) ma non istituzionalizzati (assurti al linguaggio ufficiale di una comunità). Ma non bisogna premere per istituzionalizzazioni artificiali quando non ne esistono le condizioni sociopolitiche o, addirittura, non esiste una vera struttura definita e completa della lingua. Forzature di questo genere possono portare a regressioni anche maggiori: linguistiche, qualitative, costringendo a grotteschi prestiti da altre lingue; sociologiche, impoverendo il possesso di lingue più diffuse e più capaci di veicolare le rapide trasformazioni e le novità culturali da e fuori della comunità;

❺ occorre favorire il bilinguismo (anche e soprattutto precoce, secondo i contributi di Renzo Titone) ma facendo i conti con i problemi della diglossia. In altre parole oggi il linguaggio ha delle diversificazioni di strati, in senso geografico (locale, regionale, nazionale) o in senso situazionale (rapporti confidenziali, d'uso comune, ufficiali).

Queste differenze — ha detto Braga —, possono rendere addirittura inutile o comunque inefficace il bilinguismo, confermando che una profondità di rapporti non può essere affidata tutta alla lingua, ma deve fondarsi su una rete vasta e composita di concreti e costanti interessi interpersonali.

Nicola D'Amico



INSEGNA LA LINGUA TEDESCA IN UN LICEO ITALIANO

Contestato dagli studenti professore ultrà a Bolzano

**I suoi allievi hanno scioperato per ottenerne l'allontanamento
«Duro» della SVP, è in contatto con noti elementi neonazisti**

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
Bolzano, 28 ottobre

Il prof. Franz Pahl, uno degli uomini di punta della Junge Generation della SVP (da noi si direbbe «Federazione giovanile»), è al centro della contestazione da parte degli studenti del liceo scientifico in lingua italiana «Torricelli» che ieri hanno scioperato per ottenerne l'allontanamento.

Franz Pahl è personaggio singolare. Nella SVP ci sono i morbidi e i «duri»: ebbene Pahl si colloca in una posizione ancora più rigida di quella dei duri. Era segretario della Junge Generation (una carica per la SVP puramente amministrativa), tentò mesi fa la scalata alla presidenza ma ne uscì perdente. Sall lo scorso anno agli onori della cronaca, quando dopo lo abbattimento per un attentato del monumento alla vittoria di Bolzano e dopo che si era sparsa la notizia che lo Stato italiano stava procedendo alle necessarie riparazioni e ricostruzioni, egli si piazzò sulla scalea del monumento stesso, iniziando uno sciopero della fame per impedire questa ricostruzione. Lo sciopero, tuttavia, si concluse abbastanza in fretta, così ad evitare che le guance del Pahl incavate per natura mettessero ancora più in evidenza il suo aspetto ascetico.

In corrispondenza con Peter Kienesberger e con altri esponenti del neo-nazismo tedesco ed austriaco, Pahl è considerato, anche all'interno della Volkspartei, un fanatico. Capita che questo personaggio insegni in una scuola italiana e a studenti italiani la lingua tedesca.

Quest'anno, per uno dei tanti pasticci che accompagnano l'inizio dell'anno scolastico, e non solo a Bolzano, una classe viene prima prevista e poi soppressa e gli studenti che la componevano sono divisi fra altre classi. La decisione non viene accettata e i ragazzi continuano a presentarsi tutti assieme. E' un contrasto, come tanti, destinato probabilmente a rientrare dopo proteste e trattative. Senonché ci mette lo zampino

Pahl che nella scuola è, come si è visto, professore di tedesco. Pahl arriva all'istituto, strappa i manifesti di protesta degli studenti e denuncia i giovani alla magistratura. Un intervento, il suo, che lascia sbalorditi. Non si comprende perché si sia dato tanto da fare. E' un professore tra i tanti, ha scavalcato preside e sovrintendente (così si chiama qui il provveditore agli studi). Ovviamente, in questo modo Pahl si attira l'antipatia degli studenti e del comitato dei genitori di cui diviene il bersaglio preferito. Viene, a sua volta, denunciato e ad un certo punto, ritenendosi poco gradito, chiede ed ottiene il trasferimento.

Senonché accade l'incredibile. Il prof. Pahl ci ripensa, non vuole più essere trasferito, ottiene l'appoggio dell'autorità scolastica

e riesce a riavere il suo posto. Cancellata la decisione, ecco il professore rientrare tranquillamente nella scuola. Da allora è guerra aperta. Tra l'altro vengono contestati i metodi di insegnamento del professore-politico. Ieri lo sciopero e la richiesta di allontanamento dell'irrequieto insegnante per «incompatibilità pedagogica».

Intanto, mentre in Alto Adige scoppiano le bombe e si insiste sulla necessità che tutti i giovani acquisiscano il possesso di due lingue parlate e scritte, allo scientifico «Torricelli» gli studenti non hanno ancora fatto una lezione di tedesco. A parte l'opportunità di introdurre in una scuola di lingua italiana un simile insegnante, ci sono anche le perplessità per l'appoggio che Pahl ha ottenuto finora

GIUSEPPE FERRANDI

IL GIORNALE 1-9

L'ingegnere milanese rapito a Grenoble

Maveri sequestrato da ex soci in affari

Il sequestro di Corrado Maveri, l'ingegnere milanese rapito lo scorso 22 ottobre a Grenoble e rilasciato dopo 36 ore di prigionia mentre a Milano venivano catturati quattro rapitori, fu deciso da due suoi ex soci in affari.

Costoro, Michel Mull (già in carcere) e Giuseppe Martorana (ancora latitante) per diversi mesi avevano ricevuto dalla vittima sovvenzioni per la creazione di un centro turistico in Val Thorens; quando l'industriale decise di troncare il rapporto d'affari, organizzarono il suo sequestro per ottenere i fondi necessari alla conclusione dei lavori. A questa ricostruzione, dopo sette giorni di indagini, sono giunti gli inquirenti che indagano sulla vicenda.

Corrado Maveri, contitolare col fratello di un'industria a Monza con filiale a Lione,

durante un viaggio di affari in Francia, conobbe Michel Mull, ex ingegnere. Tra i due si stabilirono rapporti di affari finché il francese non chiese all'industriale una fidejussione a suo favore necessaria per ottenere i fondi che gli occorreavano per la costruzione di un centro residenziale in Val Thorens.

Maveri non rifiutò l'aiuto e un'altra fidejussione la sottoscrisse in seguito a favore del Martorana, socio del Mull.

Mentre in Val Thorens i lavori proseguivano, con i fondi delle banche grazie alle garanzie offerte dall'industriale lombardo, Mull e Martorana tornarono alla carica chiedendo nuovi aiuti. Corrado Maveri questa volta si oppose e rifiutò ulteriori sovvenzioni. Fu a questo punto che i suoi ex-soci decisero di rapirlo; col riscatto avrebbero pagato i creditori.



La ripresa degli attentati terroristici in Alto Adige

Con le bombe pensando a Strauss chiedono il ritorno all'Austria

di TONI VISENTINI

BOLZANO, 28 — E adesso cosa succede in Alto Adige? Le cinque bombe dei giorni scorsi si porteranno dietro, come accadde lo scorso anno con spettacolari attentati ad impianti di funivia, anche quelle di ritorsione del «movimento italiano Adige» e della «Associazione protezione italiani», in una spirale di violenza nazionalistica? Oppure queste bombe hanno solo il significato di voler forzare la mano al governo italiano costringendolo a chiudere la vertenza altoatesina al più presto, varando le residue norme del «pacchetto» così come le vuole la Suedtiroler Volkspartei?

Ormai quasi dimenticati gli anni sessanta con la sanguinosa «guerra dei tralicci», trasformatasi in terra prospera, tranquilla, buona per farci del turismo, con le ultime bombe l'Alto Adige è tornato nell'occhio del ciclone. Mentre vige uno statuto autonomistico che ha dato alla provincia di Bolzano vastissime e ricche competenze, con bilanci sull'ordine dei settecento miliardi l'anno e ampie garanzie alla minoranza nazionale di lingua tedesca c'è chi pensa ad un ritorno dell'Alto Adige al Tirolo austriaco, sono gruppi che guardano più alla Baviera del 'oro' Franz Josef Strauss, che alla socialdemocratica Vienna. Non è infatti un caso che ogni attentato viene accompagnato da volantini che chiedono una cosa sola: autodeterminazione. Come dire un referendum popolare che sancisce il ritorno dell'Alto Adige al Tirolo.

Ma l'autodeterminazione non è presente solo sui volantini dei terroristi. Se ne parla

senza mistero anche nella sempre più forte ala destra della Suedtiroler Volkspartei e negli stessi congressi del partito, quasi che lo statuto autonomistico speciale e tutte le sue garanzie altro non siano che una tappa intermedia, comunque insoddisfacente. Tanto è che non più tardi di un paio d'anni fa ci volle tutto il carisma di Magnago perché un congresso del partito non decretasse quale impegno primario della Svp proprio il raggiungimento dell'autodeterminazione. Ed è solo il prudente Magnago che, pur dichiarando diritto irrinunciabile l'autodeterminazione, subito dopo aggiunge che si tratta di questione «non attuale» dato il contesto politico generale europeo.

E certo comunque che questo slogan dell'autodeterminazione ha nella vita politica locale solo effetti destabilizzanti. E forse proprio per togliere armi alla destra del partito che Magnago, figura di equilibrio all'interno della Svp, alza i toni e con insistenza chiede al governo italiano, ricordandogli anche la minaccia delle bombe, di varare al più presto le norme residue del «pacchetto» autonomistico, soprattutto quelle sull'uso paritetico del tedesco negli atti giudiziari e sulla sezione autonoma del tribunale amministrativo regionale. Norme che chiuderanno definitivamente, con ritardi di anni nell'attuazione dello statuto, la vertenza altoatesina. Ritardi che però sono dovuti anche alle sempre nuove ed estensive richieste avanzate dalla Suedtiroler Volkspartei, come ha riconosciuto tempo fa lo stesso ministro

degli Esteri austriaco Willibald Pahr.

Nei tribunali la Svp vuole infatti — è la richiesta ha scatenato un putiferio tra gli addetti ai lavori — quasi una giustizia «tedesca» e una «italiana» sulla base dell'etnia dell'imputato o della parte, mentre la sezione autonoma del tribunale amministrativo regionale dovrebbe avere competenze assolute in certe materie attinenti i diritti etnici. Effetti destabilizzanti, soprattutto tra la popolazione, ha poi anche la politica di esasperata separazione etnica perseguita con tenacia dalla Suedtiroler Volkspartei mettendo sempre avanti il timore di una possibile assimilazione.

In troppi ambienti della Svp e del mondo tedesco, ad esempio, i matrimoni misti sono considerati quasi un tradimento della etnia. Contatti tra scuole italiane e tedesche, anche se sporadici e occasionali, sono drasticamente vietati. Il programma è quello sintetizzato in uno slogan dell'assessore alla Pubblica Istruzione di lingua tedesca Anton Zelger: «Tanto più saremo divisi e tanto meglio ci capiremo».

In questo contesto, soprattutto la Dc, che pure ha governato e governa in Alto Adige con la Suedtiroler Volkspartei, sembra intenzionata a rispondere con le stesse armi, ponendosi quasi al centro, in una esasperazione dei nazionalismi, di un «superpartito degli italiani»; mentre scoppiano le bombe, a Merano Democrazia Cristiana e Suedtiroler Volkspartei litigano da quattro mesi per avere un sindaco italiano o tedesco.



SECOLO D'ITALIA

42 BORGHESE 2/XI/80

LA NAZIONE p.4

p.2 Forlani tace sulla tutela dei pescherecci

Le omissioni che caratterizzano il discorso programmatico del presidente del consiglio...

In questo momento ci sono dieci pescherecci italiani fermi nelle acque della Tunisia e della Libia...

L'on. Forlani ha taciuto anche su questo, pur sapendo bene che la marineria di Mazzara del Vallo necessita di una adeguata tutela davanti alla pirateria d'oltremare.

Forlani ha taciuto perché non vuole dispiacere a Craxi per la Tunisia e a Mancini per la Libia?

I MISTERI DELL'ITALIANA LAVORI

Ufficialmente sta costruendo a Baghdad, in piena guerra, lo Sheraton Hotel. In realtà le cose alla

Società Italiana Lavori non sono molto chiare. La Italiana Lavori è controllata al 100 per cento dalla Italconsult, la Società di engineering della Montedison...

Ma, se le cose alla Italconsult vanno malissimo, alla Italiana Lavori, inspiegabilmente vanno benissimo. Tanto inspiegabilmente che il Presidente della Società, Celestino Segni, figlio dell'ex Capo dello Stato...

Al suo posto è stato subito nominato Domenico Contini, che di « lavori e costruzioni » non capisce nulla, ma è considerato un piccolo « mago » delle operazioni finanziarie e valutarie.

p. 572

L'ORA 28/XI/80

Per i pescatori multati a Tunisi D'Acquisto chiede l'intervento di Colombo

IL PRESIDENTE della Regione D'Acquisto ha chiesto l'intervento del ministro degli Esteri Colombo per la proroga del termine del 29 ottobre fissato dalle autorità tunisine per il pagamento dell'ammenda inflitta ai pescatori siciliani.

In un telegramma al ministro degli esteri, D'Acquisto sostiene che la proroga dovrebbe permettere una valutazione in sede locale delle possibilità di dare sbocco finanziario alla situazione determinatasi.

SONO IN PARTENZA QUATTRO AEREI

Nuovi aiuti italiani ai profughi dall'Uganda

Urgente e grave si prospetta la necessità di medicinali, di viveri e di coperte

Un telegramma pervenuto dallo Zaire ai missionari Comboniani parla di centomila persone fuggite in tale Paese, assieme a undici religiosi italiani, in seguito alle operazioni di guerra avvenute nei giorni scorsi...

Si tratta di 100 mila rifugiati che si trovano all'addiaccio, privi di tutto. Nel telegramma si invocano aiuti e in

particolare viveri, coperte, accette per la legna, e medicinali contro il colera.

Il Comitato Amici dell'Uganda di Piacenza ha accolto l'appello e sta ora allestendo un aereo cargo DC-8 che raggiungerà nei prossimi giorni l'aeroporto di Kisangani nello Zaire orientale con 39 tonnellate di soccorsi.

Intanto altri 3 aerei carico DC-8, di cui due noleggiati a spese della città di Prato, partono il 29-30-31 ottobre dall'aeroporto milanese della Malpensa diretti in Uganda con ingenti soccorsi per i rifugiati nella regione del Karamoja.

F. D'Acquisto Romano p.8

42 GIORNALE p.21

Gli italiani in Cile

Caro direttore, con riferimento alla lettera con riferimento alla lettera apparsa sul Giornale del 12 settembre (storia di un'onorificenza), preciso quanto segue: 1) L'Ambasciata d'Italia a Santiago ha tenuto in alta considerazione i meriti in campo scientifico dei professori Angelo Filippini e Giovanni Cecioni (persona non nominata, cui si allude nella lettera in questione), proponendoli entrambi per la commenda dell'Onori, che è stata concessa loro dal Governo italiano in tempi successivi e da noi regolarmente consegnata.

2) Nella delicata fase dei rapporti-cileni, quest'Ambasciata si è sempre adoperata, nei limiti del possibile, per curare gli interessi della collettività italiana sotto i diversi aspetti. In particolare, ha sempre cercato di mettere in luce i meriti di coloro che si sono distinti nei campi culturale, scientifico, assistenziale.

Tommaso de Vergottini Santiago



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... **AVVENIRE**

del... 29/x/80..... pagina.....

I LAVORI DELL'ICMC A GINEVRA

Solidali con i rifugiati

In Italia mezzo milione di immigrati

GINEVRA — Sono terminati a Ginevra i lavori della annuale Assemblea ICMC (Commissione Cattolica Internazionale per l'Emigrazione), cui hanno partecipato, secondo lo statuto, i direttori nazionali delle emigrazioni e la presidenza della Commissione stessa, oltre a diversi esperti.

L'attenzione si è rivolta in modo particolare, come di consueto da diversi anni, ai problemi dei rifugiati, un fenomeno non certamente tipico della nostra epoca, ma di cui ci si rende sempre più conto e per il quale ci si responsabilizza maggiormente, coscienti che non si tratta di catastrofi naturali, ma di situazioni di assetto politico — guerre più o meno dichiarate e intolleranze ideologiche — che mettono in causa l'uomo stesso. Non per nulla l'ONU ha costituito dal 1950 un apposito ufficio, l'Alto Commissariato per i profughi (UNHCR).

Quest'anno dopo l'assemblea della Commissione per i rifugiati dell'Africa anglofona ad Addis Abeba del 26-28 settembre, l'ICMC, che già era attiva in Asia ed America Latina oltre che in Europa, si è interessata particolarmente dei milioni di profughi africani, decidendo di avviare azioni concrete di informazione e sistemazione in loco delle vittime delle divisioni tra popoli, tribù o gruppi.

Anche l'Italia, notoriamente Paese dalle frontiere aperte, è punto d'appoggio per altre sistemazioni, soprattutto con gli etiopi e somali. Ne sanno qualcosa organizzazioni come la Caritas, l'ACSE (Assistenza Comboniana Studenti Esteri) ed anche l'Ufficio Profughi dell'UCEI (Ufficio centrale per l'Emigrazione Italiana) che cura gli espatri e le definitive volontarie sistemazioni dei profughi nei Paesi di loro gradimento e disponibili ad accoglierli.

Non sono mancati i riferi-

menti alla emigrazione in Europa, ove per altro l'accentuazione è stata sull'emigrazione dai Paesi del Terzo Mondo nettamente maggioritaria sui non comunitari, i quali ultimi sono appena due milioni e mezzo sui 13-14 milioni di stranieri in Europa. Anche l'Italia conosce per la sua parte questo fenomeno: lo ha ricordato all'assemblea il direttore UCEI mons. Ridolfi, illustrando la situazione del circa mezzo milione di immigrati in Italia. A loro sostegno il direttore UCEI ha appoggiato quindi la mozione che incoraggia i governi e le forze sociali ad intervenire a favore di quanti si trovano senza documenti in un Paese, togliendoli dalla illegalità con misure appropriate. Quest'anno scadeva la presidenza uscente dell'ICMC. E le elezioni della presidenza per il prossimo triennio hanno confermato il presidente uscente, sig. J. McCarthy, americano, incaricato anche dell'USCC (Conferenza Episcopale degli USA) e, per parte italiana, l'avv. Carlo Tomazzoli, tesoriere.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... **VARI**.....

del... **29/1/82**..... pagina.....

AVANTI! P.7

Accordo Italia-San Marino

SAN MARINO, 28 — Il sottosegretario agli esteri sen. Della Briotta ed il segretario di stato sanmarinese Reffi hanno firmato oggi a San Marino un accordo aggiuntivo alla convenzione di amicizia e buon vicinato che regola dal 1939 i rapporti tra l'Italia e la Repubblica di San Marino.

L'accordo è destinato a semplificare alcune procedure relative alla trasmissione di documenti ed allo scambio di informazioni in materia di stato civile e, soprattutto, a regolare la posizione dei doppi cittadini in rapporto al servizio militare di leva.

A tale riguardo l'accordo stabilisce che i cittadini italo-sanmarinesi residenti in San Marino siano esentati dal prestare servizio di leva in Italia e che a quelli residenti in uno stato terzo sia riconosciuta l'equivalenza dei periodi di servizio volontario eventualmente effettuato presso il corpo militare sanmarinese al servizio di leva in Italia.

GIORNALE P.17

Sanata la posizione dei renitenti

Accordo Italia-S. Marino per il servizio di leva

San Marino, 28 ottobre

Il sottosegretario agli Esteri sen. Della Briotta ed il segretario di Stato sanmarinese Reffi hanno firmato oggi a San Marino un accordo aggiuntivo alla convenzione di amicizia e buon vicinato che regola dal 1939 i rapporti tra l'Italia e la Repubblica di San Marino.

L'accordo è destinato a semplificare alcune procedure relative alla trasmissione di documenti ed allo scambio di informazioni in materia di stato civile e, soprattutto, a regolare la posizione dei doppi cittadini in rapporto al servizio militare di leva.

A tale riguardo l'accordo stabilisce che i cittadini italo-sanmarinesi residenti in San Marino siano esentati dal prestare servizio di leva in Italia e che a quelli residenti in uno Stato terzo sia riconosciuta l'equivalenza dei periodi di servizio volontario eventualmente effettuato presso il corpo militare sanmarinese al servizio di leva in Italia.

Si è proceduto anche a uno scambio di lettere che sana la posizione di coloro che sono stati dichiarati renitenti alla leva e che sono nelle condizioni di poter beneficiare del nuovo accordo. Il sen. Della Briotta ha reso visita ai capitani reggenti di San Marino e si è incontrato con la collettività italiana che è composta di oltre 4 mila persone.

LA STAMPA P.9

Servizio di leva siglato accordo Italia-S. Marino

SAN MARINO — Il sottosegretario agli Esteri, senatore Della Briotta ed il segretario di Stato sanmarinese Reffi hanno firmato ieri a San Marino un accordo aggiuntivo alla convenzione di amicizia e buon vicinato che regola dal 1939 i rapporti tra l'Italia e la Repubblica di San Marino.

L'accordo è destinato a semplificare alcune procedure relative alla trasmissione di documenti ed allo scambio di informazioni in materia di stato civile e, soprattutto, a regolare la posizione, in rapporto al servizio militare di leva, di coloro che sono in possesso della doppia cittadinanza.

A tale riguardo, l'accordo stabilisce che i cittadini italo-sanmarinesi residenti a San Marino siano esentati dal prestare servizio di leva in Italia e che a quelli residenti in uno Stato terzo sia riconosciuta l'equivalenza dei periodi di servizio volontario eventualmente effettuato presso un corpo militare sanmarinese al servizio di leva in Italia.

Si è proceduto anche ad uno scambio di lettere che sana la posizione di coloro che sono stati dichiarati renitenti alla leva.

IL GIORNALE D'ITALIA P.8

Patto «di buon vicinato» tra Italia e San Marino

SAN MARINO — Il sottosegretario agli Esteri, senatore Della Briotta ed il segretario di Stato sanmarinese Reffi hanno firmato ieri a San Marino un accordo aggiuntivo alla convenzione di amicizia e buon vicinato che regola dal 1939 i rapporti tra l'Italia e la Repubblica di San Marino.

L'accordo è destinato a semplificare alcune procedure relative alla trasmissione di documenti ed allo scambio di informazioni in materia di stato civile e, soprattutto, a regolare la posizione, in rapporto al servizio militare di leva, di coloro che sono in possesso della doppia cittadinanza. A tale riguardo, l'accordo stabilisce che i cittadini italo-sanmarinesi residenti a San Marino siano esentati dal prestare servizio di leva in Italia e che a quelli residenti in uno Stato terzo sia riconosciuta l'equivalenza dei periodi di servizio volontario eventualmente effettuato presso un corpo militare sanmarinese al servizio di leva in Italia.

Si è proceduto anche ad uno scambio di lettere che sana la posizione di coloro che sono stati dichiarati renitenti alla leva e che sono nelle condizioni di poter beneficiare del nuovo accordo. Il sottosegretario Della Briotta ha reso visita ai capitani reggenti di San Marino e si è incontrato con la collettività italiana, che è composta di oltre 4.000 persone.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI

Ritaglio del Giornale "Il Globo" Melbourne
del... 29/9/80 ... pagina... 1

A Melbourne un convegno di aggiornamento di operatori sociali italiani in Australia

Intanto il ministro federale per la Sicurezza Sociale, senatrice Guilfoyle, sottolinea nuovamente le difficoltà per un accordo fra l'Italia e l'Australia

MELBOURNE — Si è svolto presso la sede dell'Istituto Italiano di Cultura a Melbourne, nei giorni 26, 27 e 28, settembre, un seminario di aggiornamento sulla previdenza sociale per operatori italiani in Australia. Il convegno, organizzato dal Ministero degli Affari Esteri su richiesta del «Gruppo di studio degli operatori sociali italiani nello Stato del Victoria», è stato coordinato dal dott. Giancarlo Zanetti, cancelliere del Consolato generale d'Italia a Melbourne, e presieduto dal dott. Leonardo Cuzzocrea, direttore dell'Ufficio Convenzioni Internazio-

nali dell'I.N.P.S. Vi hanno partecipato agenti consolari, il viceconsole d'Italia a Hobart, assistenti di tutte le sedi consolari in Australia, operatori degli Istituti di Patronato (INCA, IPAS, INAS, ACLI, ITAL), rappresentanti dell'Istituto F. Santi, del CIRC, del Dipartimento d'Immigrazione e Affari Etnici, del Ministero australiano della Sicurezza Sociale e delegazioni delle Regioni Toscana e Umbria in visita in Australia. Ad alcune sedute hanno partecipato anche l'ambasciatore d'Italia in Australia, dott. Sergio Angeletti, e il console generale a Mel-

bourne, dott. Lanfranco Vozzi. Durante i lavori sono stati illustrati i principi ai quali si ispira l'azione dell'INPS, le difficoltà nelle quali, purtroppo, spesso l'Istituto è chiamato ad operare: sono state analizzate le cause delle disfunzioni, dei ritardi e delle anomalie dell'INPS nell'accertamento dei diritti, nell'istruttoria delle domande e nella liquidazione delle prestazioni, specialmente all'estero, e stato, infine, ribadito l'impegno dell'INPS a soddisfare le legittime richieste degli italiani all'estero.

Particolare interesse

hanno rivestito le sedute durante le quali sono stati chiariti i dubbi degli operatori in merito alle complesse norme che disciplinano la prosecuzione volontaria, i riscatti, specie quelli relativi a periodi di lavoro all'estero, l'utilizzazione del servizio militare, i trasferimenti.

È stato altresì toccato l'argomento dei rapporti internazionali in materia di sicurezza sociale e il dott. Leonardo Cuzzocrea ha ribadito i vantaggi che si intende assicurare agli emigrati dalle convenzioni stipulate fra l'Italia e i

(CONTINUA A PAG. 23)

Paesi d'immigrazione. Attraverso la totalizzazione dei periodi assicurativi in Italia e di residenza in Australia, l'INPS intende contribuire alle trattative bilaterali in corso per un soddisfacente accordo di sicurezza sociale fra i due Paesi.

Proprio durante i lavori del convegno di Melbourne, il Ministero federale della Sicurezza Sociale ha diramato da Canberra una nota in cui si sottolineano gli ostacoli sulla via di un accordo con l'Italia. Ecco il testo della nota:

«Il ministro federale per la Sicurezza Sociale, senatrice Margaret Guilfoyle, intende rendere pubblico il suo profondo apprezzamento del desiderio del governo italiano e degli emigrati italiani in Australia di portare avanti il discorso per un accordo di sicurezza sociale fra l'Australia e l'Italia.

«Il ministro Guilfoyle ha incontrato a Roma il ministro del Lavoro on. Franco Foschi il 10 giugno scorso. In quell'occasione la senatrice Guilfoyle s'è

impegnata a seguire attentamente la questione, ma ha anche sottolineato che la diversità dei sistemi previdenziali nei due Paesi rende difficile il raggiungimento di un accordo. La difficoltà più grave consiste nel fatto che il sistema pensionistico australiano è non contributivo, basato su requisiti residenziali e soggetto ad accertamenti di reddito, mentre al contrario il sistema italiano è in genere contributivo, non soggetto ad accertamento di reddito e collegato ai livelli salariali individuali.

«L'Australia, dal suo canto, concede il diritto di trasferibilità delle pensioni in qualsiasi Paese estero. Il ministro desidera rendere noto che il governo australiano esaminerà ogni possibile soluzione del problema senza mettere a repentaglio gli attuali e i futuri diritti pensionistici».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio del Giornale... **INFORM**del... **29/1/80** pagina.....CONVEGNO DELLE ACLI A BOLOGNA SULL'IMMIGRAZIONE IN EMILIA-ROMAGNA.-

BOLOGNA - (Inform).- "Immigrazione e sviluppo in Emilia-Romagna": su questo tema si è svolto il 25 ottobre a Bologna un convegno promosso dalle ACLI regionali ai quali sono intervenuti esponenti della Regione, delle associazioni degli emigrati, della Federazione degli industriali, dell'artigianato, del sindacato. Dopo un saluto del Presidente regionale Riccardo Rossi, che ha ricordato l'impegno del movimento aclista e dei servizi (Patronato ed ENAIP) a favore dei lavoratori migranti, Innocenzo Sigillino, responsabile dell'ufficio emigrazione della Presidenza regionale delle ACLI, ha svolto la relazione di base sul tema: "L'immigrazione in Emilia-Romagna: proposte e problemi", collegando i problemi immigratori al quadro di riferimento socio-economico della Regione. La legislazione regionale - ha affermato l'oratore - non può tralasciare un impegno più diretto in favore dell'immigrazione, per la salvaguardia delle tradizioni sociali e culturali delle collettività meridionali e dei lavoratori stranieri, per regolamentare forme istituzionali di accoglienza e garantire l'esercizio di tutti i diritti civili per coloro che lavorano nella Regione. Accennato al compito dell'associazionismo democratico, Sigillino ha concluso illustrando il compito che le ACLI possono svolgere per uno sviluppo equilibrato della società regionale.

Nicola Occhiofino, Presidente delle ACLI pugliesi, affrontando il tema "Emigrazione e Regioni" ha svolto un esame comparato delle varie legislazioni regionali a favore degli emigranti e degli immigrati, soffermandosi sulle conseguenze introdotte dall'applicazione della legge 382.

Nel successivo dibattito è intervenuto, tra gli altri, il Vice Presidente centrale del Patronato ACLI, Mario Martoriati, che ha prospettato - riferendo l'Inform - le esigenze di un impegno più qualificato nei confronti non solo degli immigrati meridionali ma anche dei lavoratori stranieri in Italia. Nei riguardi di questi ultimi - ha detto Martoriati - si determinano identiche condizioni di emarginazione come quelle che noi altrove abbiamo condannato e combattuto. Si tratta di operare per una legislazione più adeguata che risponda alle attuali esigenze del mercato del lavoro.

Nel pomeriggio, dopo la presentazione di un audiovisivo prodotto dalla cooperativa ACLI di Ferrara sul tema del convegno, il Vice Presidente nazionale dell'ENAIP, Giovanni Ascani, ha introdotto una serie di interventi programmati affidati ai rappresentanti delle istituzioni regionali, delle Confederazioni sindacali, delle associazioni nazionali degli emigrati ACLI, FILEF, Istituto Santi e UCEI.

Nel ribadire l'interesse per il dibattito che si va sviluppando in Emilia Romagna sul tema dello sviluppo regionale e l'impegno per un sostegno alla ripresa economica del Mezzogiorno, Ascani ha posto alle forze politiche e sociali emiliano-romagnole alcuni quesiti collegati al tema suddetto. In particolare, si è soffermato sulle volontà espresse in un recente dibattito di portare la regione al "saldo migratorio zero", che vuol dire non accettare fenomeni di nuova immigrazione e puntare ad un piano d'investimento nel Sud. Tale progetto - ha detto - presenta alcune contraddizioni, visto il tipo di realtà economico-produttiva della regione e comunque lascia aperti i molti problemi vissuti dalle migliaia di lavoratori immigrati dalle aree meridionali e dall'estero. Ascani ha ripreso gli argomenti emersi da una ricerca del-

le ACLI sull'argomento ed ha sottolineato l'esigenza di un atteggiamento più positivo, garantendo anzitutto i servizi essenziali (casa, scuola, servizi sociali, ecc.) per giungere poi ad inserire pienamente gli immigrati nelle comunità locali.

Circa gli impegni delle istituzioni e delle forze politiche e sociali per intervenire globalmente sui temi dell'immigrazione e dell'emigrazione, Ascani ha ricordato l'esigenza di lavorare unitariamente per la realizzazione degli obiettivi assunti a suo tempo nella Conferenza nazionale dell'emigrazione, tuttora non raggiunti, e ha rinnovato, in relazione alle possibilità concrete aperte sul piano regionale, la richiesta di rendere più rappresentativa e capace di incisività l'esperienza della Consulta regionale dell'emigrazione-immigrazione dell'Emilia Romagna.

E' stata sottolineata, in particolare, la necessità di aprire l'iniziativa della Consulta attorno ai temi dell'immigrazione, vista la situazione regionale che da diversi anni ormai chiude in attivo di 10-12 mila unità all'anno il rapporto tra emigrati ed immigrati, senza contare il grosso fenomeno dei lavoratori stagionali legati specialmente al settore turistico-alberghiero.

Infine Ascani ha rilevato l'opportunità di un lavoro unitario sulle esperienze che si vanno compiendo in alcune aree meridionali (promozione della piccola e media imprenditoria, della cooperazione, dell'assistenza tecnica) per fornire un contributo reale ad un progetto di sviluppo partecipato nel quale il movimento operaio e le sue organizzazioni svolgono un ruolo trainante e propositivo. (Inform.)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI

Ritaglio del Giornale.....
del.....pagina.....

italiano arrestato in cile -

(ansa) - santiago del cile, 29 ott - un cittadino italiano residente in argentina per motivi di lavoro, germano ivo chininger, di 42 anni, e' stato arrestato assieme ad un cittadino argentino, hugo calleri, il primo agosto scorso nella citta' di punta arenas, all'estremita' meridionale del cile; nonostante i tentativi messi in atto dalle autorita' diplomatiche italiane di santiago non e' stato ancora ne' processato ne' rilasciato.

L'italiano e' stato accusato di spionaggio in quanto avrebbe fotografato una base delle forze aeree cilene; egli si difende affermando che stava prendendo fotografie di un impianto frigorifero, alla cui costruzione stava collaborando su incarico di una ditta argentina.

il legale di chininger afferma che e' del tutto occasionale che dietro l'impianto esista una base dell'aviazione argentina. secondo alcune fonti cilene, e' possibile che l'italiano sia considerato in effetti una sorta di pedina di scambio che i cileni intendono riservarsi nell'eventualita' di arresti di cittadini cileni in argentina sotto l'accusa di spionaggio. due militari cileni sono attualmente detenuti, sotto questa imputazione, in argentina.

cor-bz/tos

nuovo ambasciatore italiano in iran

(ansa) - teheran, 29 ott - il nuovo ambasciatore d'italia in iran, francesco mezzalama, e' giunto ieri a teheran, dove sostituisce l'ambasciatore giulio tamagnini, trasferito a pechino.

la chiusura degli aeroporti iraniani, a causa del conflitto in corso con l'iraq, ha costretto il nuovo rappresentante diplomatico italiano a recarsi a teheran in modo alquanto malagevole, via mosca e baku e attraversando il mar caspio in battello.

nonostante piu' di mille italiani siano stati rimpatriati dopo l'inizio delle ostilita' tra teheran e baghdad quella italiana resta la piu' numerosa tra le comunita' europee in iran, assommando a circa 800 persone, in massima parte tecnici del,le imprese italiane che lavorano in iran.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

EMIGRAZIONE FILEF-MOTIZIE

80/37/1. NEL PROGRAMMA DI GOVERNO IMPEGNI INESISTENTI E
EQUIVOCA GENERICITA': DICHIARAZIONE DEL SEGRETARIO DELLA
FILEF, VOLPE

L'on. Arnaldo Forlani ha inserito nel suo discorso sul programma del Governo una frase di semplice circostanza che dice ancora meno di quanto è stato detto in passato: "per quanto riguarda il settore dell'emigrazione occorre intensificare l'impegno volto a garantire la più ampia tutela e assistenza ai connazionali all'estero e a favorire la promozione professionale, sociale e culturale dei lavoratori emigrati e delle loro famiglie". Quale impegno sia in atto, e da intensificare, è impossibile conoscere. Si pensi che, a un anno dalla firma, il governo non ha ancora presentato in Parlamento il disegno di legge di ratifica della convenzione di sicurezza sociale con la Svezia.

Vi sono paesi, come la Germania, dove le autorità diplomatiche italiane, cercano di impedire persino l'intervento dei patronati sindacali per migliorare la previdenza e l'assistenza, mentre è in atto, quasi dovunque, un'involuzione dei comportamenti consolari e di parecchie ambasciate. Qualche rara eccezione non fa che confermare la regola. E ciò non avviene a caso, ma si colloca in un ambito di posizioni del governo limitative degli interventi di tutela delle Regioni (si veda il decreto del marzo 1980), e di pesanti interferenze perché il Senato non approvi la riforma dei Comitati consolari, indispensabili proprio per la tutela di cui il Presidente del Consiglio ha parlato. Il nuovo Governo vuole cambiare? Vedremo. Intanto nessun accenno concreto è stato fatto.

Circa la scuola, è ormai unanime la richiesta di una nuova legge, che abroghi quella fascista del 1940: il governo vuole farla? Anche qui silenzio. E, inoltre sono sospese da oltre sei mesi le discussioni con il Ministero degli esteri circa il seguito da dare agli impegni di San Paolo del Brasile. Quanto alla tutela che svolgono le associazioni, occorre aggiungere che, in tre o quattro anni, causa la svalutazione, i fondi versati a esse, già miserrimi, si sono praticamente dimezzati. Il presidente Forlani non ha neppure risposto al dettagliato promemoria ricevuto dall'UNIAIE.

Quanto alla politica economica - che è fondamentale anche per l'emigrazione - ritengo giuste le riserve dei sindacati CGIL-CISL-UIL: "l'ottica di operare prevalentemente per ricostituire i margini di profitto dell'impresa non garantisce maggiori investimenti e occupazione".

Problemi dell'emigrazione e del lavoro hanno peraltro forti attinenze alla politica della Comunità Europea: ma anche su ciò assoluto silenzio. Lo statuto dei diritti degli emigrati, italiani e di altre nazionalità, ignorato del tutto.

*Ministero degli Affari Esteri***INFORM**

AGENZIA QUOTIDIANA «INFORMAZIONI DEL GIORNO»

EDITRICE - INFORM SRL - VIA DELLA PINETA SACCHETTI, 79 - 00167 ROMA - TEL. (06) 627 23 37

ANNO XIX N° 218

29 OTTOBRE 1980

(Servizio per i giornali italiani all'estero)

DEDICATO AI PROBLEMI DEI LAVORATORI ITALIANI NEI PAESI COMUNITARI L'INCONTRO TRA IL DIRETTIVO DELL'UNAIE ED UNA RAPPRESENTANZA DELL'UNIONE EUROPEA LAVORATORI DEMOCRATICI CRISTIANI.-

ROMA - (Inform).- Il Consiglio Direttivo dell'UNAIE si è incontrato a Roma con una rappresentanza dell'Unione Europea Lavoratori Democratici Cristiani guidata dal Presidente Alfred Beltrand accompagnato dal Segretario Van Den Kurput.

Nel corso del cordiale incontro - segnala l'Inform - il Presidente e il Vice Presidente dell'UNAIE on.li Pisoni e Girardin ed il Direttore Generale Moser hanno sollecitato l'attenzione e la solidarietà dell'UELDC sulle condizioni e sulla problematica dei lavoratori italiani nei Paesi comunitari sia in relazione alle nuove tendenze alla stabilizzazione ed alla familiarizzazione delle nostre collettività, sia alle ripercussioni negative della recessione industriale che colpisce alcuni settori traenti quali l'automobilistico, il siderurgico e il tessile.

In particolare l'UNAIE ha sollecitato l'impegno dell'UELDC nei confronti degli organi politici, sindacali, istituzionali comunitari e dei singoli Paesi per la tutela del posto di lavoro degli immigrati, il rispetto delle garanzie derivanti dai trattati, l'eliminazione del lavoro nero, l'estensione delle iniziative di formazione e di riqualificazione professionale dei migranti sia nei Paesi ospiti che in quelli di origine nel caso del rientro.

I dirigenti dell'UNAIE hanno altresì sollecitato un maggiore impegno della Comunità, attraverso il potenziamento ed il migliore utilizzo dei fondi regionale e sociale per aiutare gli emigrati costretti al rientro a superare le difficoltà del reinserimento e per creare delle occasioni occupazionali nelle aree sottosviluppate.

E' stato chiesto, infine, un solidale appoggio per la sollecitata adozione dello "Statuto del lavoratore migrante", presentato dall'UNAIE al Parlamento europeo nel 1973, nel quadro di una organica politica comunitaria che dia una risposta concreta alle domande degli emigrati.

Le sollecitazioni dell'UNAIE sono state accolte con grande spirito di disponibilità dai dirigenti dell'UELDC, i quali hanno auspicato una stretta collaborazione tra le due organizzazioni nella comune finalizzazione all'obiettivo della creazione di una Unione europea fondata sulla solidarietà degli uomini.

I problemi attuali dell'emigrazione nei Paesi comunitari erano stati esaminati nel corso di una riunione che il Consiglio Direttivo, sotto la presidenza dell'on. Pisoni, ha tenuto in preparazione all'incontro nella stessa mattinata del 28 ottobre. Il Consiglio Direttivo ha, inoltre, definito l'organizzazione del Convegno interregionale di Milano dell'8 novembre prossimo sul tema: "Immigrazione interna negli anni '80: frontalieri, Stato, Regioni, Enti locali nella realtà migratoria". E' stata anche presa in esame l'organizzazione della prossima assemblea dell'UNAIE in Svizzera. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

INFORM - N° 218 - 29.10.1980

LA CISDE SOLLECITA L'ASSEGNAZIONE DI CONTRIBUTI DEL MINISTERO DEGLI ESTERI ALLA STAMPA DELL'EMIGRAZIONE. IN PREPARAZIONE CONVEGNI CONTINENTALI SULL'INFORMAZIONE SCRITTA E RADIOTELEVISIVA.-

ROMA - (Inform).- L'Ufficio di Presidenza della Confederazione Italiana Stampa Democratica dell'Emigrazione (C.I.S.D.E.) si è riunito a Roma il 27 ottobre 1980. La stampa dell'emigrazione - è detto in un comunicato diramato dopo la riunione - ha ottenuto l'ultimo contributo dalla Presidenza del Consiglio, in base alla legge 172, nel primo semestre del 1977. Da tre anni e mezzo, pertanto, nessun versamento è stato più fatto, a causa del continuo rinvio dell'approvazione del nuovo provvedimento di legge di riforma dell'editoria. In questo periodo, però, il Ministero degli Esteri ha elargito alcune sovvenzioni, con procedure discrezionali, che hanno discriminato una parte dell'emigrazione, in difformità con le erogazioni decise dalla Commissione della Presidenza del Consiglio che assegnò i contributi di cui alla suddetta legge n. 172.

In questo periodo, vari giornali dell'emigrazione hanno sospeso le pubblicazioni e si è determinata una situazione completamente opposta a quella che era stata prevista e decisa dalla Conferenza nazionale dell'emigrazione e dai successivi impegni assunti per il contributo all'informazione democratica.

L'Ufficio di Presidenza della C.I.S.D.E. chiede che il Ministero degli Affari Esteri assegni prontamente ai giornali dell'emigrazione editi all'estero e in Italia un contributo pari ad una annualità, per il 1980, uguale alle somme che per ciascuna testata furono erogate, sempre per una annualità, dalla Commissione di cui alla legge 172, tenendo conto che questa richiesta è stata avanzata fin dal mese di febbraio 1980 al Ministero degli Esteri da tutte le Associazioni nazionali, e tenendo inoltre conto che l'apposito capitolo di bilancio, il n. 3533, del Ministero degli Affari Esteri è stato accresciuto per il 1980 di due miliardi di lire.

L'Ufficio di Presidenza della C.I.S.D.E. ha preso in esame l'andamento del proprio lavoro di rappresentanza e tutela della stampa aderente, e in particolare la preparazione delle iniziative decise dal Congresso del 9 maggio 1980, tra le quali i convegni in Europa, Australia, America Latina e Nord America, da tenersi nel corrente anno, sul tema: "L'informazione scritta e radiotelevisiva come componente della politica della tutela e della partecipazione per la soluzione dei problemi dell'emigrazione secondo le indicazioni della Conferenza nazionale del 1975". Si è constatato con soddisfazione il buon andamento della preparazione delle iniziative previste.

In conformità con le disposizioni di legge e con la prassi corrente la C.I.S.D.E. ha avanzato richiesta al Ministero degli Esteri per ottenere un finanziamento analogo a quello concesso, per gli stessi motivi, ad altri organismi rappresentativi della stampa dell'emigrazione.

L'Ufficio di Presidenza della C.I.S.D.E. ritiene, infine, che sia importante e necessario un intervento delle Associazioni nazionali dei lavoratori emigrati a sostegno delle richieste della stampa, e per soluzioni democratiche dei problemi e delle esigenze che stanno dinanzi alle testate dell'emigrazione all'estero e in Italia e alle loro specifiche organizzazioni.

(Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI

Ritaglio del Giornale... **VAR 1**

del... **30/X/80** pagina

LA STAMPA p. 5

Nuovo presidente dei giornalisti italiani all'estero

ROMA — Gaetano Basile è il nuovo presidente della Federazione mondiale della stampa italiana all'estero (Fismie). La Fismie associa oltre cento testate di giornali in lingua italiana all'estero con una tiratura annua di circa 85 milioni di copie e oltre 90 programmi radio-televisivi.

Basile, che è direttore del giornale «La voce d'Italia» di Caracas, sostituisce il dott. Anselmi che si è dimesso insieme con altri componenti del comitato direttivo in seguito ai risultati del lodo che i probiviri della federazione hanno emesso in merito alla delibera del comitato direttivo che aveva consentito la nomina dei precedenti organismi dirigenti.

La crisi che si è aperta nella Fismie sarà al centro del congresso della federazione convocato a Roma dal 25 al 28 febbraio dell'anno prossimo.

POPOLO p. 2

Basile presidente della stampa italiana all'estero

ROMA — Gaetano Basile è il nuovo presidente della Federazione mondiale della stampa italiana all'estero, che associa oltre 100 testate di giornali in lingua italiana all'estero, con una tiratura annua di circa 85 milioni di copie, e di oltre 90 programmi televisivi.

Basile è direttore del giornale «La voce d'Italia» di Caracas ed ha ottenuto numerosi riconoscimenti tra i quali il «David di Donatello» e il premio «Pulitzer» in Venezuela.

Nella riunione del direttivo che l'ha eletto è stato convocato il terzo congresso della stampa italiana all'estero, che si terrà a Roma dal 25 al 28 febbraio 1981.

MATTINO p. 6

Sindacalisti italiani in pericolo in Libano

ROMA — Hanno rischiato la pelle nel sud del Libano, sotto le cannonate dei miliziani di Haddad, i tre componenti di una delegazione unitaria CGIL - CISL - UIL che si è recata nei giorni scorsi nel paese per una serie di incontri con i sindacati e i partiti locali e con l'Olp. I tre, Sergio Giulianati, Angelo Gennari e Luigi Scricciolo, rispettivamente degli uffici internazionali della Cgil, della Cisl e della Uil, si sono trovati lunedì scorso in mezzo ai combattimenti nella città di Saïda. Una granata li ha mancati di poco. «L'ab-

biamo sentita passare sopra la nostra auto — racconta Scricciolo — ed è esplosa una cinquantina di metri più in là».

I tre erano partiti il 24, su invito della Confederazione generale dei lavoratori del Libano, forse l'unica organizzazione unitaria libanese, che raggruppa 18 sindacati di diversa ispirazione politica e confessionale. Nel sud del Libano — a Saïda, Tiro, Nabatish — raccontano, «abbiamo assistito a continui bombardamenti da parte dei Phantom israeliani e delle artiglierie dei miliziani. Il

paese è ridotto una rovina, le condizioni economiche sono disastrose».

A Beirut i tre sindacalisti italiani hanno incontrato il numero due dell'Olp, Abu Ayad. «I palestinesi oggi — riferisce Scricciolo — sono disponibili a costruire il loro Stato anche su una parte della Palestina. Non importa quale, ci ha detto Abu Ayad. Chiedono la solidarietà internazionale e criticano la CEE, la cui posizione odierna, per essi, pur rappresentando un progresso, non si converte in alcun atto pratico



I CARABINIERI DI DALLA CHIESA IN COLLABORAZIONE CON SCOTLAND YARD

Arrestati a Londra tre terroristi italiani, due sono sospettati della strage di Bologna Nuoro: stella br incisa su uno degli uccisi

Uno è milanese di Prima Linea

LONDRA — Un elemento di punta di Prima Linea, rifugiato in Inghilterra è stato scoperto da una squadra di carabinieri del generale Alberto Della Chiesa, gli stessi che qualche mese fa a Parigi scovarono il rifugio di altri sette appartenenti a Prima Linea estradati in Italia alcuni giorni fa. Per l'arresto gli uomini dell'antiterrorismo hanno agito in collaborazione con Scotland Yard.

Si tratta di Mario Ferrandi, 24 anni, residente a Milano in via Medeghino 31. Da un anno era latitante. A suo carico c'è un ordine di cattura emesso dalla procura di Milano per associazione sovversiva, partecipazione a banda armata e tentato omicidio nei confronti del capo del personale di una ditta milanese.

Ferrandi avrebbe fatto parte delle «Brigate comuniste» e delle «Formazioni comuniste combattenti», entrambe ritenute emanazioni di Prima Linea. È sospettato anche di aver compiuto altri attentati nel 1977 e nel 1978.

Ferrandi, che negli ambienti dell'ultrasinistra sarebbe noto come elemento della pistola facile, a suo tempo partecipò alla manifestazione svoltasi a Milano e conclusasi con una serie di incidenti, durante i quali fu ucciso il brigadiere dei carabinieri Cuatrecasas. Viene sospettato anche di aver preso parte a quel delitto.

La polizia inglese tace sui nomi degli altri due

LONDRA — Il nucleo antiterrorista di Scotland Yard ha arrestato ieri due italiani ricercati per atti di terrorismo, tra i quali l'attentato del 2 agosto alla stazione ferroviaria di Bologna, che costò la vita a 84 persone. Il comandante della squadra antiterrorismo di Scotland Yard, Peter Duffy, ha detto che i due sono agli arresti in Italia. Probabilmente — egli ha detto — ci sarà una richiesta di estradizione.

A quanto si è appreso, i due, i cui nomi non sono stati forniti dalla polizia, sono stati arrestati su richiesta delle autorità italiane, ma non soltanto in relazione alle strage di Bologna. La polizia ha inoltre precisato che sono stati trovati in possesso di armi.

(ANSA)

Difficili le indagini del magistrato sull'assassinio dei due «comuni» a causa dell'omertà dei detenuti - Sulla schiena di Zarrillo il simbolo dei terroristi - Gli avevano messo anche un limone in bocca

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE
NUORO — Sul cadavere di Francesco Zarrillo, uno dei detenuti assassinati nella rivolta di Nuoro, c'è una firma: è la stella a cinque punte delle Brigate Rosse. Chi l'ha ucciso ha interferito con uno sfregio a sangue, tracciando sulla schiena il marchio BR con un cucchiailo affilato ad uso di coltello. Zarrillo aveva anche un limone in bocca: un segno che aveva parlato troppo. Ora perciò rimangono pochi dubbi sulla paternità del delitto. Il sostituto procuratore della Repubblica Franco Jontà è amareggiato: «Ho trattato per ore con persone che avevano compiuto degli omicidi — dice — e che facevano discorsi sulle condizioni inaccettabili del supercarcere soltanto per crearsi un alibi». L'allusione è a Valerio Morucci, che con Ognibene, Franceschini e Rossi ha capeggiato la rivolta, è evidente.

Morucci ha parlato ripetutamente con il magistrato e con gli avvocati Merlini e Bagedda, che avevano accettato il ruolo di mediatori proprio per evitare spargimenti di sangue. Era calmo, sicuro di sé, spesso sorrideva. Ha parlato con Jontà, l'ultima volta, alle 18. E a quell'ora Zarrillo e l'altro detenuto, Biagio Jaquinta, erano già stati uccisi. Zarrillo anzi era a pochi metri dai rivoltosi, colpito dalle barricate.

A freddo, ora è tutto più chiaro. Non è un caso, ad esempio, che martedì notte, poche ore dopo la conclusione della sommossa, a Milano una voce

maschile abbia telefonato a nome delle Brigate Rosse alla redazione dell'«Ansa» invitando un giornalista a ritirare un volantino. Nei due fogli scritti a macchina facevano spicco precisi riferimenti alle rivolte di Fosombrone, Volterra e Nuoro: c'erano anche minacce contro gli «infami, infeltri e delatori». L'autore della telefonata anonima ha annunciato «la continuazione delle lotte anti-comuniste dei compagni prigionieri del lager di Stato, contro i delatori e le spie».

Jaquinta e Zarrillo erano dunque considerati tali. La stessa fine di Jaquinta e Zarrillo non è stata infatti riservata ad altri due detenuti che proprio la mattina in cui scoppiò la rivolta avevano portato la collazione nel braccio speciale. I due non sono riusciti, come invece hanno fatto gli agenti di custodia, a fuggire e sono stati tenuti come ostaggi. Ma non gli è stato tolto un capello. Ora vengono interrogati come testimoni. Ma chi li ha visti dice che sono terrorizzati e continuano a ripetere che «non sanno niente».

Anche i 51 rivoltosi non sembrano voler collaborare con gli inquirenti. Non ci saranno perciò sviluppi immediati nelle indagini, se non la conferma che la linea di estremo rigore adottata dopo la rivolta sarà perseguita ancora. I rivoltosi avevano chiesto lo smantellamento del supercarcere dell'Asinara e il trasferimento ad istituti di pena della penisola? Ebbene,

rimarranno in Sardegna, e la maggior parte finirà proprio all'Asinara. I trasferimenti sono in corso. Nelle prigioni sarde alle quali sono stati assegnati vengono predisposte celle speciali e sorveglianza d'eccezione. I 51 dovranno rimanere in assoluto isolamento almeno per quaranta giorni. Il tempo nel quale il dottor Jontà conta di concludere le indagini, con istruttoria sommaria.

Per ora la responsabilità della rivolta è stata attribuita a tutti i detenuti che vi hanno partecipato. Nei 51 ordini di cattura emessi dalla procura delle Repubbliche si parla di duplice omicidio aggravato, sequestro di persona (i due detenuti «vivandieri», dei quali non sono stati resi noti i nomi), detenzione di esplosivo (gelmini e prantini e altri reati minori), danneggiamento, lesioni, eccetera.

Nella sezione di massima sicurezza sono state trovate anche tre caffettiere piene di esplosivo.

L'invio degli ordini di cattura ha consentito di completare l'elenco dei terroristi che hanno partecipato alla rivolta. C'è la «crema» del nucleo storico delle BR: oltre a Morucci, Franceschini, Ognibene e Mario Rossi, c'erano Ugo Melchionda, Giuliano Isa, Antonio Martini, Martino Rocco, Giorgio Huber Giuseppe Piccardi, Giorgio Plantamora, c'erano aderenti ad altre formazioni del «partito armato». E infine anche quel Horst Fantazzini, al

Alberto Piana



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

CORRIERE

Ritaglio del Giornale... DEGLI ITALIANI (LUGANO)

del... 30/8/80... pagina... 9

Statuto degli stagionali una alleanza non santa?

Come una alleanza non santa, che va dalla Conferenza dei vescovi svizzeri sino alle più estreme sinistre, ha designato il consigliere nazionale Willy Messmer, esponente degli imprenditori edili, tutte quelle istituzioni e organizzazioni, che operano per una situazione giuridica degli stagionali essenzialmente migliore. Interessante è il contesto, nel quale è caduta l'ipocrita parola di «alleanza non santa». Nella relazione di principio sulla politica dell'associazione svizzera degli imprenditori edili, che egli ha tenuto alla loro 83.ma assemblea generale, il consigliere nazionale Willy Messmer ha detto, in particolare (nostra traduzione): «L'edilizia svizzera non è mai ricorsa, come è stato il caso in altri paesi, a mezzi statali per introdurre nelle nostre regioni prealpine metodi di edilizia invernale, costosi e non senz'altro soddisfacenti. In Svizzera è stato anche possibile di ampiamente evitare che, nei mesi invernali, tutta una schiera di personale, beneficiaria delle indennità per perdita di salario

a causa del cattivo tempo, fosse mantenuta a spese del contribuente. Noi abbiamo risolto altrimenti i problemi peculiari dell'edilizia a causa del nostro clima e delle nostre condizioni topografiche. Da oltre un secolo, occupiamo per tradizione manodopera stagionale. Negli ultimi anni questa soluzione con i lavoratori stagionali è oggetto di cattiva fama. Ciò che per cento anni è stato riconosciuto come una buona regolamentazione è oggi tassato da una alleanza non santa, che va dalla Conferenza dei vescovi svizzeri sino alle più estreme sinistre, come uno sfruttamento inumano di lavoratori stranieri».

Può essere buono per un politico liberale di dimostrare come gli stagionali costino poco allo Stato e al contribuente. Purtroppo, appartiene manifestamente a questa filosofia dello Stato anche di non dire niente di chi deve sopportare le conseguenze di questa soluzione a buon mercato, cioè dello stagionale. Si tace, infatti, che questi può presentare una domanda di trasformazione del permesso

di stagionale in un permesso di dimora annuo soltanto dopo 36 mesi, cioè al più presto dopo quattro anni; che sino ad allora gli è vietato di portarsi con sé la famiglia, che solo eccezionalmente è autorizzato a cambiare posto, professione e Cantone, che deve addossarsi ogni sorta di svantaggi nel campo delle assicurazioni sociali. Non viene neppure detto alcunché sulle sue condizioni di lavoro e di salario, né sui suoi rapporti d'abitazione, né sulla insicurezza del suo posto di lavoro.

Non c'è, quindi, da meravigliarsi se il piacere di avere degli stagionali vada ben oltre i rami e le aziende a carattere stagionale. Nessun stupore neppure se i beneficiari di questo sistema minacciano di scendere in piazza, qualora la nuova legge sugli stranieri dovesse migliorare «eccessivamente» lo statuto dello stagionale o addirittura abolirlo. Di «alleanza non santa» si parla, invero, laddove si vuole continuare a fare buoni affari a spese di indifesi stranieri, che non hanno nessun'altra alternativa.

Protezione contro i licenziamenti

Accolto favorevolmente il documento dell'USS

Il documento inviato dall'USS lo scorso 19 marzo volto al miglioramento delle disposizioni sulla protezione dei lavoratori contro i licenziamenti è stato accolto positivamente dal Consiglio federale, il quale si è detto disposto a fare la sua parte per contribuire a trovare una soluzione equa e ragionevole a questo importante problema.

Questo è il sunto della risposta scritta del Consiglio federale. Il governo riconosce che la rescissione del rapporto di lavoro da parte del datore di lavoro può comportare gravi conseguenze per il lavoratore e ritiene necessario un riesame delle attuali disposizioni che regolano la materia poiché molto è cambiato dal momento in cui esse sono state messe in vigore, sia nella situazione economica sia in quella del mercato del lavoro.

In relazione alla mozione Muheim, presentata il 2 giugno ed accolta nella forma del postulato, si afferma: «Alla luce dei dibattiti parlamentari su questo oggetto, il Consiglio federale sta analizzando a fondo le questioni che si pongono in relazione all'estensione delle disposizioni legali in materia di protezione dei lavoratori contro i licenziamenti. Alle loro importanti rivendicazioni viene data la necessaria attenzione».

Qualora dovesse rendersi necessaria la parziale revisione del titolo decimo del Codice delle obbligazioni, il Consiglio federale disporrà l'avvio dei lavori preparatori. Sarà in particolare costituita la commissione di esperti chiesta dall'USS, composta di rappresentanti delle organizzazioni dei lavoratori e di quelle dei datori di lavoro.

L'aspetto più importante del postulato sindacale è costituito dalla richiesta di miglioramento della protezione del lavoratore contro i licenziamenti intempestivi (durante tutto il tempo in cui vi è incapacità lavorativa e seguito di infortunio o malattia non può essere deciso il licenziamento, come pure durante tutta la gravidanza ed il congedo di maternità). In caso di licenziamenti abusivi (ad esempio per attività sindacale o appartenenza ad un determinato partito) e in caso di licenziamento per motivi economici (ad esempio in seguito all'introduzione di nuove tecniche). L'USS è del parere che il datore di lavoro debba essere tenuto in ogni caso a comunicare per scritto il motivo del licenziamento e, in caso di contestazione, a produrre le prove.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

CORRIERE

DEGLI ITALIANI (LUSANO)

Ritaglio del Giornale.....

del..... 30/9/80 pagina 3

L'Italia così difende i «connazionali» emigrati

L'ultimo atto del governo italiano in materia di provvidenze per l'editoria, vale a dire il disegno di legge di sanatoria per la stampa italiana, è la dimostrazione di quanto in poco tempo sia tenuta la stampa italiana all'estero.

125 testate giornalistiche italiane edite in tutti i paesi del mondo attendono dal giugno '77 che il governo si decida a legiferare in loro favore con un onere finanziario che è pari al 2 per cento di quello previsto e sostenuto per la stampa italia-

na. La direzione dell'AISE, di concerto con la redazione, ha deciso di pubblicare questo comunicato ogni giorno sul notiziario sino a quando il governo non darà precise ed attendibili assicurazioni alla stampa italiana all'estero, che oggi come oggi sarebbe costretta ad attendere ancora oltre un anno per incominciare a sentir parlare di provvidenze a suo favore. Gli emigrati attendono che le assicurazioni di amore nei loro confronti da parte dell'Italia si con-

cretizzino in iniziative reali che rispondono anche a criteri di giustizia.

Qualche cifra:

Rimesse emigrati 2 bilioni e 2 miliardi; commercio con l'estero (100 milioni di consumatori all'estero) (di origine italiana all'estero) 59.900.000.000.000; provvidenze alla stampa 50.000.000.000 125 giornali italiani all'estero (servono un pubblico di lettori pari a 100.000.000); provvidenze alla stampa italiana all'estero (non corrisposte dal 1977) 1 miliardo.

1980

-69-

servizio italiano

ZCZC

n. 234/1

econo

editoria: comitato ristretto

(Ansa) - roma 3 set - la riunione del comitato ristretto della commissione affari interni della camera, nominato per l'esame dei provvedimenti concernenti la riforma dell'editoria, già prevista per oggi, è stata definitivamente fissata per martedì 9 settembre, alle 10.30.

h 1842 cp/ap



L'EMIGRATO ITALIANO (Scalabriniani) agosto 1980



ANCHE LE BEFFE

Nell'ultima settimana di giugno si è tenuto a Toronto il primo dei quattro convegni continentali, organizzati dalla Federazione Mondiale della Stampa Italiana all'Estero (F.M.S.I.E.) in vista del 3° Congresso Mondiale che dovrebbe aver luogo a Roma nei primi mesi del 1981. A Toronto, anche per la presenza di un ministro, si era pensato che finalmente la classe politica italiana avesse preso coscienza dell'esistenza, della funzione e dei problemi della stampa di emigrazione. Si era quindi concluso con il «Viva l'Italia!» e tanta speranza. Ma ecco che, a distanza di un mese, il Consiglio dei Ministri approva un disegno di legge, riguardante i contributi all'editoria, che esclude la stampa italiana all'estero, che pure era inclusa nei precedenti progetti legislativi. E nel nuovo disegno di legge, fra i nomi degli altri firmatari, figura anche quello del Ministro del Lavoro, ex Sottosegretario all'Emigrazione. L'ironia della sorte vuole poi che ci si valga della seguente giustificazione: il disegno di legge recherebbe soltanto norme sanatorie degli effetti prodotti da un precedente decreto-legge che aveva permesso nel maggio scorso di erogare a favore della stampa nazionale un bel gruzzolo di miliardi. Dopo il danno anche le beffe: si interviene solo a favore di alcuni, quindi si fa la sanatoria che esclude ancora una volta i malcapitati e, siccome la nuova legge è più che sanatoria (1), la famosa legge sulla riforma dell'editoria (con gli ipotizzati contributi alla stampa di emigrazione) è rimandata alle calende greche. Se c'è qualcosa di discriminazione che viene perpetrata ai danni della stampa di emigrazione e quindi degli emigrati stessi, i quali, in quanto cittadini italiani a pieno titolo (lasciamo da parte la retorica delle benemeritenze) reclamano da sempre una informazione adeguata e qualificata.

La battaglia comunque è ancora in corso. Può darsi che il Parlamento recepisca la proposta di emendamento presentata da più parti o che addirittura anche questo disegno di legge, come i precedenti, venga affossato. Quando i lettori leggeranno questa nota, la troveranno perciò (e speriamo nel modo migliore) sorpassata; ma non sarà inopportuna, poiché servirà a metterci in guardia. Il rischio è questo e di sempre: si lavora e si combatte per mesi e per anni, si sta per cantare vittoria, quando, senza che nessuno se ne accorga (e apparentemente neppure il Ministero degli Esteri) qualcuno alla Presidenza del Consiglio dà un colpo di spugna con tanti auguri

ITALIANI NEL MONDO - GIUGNO '80

EDITORIALE

L'appuntamento della FMSIE è stato celebrato. Un convegno, un dibattito molto ricco e vivace tra i rappresentanti dell'informazione scritta e radiotelevisiva che operano in Italia e all'estero e dentro i problemi dell'emigrazione. L'incontro di Toronto ha significato molto di più che un atto preparatorio ad un congresso. Esso ha preso la corretta forma della crescita democratica di un insieme della componente vitale per l'identità delle collettività italiane all'estero.

Agli organizzatori il plauso di aver promosso l'iniziativa, ai partecipanti il merito di averla plasmata e modellata secondo le esigenze più genuine della partecipazione e della rappresentatività. Quanti si aspettavano la rissa sono stati delusi nondimeno di quanti cercavano di far passare sotto silenzio le diversità ed i problemi sul tappeto.

Ci auguriamo che quanti avevano goffamente tentato di camuffare operazioni monopolistiche si siano resi conto che la coscienza democratica delle collettività italiane all'estero non è solo un richiamo dei media rivolto ad altri ma soprattutto uno stile, un modo di vita. Cattolici, laici e socialisti hanno trovato a Toronto l'occasione per un sereno confronto e per un lavoro costruttivo. Nella dignità delle diversità e nella ricchezza del cammino comune.

Vorremmo tanto che da questi comportamenti nessuno si sentisse escluso. Perché ciò avvenga è necessario però che non ci si autoescluda. Ma soprattutto è necessario lasciare in disparte una pessima compagnia: l'arroganza?

C'è tanta strada da percorrere insieme. Non facciamo rimproverare per non aver facilitato questo cammino nell'interesse di tutti.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Libia. Passati i giorni neri, la colonia s'è consolidata

16mila italiani in casa Gheddafi

Mohamed Ben Assaud Fusceika, già ispettore per la Storia e Geografia nelle scuole della Tripolitania, in un suo libro dal titolo «Storia della Libia», edito in lingua araba nel 1956 a Tripoli, parlando della presenza dell'Italia e degli italiani in Libia ha scritto: «L'Italia ha fatto prospere la Libia che per merito degli italiani in quel periodo raggiunse nei suoi secoli storici il più alto splendore. Tutti i suoi terreni litoranei furono trasformati in villaggi agricoli. Questi villaggi con case moderne furono abitati da famiglie coloniche italiane che portarono con loro bestiame e macchinario agricolo. Furono pure costruiti in questi villaggi pozzi e sorgenti artesiani. Questi contadini con la loro attività e pazienza piantarono boschi, olive, vigneti, mandorleti, frutteti di ogni specie».

Parlando poi delle strade costruite dagli italiani il prof. Mohamed Ben Assaud Fusceika ha ricordato la litoranea che va dall'estremità dell'Egitto sino ai confini con la Tunisia ad ovest e le centinaia di vie asfaltate che si snodano dalla litoranea stessa per l'intero della Tripolitania e della Cirenaica.

Nel libro «La storia del-

la Libia» di Fusceika si ricorda poi il progresso delle città di Tripoli, Bengasi, Derna, Misurata e soprattutto l'ammirazione che i libici hanno per gli italiani.

E' naturale quindi che in Libia siano rimasti ancora migliaia di italiani i quali oggi operano in tutti i campi riscuotendo l'ammirazione delle popolazioni del nuovo stato africano.

Circa sedicimila sono infatti oggi gli italiani presenti in tutta la Libia. Nel dicembre del 1951 con la proclamazione dello Stato libico indipendente si accennò e vero un flusso di ritorno in patria di nostri connazionali (si ebbero infatti duemila e seicento rimpatriati, di cui 839 concordò fra l'Italia e la Libia, accordo di collaborazione economica firmato a Roma il 2 ottobre 1956, la nostra numerosa collettività ebbe maggior fiducia e tranquillità nel proprio avvenire, cosicché venne subito a modificarsi in tutti gli italiani residenti nel nuovo stato l'orientamento ad abbandonare la Libia. La consistenza attuale della comunità italiana in Libia può quindi ora considerarsi stabile e suscettibile anche di incremento.

Nella distribuzione degli italiani tra la provincia occidentale e quella orientale della Libia la situazione oggi è questa: in Tripolitania circa 16 mila italiani, in Cirenaica invece solamente 200. Di questi, molti vivono a Bengasi e sono in parte funzionari del consolato italiano, dell'Ufficio del Tesoro, nonché religiosi del Vicariato. Nei centri minori, El Mers (Barcé), Derna e Tobruk, vivono piccoli gruppi di italiani dei quali un buon numero di religiosi.

In Tripolitania, invece, il nucleo maggiore dei nostri connazionali è accentrato nella capitale, mentre altri vivono divisi nei centri minori della provincia. In poche località come a Suk e Giama e nei villaggi raggiungono il centinaio. A Sirte, Giado, Jefren e Nalut, solamente alcune

unità. La collettività italiana di Tripoli che è molto attiva ed è costituita da commercianti, artigiani, industriali, liberi professionisti, impiegati ed operai, detiene un netto predominio nel campo sanitario ed in quello dei progetti edili.

La popolazione italiana a Tripoli è costituita da lavoratori manuali e da im-

economiche però spesso non sono soddisfatti sia per l'inadeguato livello dei salari e degli stipendi che per il contrastante elevarsi del costo della vita. Questo gruppo di lavoratori manuali sta però rimpiangendo.

Molti nostri istituti sono presenti nella capitale. Attualmente in Libia sono stati richiesti tecnici, operai specializzati, esperti; a tale proposito sono state avanzate richieste dal governo di Tripoli alle autorità italiane di Roma.

Ormai è risaputo dunque che il valido apporto dei nostri connazionali alla vita del nuovo stato africano ha avuto autorevoli riconoscimenti e la loro presenza in tutte le zone della Libia è sempre più sentita come indispensabile elemento della vita dell'Africa mediterranea.

Ci guarderemo bene dal fare il «colore africano» e non soltanto perché l'impressionismo non è più di moda, ma anche perché il lavoro sta facendo scomparire l'antica Africa per sostituirvi un vasto lembo di terra coltivata e bella.

Il deserto giallo «oro-grigio-nero» — secondo le ore della giornata — al tempo della colonizzazione italiana mostrava aran-

ceti dorati, grigi oliveti, orti verdi e rossi e piante ondegianti di spighe: oggi tutto è deserto. Nel nuovo stato libico la colonizzazione che tanti anni fa fu intrapresa dall'Italia dette i suoi frutti. I coloni italiani seppero fare un paradiso agricolo di una terra arsa e sabbionosa e trasformare Tripoli in una grande città costruendo edifici monumentali, strade ed opere di ogni genere.

Sia pace dunque agli idollatri del «colore locale» per i quali oggi rimane solo il vagabondaggio per gli intrangibili «Zenghet» e i «Suk» eccentrici e il conforto ogni sabato a «Suk el Giuma» e a Castel Beni-to, localita a pochi chilometri da Tripoli battezzata così a suo tempo dagli italiani e dagli arabi stessi, nelle ore del tramonto.

Rumarrà anche al turista la gioia di assistere alle varie manifestazioni tipiche della gente di Libia e ascoltare dall'alto dei nuovi minareti, dotati ora di altoparlanti, il muezzin che chiama alla preghiera i fedeli cinque volte al giorno con il suo canto cadenzato che risuona da secoli dalla Sirte al Tibesti «Alah sia lodato!».

Fernando Gori



VARI

STRONCATO UN COLOSSALE TRAFFICO SULL'ASSE ROMA-COMO - SUDAMERICA

Droga: 36 arresti (coinvolti 3 sportivi)

Preso anche un corridore automobilista che nel 1975 rimase vittima di un sequestro

ROMA — Un vasto traffico di sostanze stupefacenti che si svolgeva tra Roma e Como, interessando anche Milano, è stato stroncato dalle indagini eseguite dagli uomini della sezione narcotici della squadra mobile della capitale, della Guardia di Finanza e dei carabinieri, coordinate dalla procura della Repubblica.

Trentasei persone, tra cui il corridore automobilista di Formula due, Luigi Grassi, l'ex corridore Claudio Francisci che fu vittima nel '75 di un sequestro e il pugile Luciano Servini (è latitante) sfidante al titolo italiano dei medi, sono state arrestate per associazione per delinquere sia generica che di stampo mafioso, traffico di sostanze stupefacenti e vendita di droga. Nel corso dell'operazione, gli inquirenti hanno scoperto anche gli autori di una rapina ai danni di una gioielleria ed un racket ai danni di titolari di locali notturni e ristoranti della capitale che erano stati fatti segno a numerosi attentati incendiari e dinamitardi. Sequestrati nelle abitazioni degli arrestati dei quantitativi di droga, ingenti somme di danaro e delle pistole. La magistratura ha disposto il sequestro dei conti correnti bancari non solo delle persone arrestate, ma anche di tutti i loro familiari.

Inoltre le indagini hanno accertato che uno dei grossi calibri era Bruno Gentilezza arrestato tempo fa per traffico di sostanze stupefacenti e condannato a tre anni di reclusione. Nella sua abitazione in via Maffi 131, il dr. De Gennaro della narcotici, arrestò il mafioso Vincenzo Taormina che aveva organizzato un invio di droga da Palermo a Roma servendosi delle cassette di arance. Gli ordini di cattura sono stati eseguiti nei confronti del Gentilezza, di sua moglie Anna Dini di 38 anni, e del figlio Ugo di 19 anni, aviere di leva di stanza in una caserma di Roma. Inoltre sono stati arrestati i fratelli del Genti-

lezza, Marcello di 43 anni e Roberto di 39 anni, nonché la madre, Giuseppina Belli di 61 anni. Contemporaneamente sono stati arrestati Luigi Greggi di 38 anni, Riccardo Naiederhauser di 28 anni, egiziano, Alessandra Tiranti di 24 anni, Costantino Rosatelli di 33 anni, Vincenzo Curleo di 44 anni, più volte inquisito dalla polizia e dai carabinieri nelle indagini su sequestri di persona.

Pietro Trappolini di 26 anni, nonostante si trovasse al soggiorno obbligato, era riuscito ad entrare in contatto con una banda di sud americani dai quali riceveva partite di cocaina che consegnava all'organizzazione per la spe-

dizione a Como. Ordine di cattura anche per Antoinetta Garau, di 37 anni, già in carcere per ricettazione e per Amos Pastorini, di 36 anni, Lamberto Canini di 52 anni, Gaetano Gatti di 21 anni, Remigio Venanzi di 46 anni, Savino Ghilardi di 27 anni, Giuseppina Pico di 22 anni, Antonio Sorrenti di 33 anni, Jousseph Allah di 36 anni, un turco già a Regina Coeli per scontare sei anni per traffico di droga, la moglie di questi, Amina Ibrahim di 28 anni ed il fratello Amed Sada di 31 anni, Giuseppe Matori, 37 anni, fratello del noto boss di Catanzaro, Pasquale viene ricercato attivamente, perché colpito dallo stesso provvedimento giudiziario, il pugile Luciano Servini di 31 anni, riuscito a darsi alla latitanza.

A Como, invece, sono stati arrestati: Rosario Saporito di 45 anni, Giuseppe Saporito di 39 anni, entrambi da Messina, la cittadina spagnola Amalia Martines, residente a Milano, Francesco Profumo di 33 anni, da Agrigento, Vincenzo Maiori di 41 anni da Reggio Calabria, Pasquale Introschi di 42 anni, titolare del residence «Simpati» dove la polizia scoprì il traffico ed il cugino Giuseppe di 27 anni e Michele Ligato di 20 anni da Reggio Calabria.

MATTINO p. 4

IL GIORNALE D'ITALIA p. 5

Si allargano le indagini sul «ponte della droga» Sicilia-Usa

PALERMO — Si allargano le indagini sul «ponte della droga» tra la Sicilia e gli Stati Uniti.

Dopo la recente operazione compiuta a New York e conclusasi con il sequestro di quattro chilogrammi di eroina celati all'interno di una latta di olio d'oliva, polizia e guardia di finanza stanno svolgendo un intenso lavoro investigativo nel Palermitano. La droga scoperta a New York veniva trasportata dall'allevatore Salvatore Prestigiaco, bloccato al suo arrivo da Punta Raisi. Subito dopo veniva arrestato nel Palermitano l'imprenditore Antonino Finazzo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio del Giornale... **CORRIERE DELLA SERA**...
del... 30/4/80... pagina...**IL MISTERO DEL SUPERPETROLIERE MUSSELLI DIVENUTO CONSIGLIERE DELLA FONDAZIONE MORO****Si è nascosto in un bunker dorato in Svizzera
il grande elemosiniere promosso cav. del lavoro**

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

LUGANO — Bruno Musselli, l'uomo che conosce tutti i segreti dello scandalo dei petroli, ha lasciato il suo bunker dorato del «Central Park» di Lugano per una destinazione sconosciuta.

Ma il grande contrabbandiere, lo «sceicco lombardo», non ha nulla da temere nel suo esilio. Tremano gli altri, quelli rimasti in Italia

p. 1

r. 7

NELL'ESILIO DORATO DEL PETROLIERE CHE CONOSCE I SEGRETI DEI 2000 MILIARDI**Ma lo sceicco lombardo Bruno Musselli è in Svizzera «per far studiare i figli»**

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

LUGANO — Alle 8.30 di ieri mattina, un uomo sui cinquant'anni, basso e tarchiato, è uscito di fretta dal residence «Central Park» di Lugano, tre lussuose torri di nove piani sul lungolago. Abito color nocciola, un cenno di saluto al portiere, un amico che gli apre cortesemente la porta a vetri e si allontana con lui. Bruno Musselli, l'uomo che conosce tutti i segreti dello scandalo del petrolio, se n'è andato così. Destinazione ignota. Al telefono risponde il fratello: «Forse tornerà domani, forse domenica, forse parlerà, io farò da ambasciatore».

Forse... ma per ora l'attesa è inutile. Il grande contrabbandiere non ha nulla da temere nel suo esilio dorato. Tremano gli altri, quelli rimasti in Italia, i politici, i finanziari, i «padrini» della più colossale truffa del dopoguerra, tutti coloro che sono indicati nella scia di assegni che Musselli ha lasciato nelle banche italiane prima della fuga.

Questo «sceicco lombardo» si era preparato da tempo un tranquillo rifugio per non essere travolto. L'appartamento al Central Park era stato acquistato o affittato almeno tre anni fa. Centosessanta metri quadrati, salotto, due camere da letto, bagni e cucina. Oggi vale mezzo miliardo. L'ambiente è discreto, di un'eleganza anonima, quasi impetruabile, com'è tipico delle capitali dell'alta finanza. Sigle e numeri sul citofono, le targhe di qualche multinazionale, una banca e uno shopping center al piano terra, sistemi d'allarme, portieri irremovibili che rifiutano qualsiasi informazione. Ci abitano molti italiani, molti arabi, qualche uomo d'affari tedesco e americano. Nessuno ne conosce i nomi e tanto meno l'attività. La famiglia Musselli, con autista e cameriera, ha soggiornato qui a periodi alterni. Poi il trasferimento, forse definitivo, nell'ottobre dell'anno scorso.

Un brutto ottobre per il cavaliere del lavoro Musselli Bruno, titolare di aziende e raffinerie, servizievole amico dei «potenti». Non ha mai commesso errori, le «scatole cinesi» della truffa si inseriscono a meraviglia, ma un giorno una

rotellina gira storta. C'è un controllo della Finanza, che sequestra documenti e mazzette di assegni. Musselli riceve un mandato di cattura e fugge, ma lascia in Italia le prove della sua rispettabile immagine con tanto di onorificenze ed incarichi di prestigio. A Milano era console onorario del Cile. Nominato ai tempi di Allende, aveva mantenuto l'incarico anche sotto la dittatura di Pinochet. Voltafaccia politico? Assolutamente no. Diceva di voler aiutare i profughi cileni, ma a quanto pare anche la facciata del consolato serviva alla «causa» del petrolio. Un ufficio-ombra, dove lo «sceicco» ingigantiva le sue fortune e poteva svolgere l'attività di grande elemosiniere del Palazzo. In questo modo l'Italia ha «versato» alle «brigate grasse» due-mila miliardi, ma il piccolo errore mette fine al gioco sui litri di benzina.

Prima un viaggio in America, poi la Svizzera. Qui nessuno lo conosce, nessuno si è accorto di lui e chi si accorgesse non potrebbe far nulla, perché la patria della finanza non prevede estradizione per reati finanziari. Le figlie vengono iscritte a scuola, l'appartamento «provvisorio» diventa la casa della famiglia, gli amici vanno e vengono. Lui esce poco, non frequenta la buona società luganese, probabilmente non rientra più in Italia.

Ma anche la pace del Central Park oggi è finita. Non un terremoto, soltanto i fastidi della stampa. Il nome dello «sceicco lombardo» è sui giornali, con contorno di notizie sulle amicizie politiche e sulla scalata nel gran giro dell'oro nero. Ex-partigiano, funzionario dell'Eni ai tempi di Mattei, cervello del petrolio, Musselli era entrato rapidamente nel gran giro politico, al punto di entrare nella Fondazione Moro. Le notizie affloscite si fermano qui, il resto sono indiscrezioni a cui soltanto lui potrà rispondere.

Di lui si parlò anche prima dello scandalo del petrolio, nella tragica primavera del '78. Secondo «Panorama» avrebbe tentato di trovare un canale di contatto con le Brigate Rosse, durante la tormentata vicenda del rapimento Moro. Secondo

altre indiscrezioni si sarebbe addirittura dichiarato pronto a racimolare una forte somma (si parlò di un miliardo) da offrire ai brigatisti per la liberazione dello statista.

Sono indiscrezioni mai smentite e mai confermate, così come nulla è mai stato smentito né confermato a proposito delle sue amicizie nella segreteria di Moro, cioè con Sereno Freato e Lilliana Fantasia, i collaboratori personali del presidente della Dc che risultano destinatari di alcuni degli assegni.

Su queste vicende, Bruno Musselli ha parlato soltanto una volta. Un'intervista pubblicata sul settimanale di estrema destra «Candido», la rivista che conduce da tempo una violenta campagna contro la memoria di Aldo Moro, ma che è soprattutto diretta contro la corrente morotea ed il ministro Bisaglia.

E' un colloquio telefonico. Musselli non vorrebbe rispondere e liquida le domande sulla sua attività politico-finanziaria dicendo: «Sono tutte infamie e menzogne». Aggiunge che si trova in Svizzera «per far studiare i figli» e per paura dei rapimenti. Non parla di assegni, di finanziamenti, di petrolio. Quando gli si chiede dei terreni nel Senese e del giro delle società immobiliari che «Candido» insiste nell'attribuire all'entourage di Moro, Musselli risponde: «I terreni sono di Freato». Il petroliere aggiunge: «Posso solo dire di aver avuto l'onore di essere stato grande amico personale di Aldo Moro».

L'intervista è di due settimane fa. Il fuoco delle accuse e delle repliche sdegnate in Parlamento è cronaca di questi giorni. Bruno Musselli adesso tace. Tace anche la famiglia. Impossibile salire al sesto piano del Central Park. Al citofono, indicato con un nome di comodo, risponde la moglie: «Si stanno scrivendo accuse e menzogne, io non so nulla, non ho nulla da dire. Dovete parlare con mio marito, ma non so quando torna. Non mi dice mai dove va. Io penso alle bambine, alla famiglia che non deve essere coinvolta in questa storia. Provalte domani». Aspettiamo.

Massimo Neva



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio del Giornale... **LA STAMPA**
del... **30/4/80** pagina... **1**

Nostra intervista in Svizzera

La moglie di Musselli «C'è una regia politica»

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

LUGANO — «Mio marito non c'è, è partito ieri, è andato all'estero: no, non posso comunicargli nessun messaggio, ha detto che per qualche giorno non si farà vivo». Un vero peccato, perché si vorrebbe chiedere a Bruno Musselli, il petroliere-benefattore che elargiva assegni a destra e a manca, come mai abbia sempre trascurato certe precauzioni. Perché, soprattutto, abbia sempre diligentemente compilato l'assegno con tanto di nome e cognome del beneficiario: così da esporre alla curiosità dei magistrati gente come Sereno Freato, Giuseppe Di Vagno, Maria Magnani Noya.

Ma forse, indirettamente, risponde la signora. Parla dell'assoluta buona fede del marito. «E' assurdo dire che lui era il cervello, quasi non ne sapeva niente di tutto quello che adesso riempie i giornali: ci dev'essere sotto un fondo

politico». La moglie di Musselli ricorda quel giorno, era il febbraio dell'anno scorso, in cui portarono a casa, a Milano, il mandato di cattura sottoscritto dai giudici di Treviso. «Per combinazione Bruno era fuori città, così il mandato lo notificarono a me».

Cominciò allora, per combinazione, il volontario esilio svizzero del presidente della Sofimi, la società finanziaria milanese che controllava alcune tra le imprese petrolifere implicate nello scandalo. Musselli ha cinquantacinque anni, cinque figli, è insignito dell'onorificenza di Cavaliere del Lavoro, e del titolo di console onorario del Cile a Milano. La sua esperienza professionale sta tutta nel giro del petrolio, quel giro che ora è sotto la lente della magistratura.

Alfredo Venturi

(Continua a pagina 2
in sesta colonna)

(Segue dalla 1ª pagina)

tura per via di evasioni fiscali, contrabbando, carburanti fatti passare per combustibili, e infine le bustarelle ai politici.

A Lugano, che ha fatto Musselli in questi venti mesi? Si è installato in un elegante quartiere residenziale, una casa sul lungolago, e ha continuato ad occuparsi di petrolio. «Ha cercato di salvare la Bitumoil — dice sua moglie —: la Bitumoil che è una delle società del gruppo Sofimi e che è una società pulita». Una società pulita: ciò che implicitamente pare differenziarla dalle altre. Dunque Musselli è all'estero: un'espressione che, detta da queste parti, potrebbe anche significare in Italia, circostanza evidentemente da escludersi. In Italia, infatti, c'è il carcere ad attenderlo, e in carcere una compagnia sempre più folta di alti ufficiali, petrolieri, gente di traffici e di finanza, e di altolocate amicizie politiche.

Lo scandalo nazionale di turno, dunque, ha la sua puntuale propaggine svizzera. In questa che una volta era la terra d'asilo degli anarchici, e degli altri rivoluzionari che sfuggivano alle attenzioni dei reali carabinieri, oggi è facile

trovare i protagonisti dei grandi casi che hanno a che fare con reati valutari. Sarà per questo che si incontra una certa reticenza quando si chiedono lumi sul caso Musselli.

Fatto sta che non si riesce ad andare oltre le più cortesi espressioni di circostanza. All'ufficio della istruzione giudiziaria, di Musselli dicono di non saper niente, ma poi aggiungono che se anche sapessero qualcosa non potrebbero dirlo. Impossibile avere conferma sulla presenza da queste parti di altri personaggi dello scandalo al petrolio, come quei due alti ufficiali della Finanza, Vincenzo Gissi e Salvatore Galassi, che esattamente come Musselli l'ordine di cattura ha colto in stato di provvidenziale latitanza.

Secondo le indiscrezioni venute dall'Italia, buona parte del denaro ricavato con gli imbrogli petroliferi avrebbe preso la via tradizionale e rassicurante del sistema bancario svizzero. Data la dimensione dello scandalo, si parla di 2000 miliardi, si potrebbe pensare che un simile movimento non sia sfuggito ai controlli: ma bisogna considerare che si tratta di denaro tecnicamente non «sporco».

Alfredo Venturi



RITORNA IL TERRORISMO IN ALTO ADIGE? PARLA MAGNAGO, LEADER DEL PARTITO TEDESCO

Tirolo, nuove bombe vecchia paura

Del nostro inviato

BOLZANO — I fantasmi del «gruppo Tirolo» si sono rifatti vivi seminando, con le bombe sotto i trattori, tensione ed equivoci. Chi sono? Chi li usa? Che cosa vogliono? Ne parliamo con Silvius Magnago, da 20 anni capo carismatico della «Volkspartei». Magnago è un signore di 66 anni, lungo e secco come un fiammifero svedese. Laureato in legge, ex ufficiale dei granatieri, optò nel '39 per la cittadinanza germanica, ha lasciato una gamba in Russia, in un'azione di guerra, passata la bufera tornò a Bolzano e ridivenne cittadino italiano.

Il dottor Magnago non crede che i dinamitardi vengano dall'estero. «I responsabili degli attentati sono elementi locali». E' una sua convinzione. Aggiunge: «non posso escludere che siano finanziati da circoli esteri». Non specifica. Ma qui, a Bolzano, sono in tanti a ritenere che gli attentatori siano venuti dalla Germania e che abbiano un filo diretto con i nazisti di Monaco e di Norimberga. I mandanti li usano per tenere in un perenne stato di «guerra fredda» i due gruppi etnici di lingua italiana e tedesca.

Magnago, un politico sottile, assai attento agli equilibri. Il suo è un partito di raccolta che beneficia del 90 per cento dei voti della popolazione di lingua tedesca. E' il primo in assoluto nella provincia di Bolzano. Le bombe possono rompere gli equilibri. Lui, Magnago, a Roma è accollato con estrema attenzione, per questa ragione politica la maggioranza della «Volkspartei» non spinge il piede sull'acceleratore. Bisogna però tener conto degli umori degli oltrenzisti, della «Volkspartei» e di un eventuale ritorsione da parte del movimento italiano Adige».

Ecco perché si muove con prudenza.

Qualcuno l'ha accusato di aver pubblicamente pronunciato la parola «comprensione» verso gli attentatori. E' una manovra subdola. Magnago ci invita a riportare testualmente la sua smentita. «Ho un passato limpido. Io ho dichiarato che non esiste per nessun tipo di violenza alcuna giustificazione, indipendentemente dalle cause che possono provocarla. Tuttavia, si può trovare una spiegazione umana quando accadono certe cose». Lui, Magnago, «certe cose» le aveva viste, ne aveva parlato a Roma con l'onorevole Forlani in occasione della formazione del nuovo governo. Gli disse: fate attenzione, se non risolverete al più presto le questioni rimaste insolte si arriverà alla radicalizzazione. Il leader della «Volkspartei» allude allo statuto autonomistico per la provincia di Bolzano, in vigore dal '72, meglio noto come il «pacchetto». Due norme sono rimaste sulla carta: l'uso paritetico del tedesco nelle attività giudiziarie e la istituzione di una sezione autonoma del tribunale amministrativo. La base scoppia. Non vuole più attendere neppure un giorno. Magnago fa il pompiere. «Il punto è che il governo dà a quelle due norme una interpretazione restrittiva, noi estensiva»; assicura il leader della «Volkspartei».

Ma lei, dottor Magnago, ritiene che le bombe siano da mettersi in relazione alle due norme dello statuto non ancora attuate oppure ai sanguinosi attentati del 1961 per rivendicare il diritto alla autodeterminazione per il sud Tirolo?

«Io non credo — osserva Magnago — che si possa ritornare al clima di violenza degli anni '61 e '62. Ma è evidente che l'attuazione prati-

ca delle due norme residue del «pacchetto» contribuirebbe ad allargare l'area del consenso, migliorerebbe i rapporti tra le popolazioni di lingua tedesca e italiana, isolerebbe gli elementi più riotosi».

Nello statuto della «Volkspartei» è riconosciuta ed esaltata la rivendicazione del diritto alla autodeterminazione. Magnago conferma. «Certo, è un diritto irrinunciabile. Non poteva mancare nel nostro statuto».

Charisio: «Tutto cambia in fretta a questo mondo. I tempi si evolvono. Io non credo alle guerre per i confini. I confini, in Europa, oggi si possono cambiare solo con l'accordo tra i governi interessati». Questa, è la realtà. Magnago è considerato un maestro di astuzia. Personalmente, forse, non è per l'autodeterminazione. La vogliono però gli oltrenzisti della «Volkspartei».

Magnago ha una visione pragmatica della politica. «In politica niente di eterno esiste», osserva. «A molti sta a cuore chiudere la storia del «pacchetto». Ne fu l'artefice. Al congresso provinciale della «Volkspartei» (novembre '69) riuscì ad imporre l'accettazione del «pacchetto». Una grossa battaglia. La vinse con una maggioranza striminzita: 52 per cento. «Questa nuova violenza — prosegue — non ha una motivazione di ordine sociale. Qui c'è piena occupazione. Lei che viene da Napoli mi intende bene. Bolzano è un'isola felice. La motivazione è, quindi, politica». E ribatte: «Il diritto di usare la madre lingua negli uffici pubblici pone sullo stesso piano di parità i due gruppi etnici. Opporsi al riconoscimento di fatto di questo diritto significa non volere tutelare seriamente una minoranza linguistica, la quale non intende essere assorbita; significa pu-

re che si porta acqua al mulino di coloro i quali, perdendo la fiducia negli strumenti che la democrazia ci consente, fanno ricorso alla violenza».

Il dottor Magnago detesta gli ipocriti. Meglio la chiarezza anche se perversa... Sotto il fascismo, negli uffici pubblici dell'Alto Adige c'erano i tabellini con le scritte: «qui si parla italiano». Oggi non ci sono più i tabellini con quelle scritte. «Ma la situazione non è cambiata».

Però, osserviamo, lei dottor Magnago e la «Volkspartei» siete contro le scuole miste.

«Certo — risponde — una delle ricchezze dell'Alto Adige si basa sulla diversità delle due culture. Qui non esiste la razza tedesca e quella italiana ma gruppi etnici di lingua diversa. Non ci piacciono i fritti misti».

A Bolzano, la «Nuova sinistra» sta facendo proseliti. Sbandiera il rigetto di ogni nazionalismo. Il rifiuto della collocazione etnica si fa strada in larghe masse di giovani dei due gruppi etnici. Magnago ammette ma è muso duro. «Vogliono sabotare il pacchetto. Questa, è la manovra».

Il ritorno dei dinamitardi sulla scena alto-atesina può essere visto da due angolazioni: è un colpo assestato a Magnago per far naufragare il suo programma di realizzazione completa del pacchetto al fine di tenere accesa la fiaccola dell'irredentismo; oppure è un'illecita pressione esercitata all'insaputa dello stesso Magnago per spingere Roma a mollare. Magnago parla di «spiegazione umana». Deve fare l'equilibrista. Sta di fatto che i «boti» si sono uditi, a breve distanza dal suo rientro a Bolzano. Una dannata coincidenza.

Mario Cicelyn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... **Nazione**
del... **30/x/80** ... pagina... **2**

Misteriosa esplosione a Genova su una nave militare della Libia

Una falla esterna di due metri - Danni anche alla banchina - Si fa l'ipotesi d'un attentato

GENOVA — Una violenta esplosione è avvenuta ieri mattina nel porto, al Bacino delle Grazie, a bordo di una nave militare libica, la « Dat Assavazi », che era a Genova da molti mesi per lavori di riparazione.

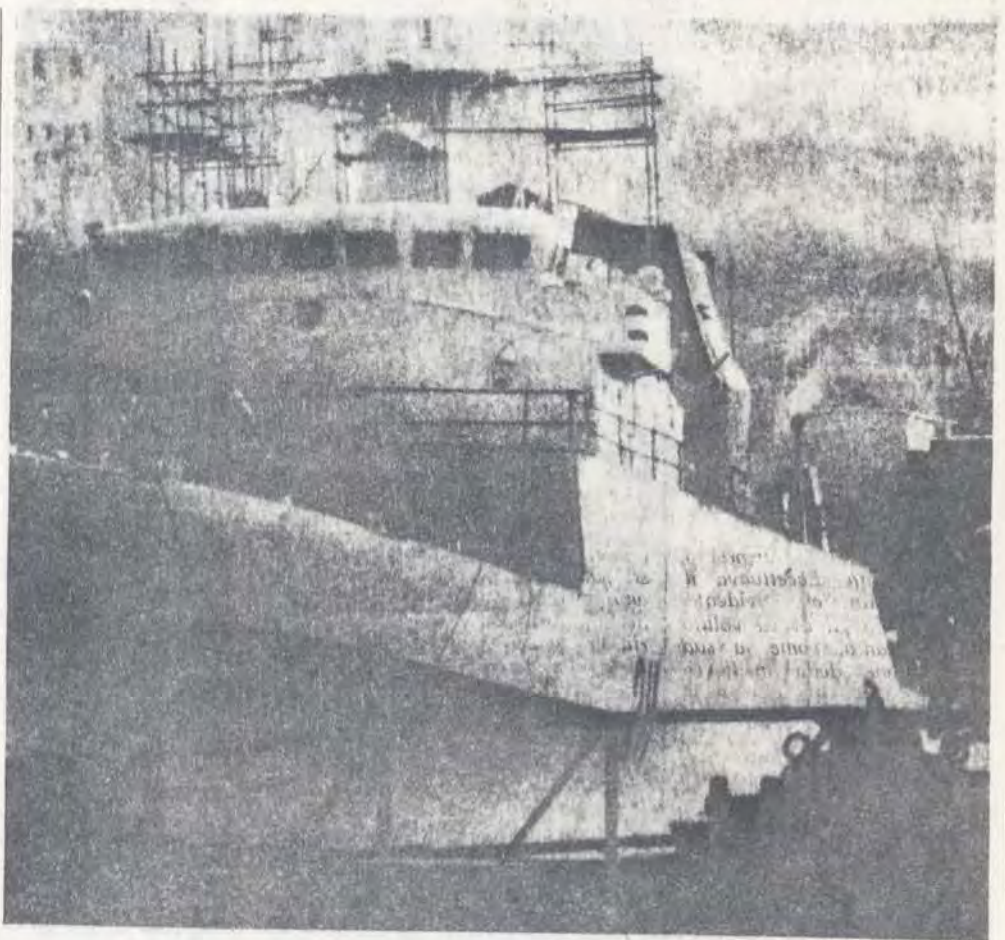
L'esplosione — che, stando alla sua meccanica, dovrebbe essere avvenuta all'esterno della nave — ha prodotto una falla di oltre due metri ad una profondità di tre-quattro metri sotto il livello di galleggiamento. La falla ha provocato l'allagamento di un solo locale, dato che sono state chiuse prontamente le paratie stagne.

L'esplosione ha determinato anche un grosso guasto alla banchina contro la quale era ormeggiata la nave.

La « Dat Assavazi », che era ancorata a breve distanza da una nave militare italiana, è una fregata già appartenente alla marina militare inglese, e poi venduta alla Libia. Dalla Libia era venuta a Genova circa un anno fa per subire una ristrutturazione e un ammodernamento.

Come si è detto, il fatto che l'esplosione abbia riguardato solo un locale periferico della nave e che abbia provocato danni sulla banchina, starebbe a confermare che la carica — non si sa di che tipo di esplosivo si tratta — sia stata di notevole potenza, ma sistemata dall'esterno.

Sono in corso sopralluoghi e perizie per accertare tutti i possibili particolari dell'esplosione. Fra le ipotesi c'è anche quella di un attentato terroristico.



rente di mercato del gas, per ogni chilogrammo del prodotto venduto. Tale maggiore somma sarebbe stata richiesta a garanzia della restituzione dei contenitori del gas.

Negli ambienti dell'Agip Petroli si fa rilevare innanzi tutto che, a tutt'oggi, « il presidente della società non ha ricevuto alcuna comunicazione giudiziaria da parte del pretore di Roma. Si precisa inoltre che la società non effettua vendite dirette di GPL al consumatore né a rivenditori al dettaglio, ma si avvale, per la distribuzione delle bombole Agipgas per uso domestico, dei propri concessionari.

« Con essi la società ha concordato la costituzione di un apposito fondo destinato a compensare parzialmente le

eventuali mancate restituzioni di recipienti. Il fondo è alimentato dal versamento di lire una per ogni chilogrammo di gas ritirato dal concessionario, che in ogni caso non va assolutamente ad incidere sul prezzo al consumatore stabilito dal CIP.

« Tale forma di garanzia, che interviene esclusivamente nei rapporti fra società e suoi concessionari, fu istituita sin dal momento dell'abolizione della cauzione, attuata proprio dall'Agip oltre venti anni fa.

« Si rileva, infine — concludono i citati ambienti — che il fondo viene regolarmente riconsegnato, con i relativi interessi, all'atto della cessazione del rapporto quando il concessionario restituisce tutte le bombole affidategli ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Un paese ambito dall'export occidentale

Guadagnano terreno in Sudafrica i prodotti italiani

JOHANNESBURG — Il Sudafrica, Paese molto «chiacchierato» dal punto di vista politico ma resosi industrialmente autonomo in quasi tutti i settori produttivi e con un livello di vita tra i più alti del mondo, è un traguardo sempre più ambito per gli esportatori occidentali. I prodotti italiani sono fra i primi in classifica e la richiesta sudafricana è in costante aumento, nel 1979 — secondo dati precisi comunicati all'agenzia di stampa Ansa da dirigenti aziendali italiani — il Sudafrica ha acquistato per circa 250 milioni di rand (1 rand = 1.000 lire) di macchinari, prodotti tessili e chimici italiani, grazie alla competitività dei prezzi e della qualità, i prodotti italiani hanno conquistato in un anno un decimo del mercato sudafricano guadagnando terreno sui prodotti di concorrenti europei.

Si calcola che, per le sole attrezzature industriali, i fabbricati italiani incasseranno nel 1980 circa 25 milioni di Rand. Non da meno sono i fatturati delle esportazioni sudafricane verso l'Italia che nel 1979 hanno registrato un incremento del 70,9 per cento rispetto al-

l'anno precedente.

Oltre all'interscambio commerciale che dà cifre estremamente soddisfacenti, le relazioni economiche italo-sudafricane hanno il vento in poppa anche per le notevoli attività delle filiali delle società ed imprese private e pubbliche italiane.

Il primo fornitore di macchine per scrivere e di materiale informatico per ufficio della Repubblica sudafricana è l'Olivetti le cui vendite hanno scorso, con una cifra d'affari che si aggira sui 20 milioni di rand, e che impegna localmente 340 persone. La catena di montaggio dell'Alfa ha fatto passare la produzione annua da 121.000 a 24.000 veicoli di cui un quarto destinati all'esportazione. Il fatturato della vecchia casa automobilistica milanese in Sudafrica raggiungerà per la fine dell'anno in corso i 50 milioni di rand. La Fiat, invece, ha finora investito capitali pari se non superiori al fatturato annuo delle vendite (40 milioni di rand nel 1979). La Fiat starebbe però rinunciando a costruire vetture un Sudafrica pur restando impegnata negli altri settori produttivi.

In Gran Bretagna persi 360 mila posti di lavoro

LONDRA — Il 70 per cento delle industrie britanniche prevede di dover effettuare dei licenziamenti nei prossimi quattro mesi, secondo i risultati di una indagine della Confederazione dell'industria britannica (CBI).

Il sondaggio è stato effettuato tra 1.927 industrie britanniche. «Si tratta di gran lunga dei più scoraggianti risultati mai rilevati dalla CBI — ha commentato sir Terence Beckett, direttore generale dell'organizzazione — e non abbiamo ancora toccato il fondo. Altre cattive notizie sono previste nei prossimi mesi».

Circa l'85 per cento dell'industria manifatturiera britannica sta operando al di sotto della sua capacità, rileva l'indagine, e per la fine anno è prevista una perdita di 360 mila posti di lavoro nel settore rispetto all'aprile 1980.

«Dovremo assistere nei prossimi tre o quattro anni alla distruzione di gran parte delle strutture dell'industria britannica prima di convincerci che la sterlina è sopravvalutata?», ha chiesto sir Terence Beckett.

Gli industriali chiedono al governo un immediato intervento sui tassi d'interesse, che permetta una brusca riduzione del costo del denaro.

Gli alti tassi d'interesse ed il calo nelle esportazioni (per la forza della sterlina) non consentono alle industrie britanniche altra alternativa che chiudere o licenziare parte della manodopera.



148) INTERVISTA

'PASTORALE TRA I FRONTALIERI'

Mp - La Delegazione UCEI della Lombardia (cfr. Mp, 25-26/1980) ha organizzato a Como il 12 ottobre 1980 un convegno sui problemi pastorali dei frontalieri, con la partecipazione di responsabili della pastorale migratoria di varie diocesi e di rappresentanti delle parti sociali. Gli aspetti economico-statistici sono trattati da E. Leoni delle ACLI, quelli sociali da G.B. Cavazzuti della CISL, mentre don G. Re ha svolto le riflessioni pastorali.

E', quindi, seguito un dibattito nel corso del quale è intervenuto il V. Direttore nazionale dell'UCEI, Mons. Ferrandu.

MIGRANTI-press ha intervistato sulla pastorale dei frontalieri don P. Galli, Delegato Regionale Emigrazione per la Lombardia ed organizzatore dell'incontro.

D. Don Galli, il fenomeno del frontalierato tocca profondamente le diocesi di Milano e Como. Potrebbe fornirci qualche indicazione in merito, specialmente per gli ultimi anni?

R. E' un fenomeno collegato con le zone di frontiera e, lungo i secoli, ha avuto vari volti: emigrazione, con trabbando, ecc.

Negli ultimi anni ha avuto due riflessi: un richiamo dal Sud di molte famiglie i cui mariti lavorano in Svizzera; il fenomeno, collegato, del "doppio lavoro". Paesi completamente contadini, per la nuova fonte di ricchezza, si sono completamente trasformati.

D. Quale incidenza ha la particolare situazione umana e civile dei lavoratori frontalieri e delle loro famiglie, sulla loro vita religiosa? E su quella della comunità cui appartengono?

R. L'incidenza varia a secondo delle modalità con cui si esplica il lavoro del frontaliere. Un conto è la situazione dei lavoratori che si recano ogni giorno in Svizzera: per questi, dal punto di vista religioso, non esiste molta differenza dai lavoratori che vanno - come pendolari - a lavorare a Milano dalla periferia della regione.

Diversa, invece, è la situazione di quei lavoratori che restano in Svizzera durante la settimana o che, addirittura, vi si fermano per periodi più lunghi. In questo caso, può venire intaccato il senso dell'unità

della famiglia; viene favorito l'assorbimento progressivo della mentalità e delle forme di vita della Svizzera che, in campo religioso, è abbastanza statica e fredda, data la composizione di quella popolazione.

Ci sono anche lavoratori frontalieri "stagionali": per questi il discorso è ancora differente, perchè molto cambia a secondo dei settori d'impiego.

Se lavorano negli alberghi, la vita religiosa si riduce quasi a zero; se sono impegnati nei cantieri o nella costruzione di strade, tutto dipende dalla presenza o meno di mig

sionari italiani. Se, ancora, sono impegnati in attività presso ditte locali o assunti per un particolare tipo di prestazione (es. taglio della legna) la frequenza religiosa rimane un po' raffreddata, ma qualcosa rimane.

I problemi familiari ne restano, comunque, segnati.

D. Su quali linee pastorali fondamentali si è svolta la "sollicitudo" della chiesa milanese e comasca a loro favore? Quali le esperienze, le difficoltà, le prospettive future?

R. Non si può dire che, da parte della chiesa locale, ci sia stata una particolare attenzione: il tutto è lasciato alla iniziativa del clero interessato a queste parrocchie. Posso dire che delle iniziative non sono mancate e non mancano neppure oggi, a secondo del tipo di frontalierato presente. Per esempio, si cerca di concentrare feste e incontri in tempi accessibili al frontaliere.

Manca, tuttavia, un piano generale organico, perchè - in pratica - il problema cambia col cambiare di molti fattori: restrizioni di ingresso e permanenza, licenziamenti, convenienza o meno del contrabbando, arricchimento conseguente al cambio monetario, che offre enormi possibilità, e quindi sconvolge valori e comportamenti che da secoli avevano segnato la vita di queste zone e di queste persone.

D. Ha qualcosa di particolare da sottolineare e da suggerire allo UCEI (Ufficio Centrale per l' Emigrazione Italiana), organo responsabile nel settore della pastorale migratoria in Italia?

R. Ritengo che l'UCEI non abbia mai affrontato il problema in maniera diretta. Certamente non è l'unico suo scopo o compito, ma forse non sarebbe stato male una maggiore attenzione e stimolo.

Inoltre, mentre il fenomeno è stato affrontato sotto il profilo sociale, economico e politico, è mancato uno studio approfondito sotto l'aspetto pastorale.

Sarebbe compito dell'UCEI di favorire e guidare degli incontri tra le due chiese: quella italiana e quella svizzera interessate al fenomeno, perchè solo in una luce più ampia e di integrazione di interventi è, a mio avviso, possibile iniziare un nuovo modo di essere presenti fra questi nostri fratelli che, oltre ai condizionamenti caratteristici di questa società industrializzata, sono sottoposti a tutte le pressioni di ordine psicologico provenienti dal fatto di essere costretti a cercare lavoro fuori patria, e sono condizionati dalle pressioni di ordine morale, perchè le sollecitazioni di un maggiore guadagno finiscono con l'influire sullo stile di vita, che può diventare più chiuso e borghese.



RUOLO DEI COMUNI PER L'ANAGRAFE DEGLI EMIGRATI

Il risultato della votazione "in loco" per il Parlamento europeo dei cittadini italiani emigrati all'estero ha chiaramente manifestato la necessità di una revisione del sistema dei rapporti anagrafici fra cittadini residenti e cittadini emigrati.

La modestia del risultato di circa 130 mila votanti all'estero rispetto ai 463 mila connazionali che figuravano nella lista degli elettori trasmessa dal ministero degli Interni agli uffici consolari, è stata dovuta anche al fatto che almeno per 80 mila emigrati sono mancate indicazioni precise sulla loro attuale residenza alla quale i Comuni avrebbero dovuto spedire i certificati elettorali.

Il fenomeno, comunque, era presente anche al tempo delle elezioni del 1976 quando soltanto 174.200 connazionali risultavano regolarmente iscritti nelle liste elettorali come residenti all'estero.

Vi è dunque un problema di fondo che qualunque possa essere la legge che fra cinque anni dovrà regolare il voto europeo - e dovrà trattarsi di una legge comunitaria per garantire il cosiddetto "voto uniforme" - dovrà trovare preparato il nostro apparato di base e cioè l'anagrafe dei cittadini emigrati.

Caduta, la legge che ne predisponessa la cancellazione dopo sei anni di residenza all'estero, salvo esplicita richiesta contraria, occorrerà fare in modo che ogni amministrazione comunale possa costruire l'anagrafe elettorale dei cittadini emigrati.

Il compito non è certo facile ma proprio per questo bisogna impostarlo fin d'ora. Però l'aspetto più delicato è forse quello che riguarda le attribuzioni di emigrazione temporanea o di emigrazione permanente, col conseguente mantenimento o meno della residenza del comune, dato che anche quando avviene il trasferimento della famiglia resta sempre all'emigrante la speranza di un ritorno e quindi del mantenimento del rapporto, chiamandolo di cittadinanza, col comune di partenza.

E' qui che occorrerà intervenire per rivedere alla luce dell'esperienza che è stata fatta, la validità o meno delle norme vigenti, a cominciare da quelle riguardanti l'AIRE, per adeguarle ad una situazione elettorale che allora non era stata prevista nei termini operativi in cui ora si è posta, ma che potrà ripetersi e che pertanto dovrà trovare preparate le nostre strutture amministrative.

Nello stesso tempo e di conseguenza, occorrerà anche preparare l'informazione e la collaborazione sia degli interessati per la parte che loro spetta di comunicazione e di contatti coi loro comuni di partenza e sia delle autorità consolari per quanto anch'esse dovranno pur fare - con personale e mezzi adeguati - affinché tutto il sistema dei rapporti anagrafici, e quindi elettorali, coi cittadini italiani trovi la migliore soluzione.

Ferdinando Storchi



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... V.A.R.I.....
del..... 30/x/80..... pagina.....

CORRIERE DELLA SERA p. 14/11

I sindacati e la P. A.

Publico Impiego. Il progetto UIL.
Edizioni Politiche, pagg. 250, Lit. 7.000.

In apertura del progetto UIL per il pubblico impiego si legge come «le maggiori difficoltà incontrate attualmente dall'Italia nel fronteggiare una crisi non molto diversa da quella di altri Paesi europei, siano proprio dovute al pessimo stato delle istituzioni di cui gli italiani dispongono». Questa è una verità tanto semplice quanto importante, ma che stenta a farsi strada tra i nostri governanti, anche perché — come viene qui più volte suggerito — quello stato sembra essere troppo favorevole alla sopravvivenza dell'attuale sistema di poteri pubblici.

Gli organici di quelle istituzioni — la Pubblica Amministrazione — sono, nel complesso, insufficienti, anche se si tiene conto della loro bassa efficienza e delle qualifiche e relative remunerazioni sono troppo concentrate nei livelli bassi: correttamente quindi i sindacati hanno cercato di inserire le loro rivendicazioni occupazionali e salariali in proposte di ristrutturazione globale della P. A. Su questa strada, che diverge da quella seguita da coloro che si limitano semplicemente a invocare «tagli» nel bilancio della P. A., si è mossa per prima la UIL, le cui recenti proposte sono raccolte nel presente volume.

Giancarlo Graziola

Devenir p. 3

Mostra in Belgio dell'arte italiana antica

ROMA — Il 4 novembre prossimo verrà inaugurata al Museo del Cinquantenario di Bruxelles la mostra archeologica «Prima Italia», dedicata all'arte figurativa in Italia prima dell'espansione di Roma.

Si tratta di un contributo originale italiano alle celebrazioni che si svolgono nell'ambito di Europalia 1980, dedicate quest'anno al 150° anniversario della fondazione del Regno del Belgio.

La mostra è stata predisposta dal comitato scientifico presieduto dal prof. Massimo Palottino e composto dai più qualificati studiosi del mondo preromano, tra cui i professori Metzke, Pelagatti, Cristofani, Colonna, Camporeale e Faccenna.

NATIONE p. 14

Arrestato un tunisino indesiderabile

Un giovane tunisino è stato arrestato da agenti della Digos in piazza della Signoria. Si chiama Hassine Hamraoui, di 26 anni, nato a Beja, residente a Roma, alloggiato in una pensione di via Cavour. L'Hamraoui era colpito da un ordine di carcerazione emesso dalla pretura di Susa (Torino) dovendo scontare un mese di arresto per contravvenzione al foglio di via obbligatorio. Era anche ricercato dovendo essere espulso dal territorio nazionale perché indesiderabile.

• La turista argentina Federica Raimsezer, di 55 anni, verso le 21 dell'altra sera, mentre camminava nel viale Fratelli Rosselli è stata scippata da due giovani che viaggiavano su una «Vespa». Nella borsetta la Raimsezer custodiva denaro, alcuni orologi e documenti personali.

• Daniela Aiazzi, di 29 anni, abitante in via dell'Ariente 18, è stata denunciata a piede libero per oltraggio a pubblico ufficiale. L'episodio che ha provocato la denuncia della giovane è avvenuto in via Por Santa Maria. La Aiazzi, che era alla guida della propria «Citroen», ha rimproverato e offeso un agente di un'auto della polizia perché svoltando in via Vacchereccia non aveva messo la freccia.

POPOLO p. 2

Richieste previdenziali dei rimpatriati dalla Libia

ROMA — Si è riunita l'assemblea dell'Associazione italiani rimpatriati dalla Libia, che rappresenta i 20 mila profughi costretti da Gheddafi a lasciare la Libia nel settembre del 1970.

I profughi del 1970 chiedono che il Governo operi con fermezza per proteggere le migliaia di connazionali che lavorano attualmente in Libia.

L'assemblea ha affrontato i numerosi problemi della categoria rimasti insoluti a dieci anni di distanza: primo fra tutti la reintegrazione delle posizioni pensionistiche dei profughi rimasti, dopo decenni di lavoro, senza alcuna forma di previdenza, essendo stati i loro modesti contributi trasferiti all'ente previdenziale libico e confiscati dal Rais di Tripoli.

TEMPO p. 21

Aiuti alimentari al Terzo Mondo dal Parlamento europeo

La Commissione per lo sviluppo e la cooperazione del Parlamento Europeo ha ieri nel prosieguo dei lavori, discusso ed approvato la relazione della democristiana tedesca Rabbethge sugli aiuti alimentari al Terzo Mondo.

L'on. Rabbethge chiede, preliminarmente, che la Comunità elabori una strategia alimentare a lungo termine destinata a venire incontro ai bisogni drammatici degli abitanti più poveri dei paesi più poveri. A parere della relatrice, condiviso peraltro dall'intera Commissione, l'aiuto alimentare, anche se urgente, non può essere considerato fine a se stesso: è necessario che la Comunità accresca e migliori anche gli aiuti finanziari e tecnici ai paesi emergenti.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... *MESSAGGERO*
del... *30/1/80* pagina... *2*

Farnesina

L'ambasciatrice rinuncia al Panama. Ha scelto la famiglia

Bomba alla Farnesina. Graziella Simbolotti de Mullard, nominata nel marzo scorso ambasciatrice della Repubblica italiana in Panama — la prima rappresentante di sesso femminile a ricoprire questa importante carica — non raggiungerà la sede di destinazione. Prima di fare il «gran salto», Gabriella Simbolotti, che ha 39 anni ed è entrata in diplomazia che ne aveva 22, è stata Console a Parigi e «numero 2» a Città del Messico.

Il gradimento chiesto in Panama — come vuole la prassi — è giunto in tempo e tutto autorizzava a pensare che la diplomatica sarebbe partita. Invece non va. I motivi? Silenzio diplomatico. Ma si sa che vanno ricercati nella sua situazione familiare. Ha un marito francese che fa l'antiquario a Parigi e finora ha sempre accettato di fare il «pendolare» verso le sedi di destinazione della consorte. Ma il Panama è un po' fuori mano.

C'era una scelta da fare: ambasciatore o marito. Ha scelto, sembra, il secondo. In Panama andrà qualche altro collega, non ancora nominato.

Quanto al titolo di «prima ambasciatrice italiana» andrà ad un'altra diplomatica romana, di 42 anni, Jolanda Brunetti destinata ad occupare il posto di titolare a Rangoon in Birmania. Ha già preso congedo dagli amici e preparato le valigie, quelle personali, oltre a quelle diplomatiche.

Alla Farnesina Jolanda Brunetti è rientrata nel 1976 dopo aver prestato servizio a New York. Nominata consigliere di legazione nel 1977, dal 1978 è stata alle dirette dipendenze del direttore generale degli affari economici, seguendo i problemi economici internazionali.

B.T.

Alberto Bozzi: «La mia esperienza in Svizzera è positiva»

Il rifiuto di rinnegare le origini

È dal 1951 che lavora in Svizzera. Ha cominciato in Ticino, sui cantieri di costruzione della centrale del Verbano. Allora era praticante, Alberto Bozzi si è pagato in fretta i «galloni» e si è guadagnato presto la stima e la fiducia di suoi superiori. Dopo poco tempo ebbe soddisfazione di essere promosso al rango di primo collaboratore del capo geometra.

Lasciato il Ticino nel 1955, Bozzi si è trasferito nel cantone dei Grigioni. Per ben cinque anni ha operato sui cantieri dello sbarramento dell'Albigna, in val Bregaglia, quando già lavorava autonomamente come geometra. Poi, più tardi, maturato professionalmente, la sua attività si è indirizzata verso altri settori. Ha lavorato dapprima per le Officine di Ems, ha contribuito all'elaborazione del tracciato della strada nazionale nr. 13 fra Coira e Reichenau ed è tornato in Bregaglia, nel canton Grigioni, per la circonvallazione di Vicosoprano. In seguito è stato assunto dalla Motor Columbus, una ditta di fama mondiale. Si è ritrovato nell'alta Engadina sui cantieri che conosceva e sui quali si era iniziata la sua brillante carriera: quelli della diga di Ova Spin.

Dal 1970 Alberto Bozzi lavora presso l'Ufficio tecnico cantonale grigione. Si occupa prevalentemente della sistemazione della strada del passo del Bernina, un passo che negli

ultimi anni è stato trasformato in una comoda e confortevole via di transito, capace di reggere il confronto con qualsiasi altro valico alpino della Confederazione elvetica.

Bozzi, come valuta questi suoi 20 anni di esperienza professionale e umana in Svizzera?

La devo deludere se attende da me una condanna delle discriminazioni di cui - si dice - sarebbero oggetto i lavoratori stranieri qui in questo paese. Non mi sono mai sentito discriminato. Ho potuto fare carriera con le mie possibilità, senza raccomandazioni. Mi sono tenuto fuori dalla politica, perché il lavoro mi ha dato le soddisfazioni che cercavo. Ho sempre rispettato i miei superiori e loro mi hanno sempre trattato in modo estremamente corretto. Mi sono anche fatto la mentalità di questo paese, a contatto con gli svizzeri tedeschi.

La valutazione dell'esperienza vissuta qui non sarebbe completa se non dicessi che ho avuto fiducia e che ho sempre cercato di meritarmela. A me la Svizzera ha dato la possibilità di diventare qualcuno e di fare qualcosa di positivo. Devo esserle riconoscente.

E' stato tutto positivo quello che ha trovato in Svizzera?

Sostanzialmente sì. Gli aspetti positivi sono di gran lunga superiori a quelli negativi. Certo, non è come se fossi in patria. Sono all'estero. L'estero non mi dà una sicurezza totale. Se ci fossero dei contrasti so che dovrei tirarmi indietro proprio perché sono straniero.

Se potesse rinascere, nascerebbe dunque in Svizzera?

Perché dovrei? Credo di essermi integrato nella società elvetica, ma mi sento sempre ancora italiano, come trent'anni fa. Perché dovrei rinnegare le mie origini, il mio paese natale?

Lei sa che non tutti la pensano così. Molti fanno perlomeno credere di essere di parere diverso... Purtroppo lo so. Lei allude agli immigrati della seconda gene-

razione, ai giovani e ai bambini nati qui o venuti in Svizzera durante l'età scolastica. Ebbene, molti giovani connazionali della seconda generazione non sono, secondo me, né carne né pesce. Si sentono superiori agli italiani, parlano male della loro e della mia patria. E questo mi fa molto male. Contemporaneamente si sentono però umiliati dagli svizzeri. E allora vengono a trovarsi in un vicolo cieco. Avendo perso la loro identità è difficile che riescano a ritrovare quei valori e quel calore che solo il paese natale ti può dare.

Signor Bozzi, lei ha saputo integrarsi riuscendo ad evitare l'assimilazione. Ha raggiunto con difficoltà questo traguardo di fondamentale importanza?

No, non è stato difficile e non lo è certamente per nessun lavoratore straniero che viene in Svizzera, si comporta bene, fa il suo dovere e dà prova di una certa riservatezza. Posso però comprendere che l'impresa non riesca a coloro che vengono nella Confederazione con un preconcetto di cui ho potuto constatare personalmente l'infondatezza. Il preconcetto che vuole che la Svizzera sia per vocazione un paese sfruttatore.

Sergio Raselli

«Molti giovani connazionali della seconda generazione non sono né carne né pesce. Si sentono superiori agli Italiani e umiliati dagli svizzeri»



industria e
lavoro -
ottobre 1980 p.5



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale **INCONTRI (BERLINO)**
del **1° OTTOBRE 1980** pagina.....

INTERCOASCIT

Scandalosa la situazione di stallo che si è venuta a creare all'Intercoascit di Bonn, l'organismo d'ambasciata (costituito da funzionari dell'Amministrazione e da esponenti delle forze sociali) che dovrebbe decidere la politica scolastica italiana in Germania.

La riunione della giunta prevista per il mese scorso è stata rimandata „per indisposizione“ del consigliere d'ambasciata; i gruppi di lavoro non sono mai stati convocati. Il bilancio preparato sulla base delle richieste dei vari Coascit non è stato mai approvato né discusso dalla giunta, tantomeno dall'assemblea. Alla richiesta che venisse distribuito in visione tra i membri della giunta è stato risposto che bisognerebbe fare troppe fotocopie e la spesa sarebbe eccessiva.

Sono in pochi a conoscere il meccanismo secondo il quale giungono i contributi del Fondo Sociale Europeo. Tutti sanno però che al Fondo Sociale Europeo bisognerà restituire oltre 200 mila marchi: una somma che l'Intercoascit non è riuscito a spendere... con la situazione catastrofica della scuola italiana in Germania!

Sim

I PRESIDENTI

Assistendo a certe riunioni dei rappresentanti degli emigrati si ha spesso l'impressione che molti dirigenti non siano abbastanza controllati dai propri iscritti o che non ne abbiano affatto. Una sensazione del genere l'abbiamo avuta anche nell'incontro di qualche mese fa fra il nuovo ambasciatore d'Italia a Bonn, dottor Ferraris, e la „collettività“ di Colonia.

Le domande di diversi „presidenti“ tradivano la preoccupazione per i propri personali interessi, non per quelli degli iscritti; alcuni interventi rivelavano poi una imperdonabile carenza d'informazione, così che l'ambasciatore, venuto per informarsi, ha dovuto informare.

Tutti naturalmente si sono richiamati alla „difesa dei lavoratori“, ciascuno però per elogiare indirettamente o sfacciatamente il proprio lavoro, la propria etichetta. Il loro „nemico“ continua ad essere il governo italiano, il che potrebbe anche essere accettabile se non valesse da alibi per esimersi da un impegno concreto. A nessuno, ad esempio, è venuto in mente il problema della partecipazione al voto comunale in Germania o la necessità di rivendicare anche presso le amministrazioni regionali tedesche la riforma della scuola per i figli degli emigrati; ecc. ecc.

sp

chi ottiene l'appoggio del Senato

Caro Direttore,

L'articolo che ho letto sull'ultimo numero di INCONTRI a proposito del finanziamento dell'Asilo italiano da parte del Senato berlinese ha sconcertato me come tanti miei colleghi. Trovo assurdo non tanto che un gruppo politicizzato in una direzione che io non condivido riceva soldi dall'Amministrazione pubblica, quanto che sia quel gruppo l'unico a riceverne.

Esistono italiani — come me — che da anni o da decenni cercano di organizzare qualcosa a beneficio della collettività italiana e non di un partito politico, e non hanno avuto nessun aiuto. L'Asilo italiano cura dieci o quindici bambini italiani (a Berlino 800 o 900 avrebbero diritto all'assistenza) e riceve 185.000 marchi all'anno; la Berlitalia invece, la società sportiva che io ho l'onore di presiedere, educa e occupa circa 100 giovani dopo il lavoro, e si trova spesso in difficoltà finanziaria perché le quote di associazione non bastano.

Fino a quando continuerà questa situazione assurda a Berlino? Fino a quando le autorità consolari italiane permetteranno che i colleghi tedeschi facciano simili errori di valutazione? O devo seguire forse la via più breve di iscrivermi anch'io (con tutti i soci della Berlitalia) a un partito politico?

Grazie per la pubblicazione. Cordiali saluti.

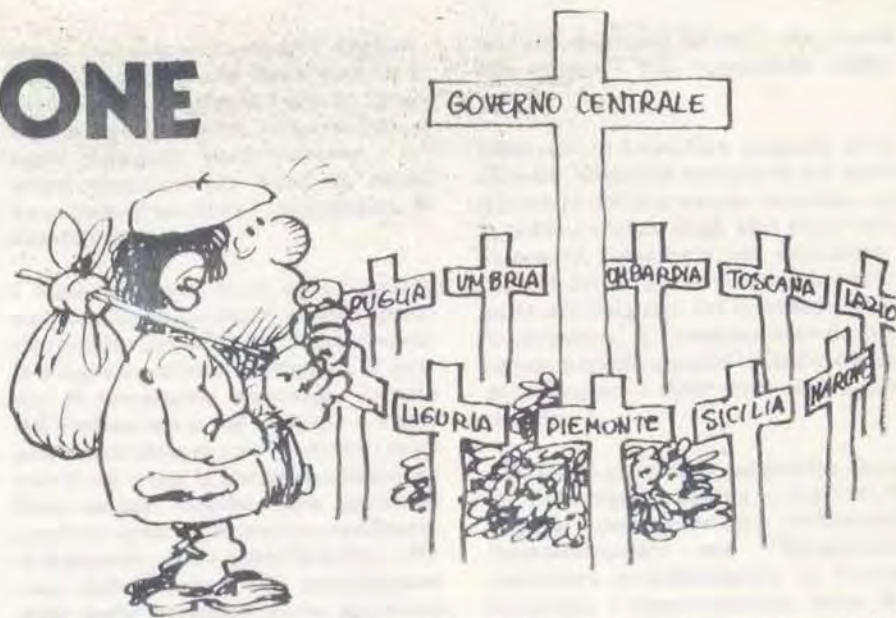
ANDREA FUSARO
Presidente della Berlitalia
1000 Berlin 21



EMIGRAZIONE

E REGIONI

INDIRIZZO E COORDINAMENTO PER LE ATTIVITÀ ALL'ESTERO. L'EMIGRAZIONE, LE COMPETENZE REGIONALI.



TOH! HANNO RAGGIUNTO UN'INTESA SULLA POLITICA MIGRATORIA!!!

Il rapporto fra Stato e Regioni in materia di attività all'estero nel settore emigrazione, i cui delicati aspetti emersero due anni or sono alla Conferenza di Senigallia, procede tuttora su di una strada dissestata, piena di interruzioni e — sovente — di deviazioni demagogiche, della quale non si riescono ancora a intravedere né un tracciato lineare, né un punto di arrivo.

Le regioni, invero, reclamano un proprio diritto ad esercitare un ruolo importante nell'attuazione di una politica migratoria organica e strettamente collegata con una politica di sviluppo economico e, ad un tempo, culturale e sociale.

L'emanazione del D.P.R. 24 luglio 1977, n. 616 ha consentito di realizzare — nello spirito della legge delega n. 382/75 — un trasferimento di funzioni alle Regioni «per settori organici di materia» nei quali non appare ricompresa la materia specifica «emigrazione». Questa, non rientrando espressamente nell'elenco delle nuove attribuzioni regionali, dovrebbe rientrare tra le materie di competenza esclusiva statale, in quanto collegata a funzioni effettivamente riferibili a interessi unitari non limitabili nell'ambito del territorio regionale.

L'art. 4 del citato DPR 616/77 ribadisce, anzitutto, che lo Stato nelle materie per le quali si attua il trasferimento di funzioni, può svolgere soltanto le funzioni indicate nelle disposizioni contenute nel decreto stesso, nonché quelle di indirizzo e di coordinamento.

Esso prescrive, altresì, che «d'intesa con il Governo — le Regioni possono

«svolgere all'estero attività promozionali relative alle materie di loro competenza» e precisa che nell'espletamento di tali attività devono essere rispettati gli indirizzi e gli atti di coordinamento che caratterizzano le funzioni attinenti ai rapporti internazionali e con la Comunità Economica Europea.

Le regioni, quindi, non possono svolgere attività che comunque coinvolgano la cura di interessi rilevanti sotto il profilo dei rapporti internazionali, ma possono svolgere semplici «attività» all'estero soltanto alle condizioni: a) che si tratti di attività promozionali; b) che si svolgano nelle materie di competenza regionale; c) che tali attività siano consentite dal Governo, il quale — attraverso gli organi competenti — deve essere tempestivamente informato al fine di dare il necessario previo consenso; d) che attività e consenso governativo siano condizionati ai criteri e agli indirizzi stabiliti in via generale dal Governo nella sede propria dell'esercizio della funzione di indirizzo e coordinamento.

In un quadro caratterizzato da un preteso straripamento dello Stato centrale nell'esercizio della funzione ora ricordata e da proposte avanzate nelle varie sedi nelle quali si sono dibattute le tematiche attuali dell'emigrazione è venuto ad inserirsi il Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 11 marzo 1980 (pubblicato sulla G.U. n. 106 del 17.4.1980), contenente disposizioni di indirizzo e coordinamento per le attività promozionali all'estero delle Regioni nelle materie di competenza

Il provvedimento, pur presentando una

indicazione ancora parziale e non organica sulla previa intesa fra Governo e Regioni, predispone una prassi dettagliata per la formulazione e la realizzazione di iniziative promozionali.

Sono stati sollevati dubbi e riserve sul Decreto in questione poichè in esso appare assai limitata e sottoposta a controlli l'autonomia regionale, al punto da chiedersi se non possa essere inficiata da vizi di costituzionalità.

Il Decreto — per unanime ammissione — ha una sua validità formale, poichè al Governo — al quale non deve essere sottratta la rappresentanza globale del Paese all'estero — spetta coordinare e indirizzare l'attività delle Regioni all'estero. Nel contempo esso apparirebbe viziato nel merito in quanto porrebbe condizionamenti per l'autonomia delle singole regioni e formulerebbe una interpretazione restrittiva della norma contenuta nell'art. 4 del DPR 616/77. Infatti l'attività che le Regioni svolgono all'estero — limitatamente alla emigrazione — non intacca in alcun modo le linee della politica estera nazionale; pertanto susciterebbe perplessità il subordinare lo svolgimento — da parte delle Regioni — di attività fuori dei confini regionali a controlli ritenuti fiscali e mortificanti e il vietare contatti diretti con gli Uffici diplomatici all'estero.

Inoltre l'aver impiegato lunghi divagazioni metagiuridiche sui profili formali e su interessi demagogici non esime autorevoli «operatori» dal sollecitare da parte del Governo — l'emanazione di un provvedimento di prorogatio...

tembre) fissato per la presentazione dei programmi di intervento all'estero, compilati e approvati dai Consigli Regionali.

Il periodo di proroga (della durata ottimale di circa 3 mesi) consentirebbe di esaminare la possibilità di modificare il decreto o di emanarne uno specificamente per i problemi che riguardano l'emigrazione, nello spirito degli articoli 4 e 11 (e, aggiungerei, 6) del DPR 616.

Una valutazione sommaria delle richieste formulate non può prescindere da una constatazione: il decreto del marzo scorso non riguarda l'emigrazione. Esso presenta alcuni profili che possono interessare — in via estensiva — ma che non si riferiscono in concreto ad aspetti del fenomeno migratorio.

Al di là del ridotto numero dei settori considerati (turismo, artigianato, agricoltura, fiere e mercati) appare ormai sanzionato che l'emigrazione — come materia — non rientra tra le competenze regionali e che le Regioni non possono validamente stipulare (punto 1 f del Decreto citato) accordi, intese, o altri atti formali con rappresentanti di Paesi esteri.

Talune dissertazioni giuridiche, che mal si conciliano con l'esigenza di soddisfare in concreto la domanda di intervento pubblico in emigrazione, offrono validi spunti per affermare che l'emigrazione — nell'attuale momento — va considerata quale un settore organico di materie, una sintesi di più materie nella quasi totalità di chiara competenza regionale.

La precisazione, se da un lato riporta la materia migratoria nell'alveo delle disposizioni emanate dal legislatore delegato nel luglio 1977, è ben lungi dall'approvare l'atteggiamento assunto da tempo da alcune regioni.

Preme piuttosto sottolineare l'urgenza di attivare sedi già esistenti nelle quali si possa realizzare in concreto la armonizzazione degli interventi.

A mio avviso, infatti, emanare «sic et simpliciter» un decreto specifico per l'emigrazione potrebbe far peggiorare l'attuale situazione; una riformulazione di alcuni passi del provvedimento del marzo scorso equivarrebbe non a riforma, ma a revoca tacita del provvedimento.

Profili di maggiore concretezza presenterebbe una eventuale richiesta che

venga emanata una circolare interpretativa del decreto che faccia proprie le istanze delle Regioni nel settore specifico dell'emigrazione, conservando al tanto contestato provvedimento i requisiti necessari per farne un primo strumento di riordino e, soprattutto, di coordinamento.

L'armonizzazione, e con essa il coordinamento, trova un ideale ambito operativo nei due momenti che caratterizzano la programmazione economica: il quadro di riferimento nazionale, definito dal Parlamento e dal Governo e i programmi da attuare con il concorso degli enti locali e con la partecipazione delle forze sociali, nonché nella garanzia, espressa in alcuni recenti provvedimenti legislativi, della partecipazione efficace delle Regioni alla formulazione delle scelte nazionali «come autonomo soggetto politico attivo nel procedimento di programmazione».

Il coordinamento fra Governo, Commissione Parlamentare per i problemi regionali, Comitato permanente della Camera dei Deputati per i problemi della emigrazione, Regioni, Comuni ed Enti Locali interessati, sembra quindi debba essere realizzato secondo i principi generali dell'ordinamento, e senza necessariamente collocare la materia della emigrazione in un ruolo inferiore e subordinato.

Se, dunque, il provvedimento dello scorso anno si presenta carente, la spiegazione va ricercata nell'esclusione di ogni effettivo coordinamento fra Regioni e Organi dell'Amministrazione Centrale, proprio in un momento che vede creare spazi operativi per organismi collegiali (o si rileggano attentamente le proposte di legge sul Consiglio Generale — o Nazionale — della Emigrazione) e sollecitare da più parti una presenza attiva di organismi già esistenti.

Al momento si profilano due distinte formule:

1 - Il Comitato Interministeriale per l'Emigrazione, istituito con la legge 18 marzo 1976, n. 64, provvede al coordinamento, nel quadro degli indirizzi della politica nazionale sull'emigrazione, degli interventi nei quali concorra la competenza di più Ministeri.

In tale ambito il Comitato elabora proposte — dà direttive avendo riguardo ai problemi che attengono alla situazione dell'occupazione, alla salvaguardia dei diritti civili e politici dei lavoratori italiani all'estero e, per quanto li concer-

ne, alla sicurezza sociale, alla scuola, alla cultura e alla formazione professionale.

Oltre, poi, a formulare proposte in ordine alle iniziative necessarie per armonizzare la politica sociale nazionale con la politica sociale degli altri Paesi della Comunità Europea e per assicurare più efficaci interventi comunitari in rapporto alle esigenze dei lavoratori italiani all'estero, il Comitato intende consultare periodicamente i rappresentanti delle Regioni e delle parti sociali interessate.

Ciò rientra peraltro in un preciso disposto della legge istitutiva e cioè l'art. 3 il quale testualmente cita: «Il Comitato Interministeriale per l'Emigrazione consulerà periodicamente in riunioni congiunte i rappresentanti delle Regioni».

Accogliendo alcuni «desiderata» espressi in occasione della Conferenza delle Consulte Regionali per l'Emigrazione e dalle Regioni, si può predisporre una procedura di consultazione o anche una modifica del disposto dell'art. 3, con l'inserimento nella struttura del Comitato di una rappresentanza delle regioni.

2 - Presso il Ministero per le Regioni (accordato pro-tempore col Ministero del Bilancio) si riunisce periodicamente il Comitato Interregionale, che vede la partecipazione del Ministro delegato per le Regioni e dei Presidenti delle Giunte Regionali.

CERTO CHE NOI PRESIDENTI DELLE GIUNTE REGIONALI CI OCCUPIAMO DI EMIGRAZIONE!! MA SOLO ACCIDENTALMENTE, IN QUANTO CI TOCCA EMIGRARE AVANTI E INDIETRO DA ROMA!!!



3

Tale Comitato è stato interessato ai problemi migratori finora solo occasionalmente; si potrebbe ipotizzare un inserimento migliore e non marginale dei problemi migratori.

Anche al fine di recare contributi di chiarezza operativa, si potrebbe definire in forma articolata un programma volto a favorire la creazione di posti di lavoro, l'utilizzazione di risparmi e l'incentivazione di forme cooperative.

Il programma presuppone la costituzione di un Fondo Nazionale dell'Emigrazione con modalità tali da consentire contributi sia per iniziative che le Regioni intendessero realizzare autonomamente, sia per iniziative da inserire nei programmi di intervento di organismi sociali sovranazionali (nello spirito dell'art. 6 del DPR 616/77).

Sta prendendo corpo in questi giorni l'idea di creare un coordinamento nazionale tra le Regioni per quanto riguarda l'emigrazione. Tale coordinamento avverrebbe sia sul piano politico, con un comitato formato da assessori, sia sul piano tecnico, con un comitato formato da funzionari e da tecnici.

Si tratta di stabilire i modi di attuazione di tale idea, condivisa da quasi tutte le Regioni e apparsa necessaria alla luce delle esperienze più recenti.

Potrebbe prevalere la tesi di evitare un coordinamento nazionale unico e preferire invece una forma di «coordinante pluriregionale» suddiviso in zone geografiche, che consentirebbe a talune regioni — attualmente all'avanguardia nel settore, di fare da forza trainante (anche in fatto di concreta operatività) per altre che invece sono ancora alle prime esperienze. Il coordinamento a zone, poi, potrebbe avere momenti di analisi e di programmazione per situazioni e iniziative di interesse generale e di importanza nazionale. Per tali aspetti suggeriamo al lettore e all'operatore di emigrazione una analisi, attenta e distaccata da parametri parziali e demagogici, di alcune fonti normative che possono solo ravvivare e mai condizionare l'intervento pubblico nel settore.

Questo, semprechè non ci si voglia autoattribuire il ruolo di creatori di diritti, aggiungendo nuovi istituti (e taluni, magari, di comodo) a non meglio precisate «consultazioni elettorali legislative» pubblicizzate di recente da agenzie di stampa sull'emigrazione.

Antonio Frittella



EDITORIALE

Anni '70 le Regioni anni '80 i sindacati

A Colonia sono stati discussi, il 12 ottobre, nel convegno indetto dalla Filef sulla crisi dell'industria dell'automobile, le preoccupanti prospettive dell'economia europea, i pesanti costi che per la crisi stanno pagando le masse lavoratrici, e in modo particolare gli emigrati di ogni nazionalità, i quali, nei periodi di espansione produttiva, hanno garantito una forza di lavoro a costi relativamente bassi, indispensabile per alimentare la produzione e la produttività dell'industria, mentre nei periodi di crisi, come quello che dura fin dal 1973, essi pagano costi più pesanti. Un milione di immigrati sono stati allontanati dai paesi europei negli ultimi sette anni. Ecco perché i licenziamenti verificatisi alla Ford di Colonia, e quelli minacciati in altre industrie automobilistiche, hanno suscitato allarme assai vasto, in misura certamente maggiore che non nel passato, anche perché la Germania, paese a economia forte, si trascina ormai da alcuni anni con un milione di disoccupati, in gran parte giovani, sta conoscendo saldi passivi nella bilancia internazionale dei pagamenti, sta vedendo il calo della competitività del suo marco.

Per la prima volta vi è stato, al convegno di Colonia, un incontro impegnato con esponenti sindacali metalmeccanici, tedeschi e italiani, i quali hanno portato in discussione le loro esperienze e hanno confermato la necessità che, di fronte alla crisi di carattere internazionale, la classe operaia risponda con forme di lotta unitarie, concordate nei loro fini strategici e articolate secondo le esigenze, economiche, politiche, di natura varia, regionale, nazionale, di settore. È vero, abbiamo ascoltato a Colonia alcune voci riduttive circa il carattere della crisi. Si è detto che, sempre, in regime internazionale di concorrenza, alcune industrie si presentano con forza maggiore contro le loro concorrenti, praticano prezzi più bassi, di dumping, ne sbancano altre, mentre altre ancora sono costrette a cercare forme di fusione. Ciò è sempre avvenuto.

Anche negli anni '60, quando vi fu in Europa e in altri paesi capitalistici un periodo di espansione, l'industria non rimase ferma: la concorrenza, regolata sempre — si ricordi — da alcune leggi monopolistiche generali, causò la fortuna di alcune industrie e il collasso di altre. Ma si era in un regime di quasi piena occupazione (salvo alcuni paesi, come l'Italia), di prezzi dei prodotti di base, tra cui il petrolio, bassi, e le crisi congiunturali, che vi furono, e che sono ineliminabili nel sistema, ebbero carattere diverso. Anche allora, comunque, gli emigrati costretti a spostarsi dalle aree più deboli, pagarono un alto prezzo dovendo lavorare e vivere in condizioni di generale discriminazione, che, con il passar degli anni essi hanno contestato, giungendo ad alcune conquiste.

Oggi la crisi è diversa, non solo perché l'automobile è uno dei settori centrali e trainanti dell'economia occidentale, ma perché i mercati mondiali sono mutati. Vi è da alcuni anni

una crisi della siderurgia: licenziamenti e ristrutturazioni vi sono stati in Belgio, in Francia (Lorena), in altri paesi d'oltremare. Vi si è innestata la crisi dell'auto, che, a sua volta, sta avendo un effetto trascinatore nella crisi della stessa siderurgia, e nella Comunità europea si cercano misure di emergenza e si proclama lo stato di allarme. Ratificato o meno dai governi, questo stato di allarme sta nei fatti. Tra il 1978 e il 1979 le esportazioni dei prodotti siderurgici, dall'Europa comunitaria agli Stati Uniti d'America, si sono ridotte di 2 milioni di tonnellate. E questo non è il solo fattore di crisi. Se si tiene conto del complesso intreccio, economico, politico, di interessi colonialisti, negli avvenimenti e nella guerra del Golfo Persico, in una delle aree non marginali, ma cruciali della lotta dei grandi monopoli per il dominio delle risorse, si ha una più completa immagine della profondità della crisi e dei pericoli, per l'occupazione, per l'economia, per la pace medesima.

In questi ultimi giorni, infine, l'ufficio statistico della Comunità Europea, ha reso noto che, per la prima volta, i disoccupati hanno sfondato il muro dei 7 milioni, con un aumento di 1 milione in quattro mesi, il 18,3 per cento in più del mese di settembre del 1979. In Belgio vi è il più alto tasso di disoccupazione (10,5 per cento); seguono l'Irlanda, la Gran Bretagna, l'Italia, la Germania (3,2 per cento, ma con previsioni di aumento).

Si tratta di una situazione di estrema incertezza, da non sottovalutare. Le lotte per il lavoro, già molto forti in alcuni paesi, come l'Italia e la Francia, e presenti in forme inedite in Belgio e Germania, rappresentano oggi il solo dato su cui possa fondarsi una nuova certezza. Quali programmi hanno oggi i governi per superare la crisi e garantire il lavoro? In Europa e nei paesi capitalistici di oltremare questi programmi o non esistono, o, se vi sono, sono semplici manovre di supporto delle scelte di questo o quel gruppo. Alcuni, per far fronte alla crisi dell'auto in Europa, avanzano già espliciti discorsi per peggiorare le condizioni dei lavoratori: essi dicono che se il Giappone è concorrenziale perché ha orari di lavoro del secolo scorso e ha un sistema previdenziale da tempi non moderni, perché non fare come il Giappone, e retrocedere la classe lavoratrice? perché, mentre cala la popolazione di alcuni paesi, questa retrocessione non la si realizza con gli immigrati, facendoli venire a lavoro nero, come sta già avvenendo?

Ecco perché la lotta unitaria della classe lavoratrice può essere oggi il solo dato di certezza per imporre un cambiamento, avere un programma di sviluppo, dell'occupazione e della società. Questo dato può divenire sempre più certo se si partirà dalle importanti decisioni unitarie già raggiunte in Europa nel movimento sindacale, per svilupparle, discuterne i contenuti attuali, imporre nuove scelte, e, nello stesso tempo, far compiere all'unità progressi nuovi, che compren-

dano gli oltre sei milioni di immigrati occupati in Europa e che il padronato vorrebbe usare a massa di manovra. Si veda cosa dice Mr. Stoléru in Francia ai minatori marocchini che vogliono lo statuto del minatore e scioperano per esso: "non vi piace così. — dice Stoléru — allora andatevene".

Per il rinnovamento sociale e per la stessa unità, un passo importante è stato il 3° congresso dei sindacati europei (Ces) svoltosi lo scorso anno a Monaco di Baviera. La Ces vi decise di "esercitare pressioni sui governi, sui datori di lavoro, sulle istituzioni europee, affinché la piena occupazione diventi l'obiettivo primo della politica economica" e perché programmi e misure selettive di investimenti vengano discussi con il movimento sindacale, perché inoltre si concordino politiche nazionali e regionali di carattere industriale e economico, e per attuare norme di comportamento riguardo alle multinazionali. La Ces chiese, nella sua risoluzione una riforma delle politiche agricole, proponendo alla Cee un'apposita conferenza, una politica energetica globale, piani diretti dai pubblici poteri e sottratti alle scelte dei monopoli, e, infine, una politica di parità dell'immigrazione.

Non sottovalutiamo il valore di queste decisioni, anche se finora i movimenti non sono stati efficacemente coordinati e condotti secondo quelle risoluzioni. Gli intervenuti, italiani e tedeschi, a Colonia, hanno osservato che forse occorre stringere in ogni senso i tempi.

La nuova realtà sindacale, la fine di certe situazioni (oggi Lama è il vice presidente della Ces), la stretta della crisi (si legga il rapporto di Willy Brandt, "Nord-Sud, un programma per sopravvivere"), impone soluzioni nuove, in generale, e nella politica dell'emigrazione. Venti milioni di lavoratori immigrati — scrive il rapporto Brandt — sono una massa assai più esposta e discriminata.

Se la manovra della manodopera, di cui quella immigrata è grande parte, ha nei programmi dei grandi gruppi una relativa importanza, come hanno importanza le politiche energetica, monetaria, demografica, portare avanti le deliberazioni del congresso Ces significa anche un intervento più coordinato in quella parte della vicenda del lavoro che investe le masse degli immigrati.

Il sindacato, in Italia, in Francia, in Belgio, anche in Germania, ha già accumulato valide esperienze. A Liegi, recentemente, il sindacato cristiano ha promosso una grande manifestazione, di belgi e di immigrati, per reagire al razzismo e ai licenziamenti. Altre esperienze potrebbero citarsi. Ma non è questa la cosa che conta in questa sede. Quel che conta osservare, e discuterne tutti meglio nelle prossime, nelle immediate settimane a venire, è come fare tesoro di quanto si è già fatto per passare a qualcosa di più continuo, di capillare, di unitario, che impegni il sindacato. Vorrei fare un esempio: la nostra manifestazione di Colonia, e le altre che seguiranno, sono state importanti, per discutere di una tute-

la specifica dell'emigrazione, e tenendo presenti gli interessi e i dati generali. Quale importanza unitaria avrebbe avuto, e ben più grande, un intervento del sindacato (tedesco e italiano) della Ces in forme di mobilitazione di dibattito e di programmazione di iniziative unitarie in tale senso? Quel che occorre oggi — sembra — è qualcosa di più impegnativo. Forse — mutatis mutandis — il sindacato, in ogni struttura, può realizzare un'esperienza come quella compiuta dalle Regioni negli anni '70, non senza difficoltà e anche opposizioni. Ma quella strada, sancita poi a Senigallia, si è rivelata giusta, e l'unica possibile per una tutela non più paternalistica, continua, ramificata.

Anche per il mondo dell'emigrazione, così ancora oggi diviso, che i governi (e più di altri governi il governo italiano) cercano di mantenere diviso, e sempre più diviso, sebbene noi (la Filef e altre forze di avanguardia) abbiamo già realizzato tanto per unire, anche per il mondo dell'emigrazione la via dell'impegno del sindacato può rivelarsi negli anni '80 quella più forte, per le risposte che negli anni '80, risposte inedite, devono essere date.

Gaetano Volpe



EMIGR. FILEF - NOTIZIE

ott. '80

p. 11

La Filef sollecita la Farnesina ad assegnare contributi alla stampa

Con un telegramma al sottosegretario on. Della Briotta la Filef ha richiamato l'attenzione del Ministero degli esteri sull'urgenza di un contributo ministeriale alla stampa di emigrazione. Il telegramma, che reca la firma del segretario della Filef, Gaetano Volpe, fa esplicito riferimento a precedenti colloqui sull'argomento, fra cui un incontro con l'ex sottosegretario Santuz in considerazione anche al ritardo della dibattuta legge sull'editoria.

La richiesta rivolta unitariamente da tutte le associazioni al Ministero è per la sottoscrizione di abbonamenti per un importo pari all'erogazione annua prevista dalla legge 172.

La sollecitazione richiama anche la necessità di valutazioni obiettive sulla effettiva consistenza ed operatività dei giornali italiani all'estero allo scopo di evitare le ingiustificate discriminazioni del passato che videro escludere dal contributo alcune testate tra cui quella di "Emigrazione-Filef". Il bilancio del Ministero degli esteri contiene per questo scopo apposite voci che se non utilizzate si produrrebbe non solo una discriminazione contro tutta la stampa di emigrazione ma anche un residuo passivo nel bilancio stesso che creerebbe difficoltà per il futuro.

fismie: eletto nuovo presidente

(ansa) roma, 29 ott - gaetano bafile e' il nuovo presidente della federazione mondiale della stampa italiana all'estero (fismie). la fismie associa oltre cento testate di giornali in lingua italiana all'estero con una tiratura annua di circa 85 milioni di copie e di oltre 90 programmi radio-televisivi. bafile, che e' direttore del giornale "la voce d'italia" di caracas, sostituisce il dott. anselmi che si e' dimesso insieme agli altri componenti del comitato direttivo in seguito ai risultati del lodo che i probiviri della federazione hanno emesso in merito alla delibera del comitato direttivo che aveva consentito la nomina dei precedenti organismi dirigenti.

la crisi che si e' aperta nella fismie sara' al centro del congresso della federazione convocato a roma dal 25 al 28 febbraio dell'anno prossimo.



DOPO ANNI DI LOTTA RICONOSCIUTI I DIRITTI DEI RESIDENTI IN SVIZZERA

di *Marcello Petriconi*

A dieci anni dall'ondata xenofoba di Schwarzenbach la Confederazione elvetica si è data una nuova legge che regola la permanenza dei lavoratori stranieri. La legge che è stata approvata dal Consiglio nazionale, dovrà ora tornare al Consiglio degli Stati per la definitiva ratifica che, si ritiene, dovrebbe avvenire entro la fine dell'anno.

La legge rappresenta un indubbio passo avanti, pur presentando molte ombre. Non si esclude anzi che proprio nell'iter finale possono essere apportate modifiche ulteriori che finirebbero per snaturare il provvedimento. Sul problema degli stranieri che lavorano in territorio elvetico, la popolazione ha infatti sempre manifestato una sensibilità notevole, assumendo troppo spesso posizioni di assoluto radicalismo.

Ma i tempi sono fortunatamente cambiati. La recessione economica è stata pagata per intero proprio dagli emigrati che in gran parte sono rientrati in patria, mentre i lavoratori attualmente residenti in Svizzera non solo risultano determinati al ciclo produttivo della nazione, ma sono elemento di stabilità

per la società elvetica. La comunità straniera è oltretutto essenziale per il ricambio generazionale, stante la bassissima natalità che si registra presso la comunità locale. Proprio questo aspetto consente alla forte componente conservatrice di lanciare allarmanti appelli paventando un totale «inforestieramento» della popolazione svizzera nel prossimo futuro.

Ma su questo terreno che in passato si era mostrato particolarmente fertile per le campagne di Schwarzenbach, non è oggi possibile raccogliere molti proseliti, in quanto ogni svizzero può ben rendersi conto personalmente dell'insostituibilità della mano d'opera straniera.

Del resto proprio da una iniziativa popolare è nata la proposta «Essere solidali per una nuova politica in favore degli stranieri» che, pur essendo stata respinta sia dal Consiglio nazionale sia dal Consiglio degli Stati

ma questo rientra nella normalità per la particolare procedura che queste proposte devono osservare in quanto vengono considerate quali provvedimenti alternativi - sarà sottoposta al voto popolare attraverso un

referendum. È pur vero che l'indicazione del Parlamento di Berna è risultata negativa, ma evidentemente sta ora maturando nella Confederazione una diversa sensibilità nell'opinione pubblica che era impensabile solo pochi anni fa.

L'innovazione più rimarchevole della nuova legge è certamente il riconoscimento al lavoratore straniero di richiedere la residenza nella Confederazione dopo un periodo di cinque anni di dimora con regolare permesso di soggiorno. Si tratta di una generalizzazione di un principio che finora era stato riconosciuto solo ai cittadini di alcuni Stati europei con i quali erano in vigore trattati bilaterali e, quindi, un regime di reciprocità. Come è noto ciò non era riconosciuto ai lavoratori italiani.

La Confederazione intende in tal modo stabilizzare la mano d'opera straniera, consentendo oltretutto una diversa mobilità della stessa. Ci sono ragioni umane evidenti, ma certamente anche sollecitazioni di carattere economico, in un momento di crisi produttiva con delicati problemi di riconversione industriale.

Molte industrie tradizionali della Confederazione sono in crisi, mentre la concorrenza internazionale è sempre più agguerrita e giorno dopo giorno corrode l'immagine di un prodotto di marca che per secoli aveva rappresentato l'esempio della precisione svizzera.

È il caso soprattutto dell'industria degli orologi che perde colpi sotto l'incalzare della produzione giapponese ed orientale.

Da non trascurare inoltre che proprio tra la popolazione straniera si verifica un fermento di iniziative economiche ed impren-

ditoriali che stanno vivacizzando il mercato svizzero. L'economia ne trae indubbi benefici e ci si rende conto quanto importante sia la componente straniera nel sostenere la domanda interna. S'incomincia anche in Svizzera a prospettare quindi la possibilità di concedere agli stranieri il diritto di voto nelle elezioni amministrative o nelle consultazioni popolari che sono così frequenti nella Confederazione, investendo oltretutto i più svariati argomenti e problemi.

Da varie parti viene anche avanzata la proposta di creare un organo consultivo attraverso il quale gli stranieri possano far valere le proprie tesi sulle decisioni che li riguardano. Anche se lentamente si vanno figurando e maturando processi di partecipazione che possano consentire un dignitoso inserimento degli stranieri nella comunità locale.

Sarà questo il problema principale del prossimo futuro. Le nuove generazioni si affacciano alla ribalta con una richiesta globale di integrazione che diverge profondamente da quella dei genitori. Non si tratta di creare strutture, come era richiesto nel recente passato, ma di modificare una mentalità corrente che emargina, come «diverso», lo straniero.

È soprattutto una domanda di cultura che non può essere soddisfatta nei modi tradizionali, ma implica una diversa disponibilità di tutta la società locale verso i nuovi cittadini. Un processo certamente lungo e faticoso, cosparso anche di pericolosi rigurgiti emozionali che in ogni momento potrebbero interrompere bruscamente le dure conquiste. Ma oggi tra stranieri e svizzeri è finalmente sorta una proficua collaborazione, nella convinzione di essere gli uni indispensabili agli altri.





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
NOTIZIE FATTI PROBLEMI
Ritaglio del Giornale DELL'EMIGRAZIONE (ANFE)
del...sett.-ott.'80.....pagina.....1

EDITORIALE

①

Qualche riflessione stimolata dalla lettura di una pubblicazione della D.G.E.A.S.

L'annuale pubblicazione del Ministero degli Affari Esteri — Direzione Generale Emigrazione e Affari Sociali —, « Aspetti e problemi dell'emigrazione italiana all'estero nel 1979 », si apre con un ampio capitolo di carattere informativo riguardante l'attività dello Stato nel settore, intitolato: La situazione dell'emigrazione e l'azione del Governo.

Gli argomenti, sufficientemente noti a chi segue passo passo le vicende dell'emigrazione ed è attento all'azione governativa e perciò spesso è portato a misurarne l'incidenza e la congruità, sono anche uno stimolo alla riflessione, e in questo, tra l'altro, risiede l'utilità della pubblicazione.

Un paragrafo del predetto capitolo riguarda la evoluzione dei flussi migratori, considerati rivelatori di una diversa immagine dell'Italia, non più Paese tradizionalmente migratorio.

E i dati forniti ci confermano che dal 1973 al 1979 si è registrato un saldo positivo tra rimpatriati ed espatriati di oltre 75.000 unità. Il numero non è impressionante dato l'arco di tempo considerato.

I rientri tuttavia sono stati generalmente ritenuti come indicatori di una svolta storica e come il preludio della fine di un fenomeno tra i più angustiosi che abbiano colpito la società italiana nel corso di un secolo. E' questo vero

I banditori di nuovi assetti, di nuove prospettive non ancora però con-

2) *trattare con la realtà economica per saggiare la loro intrinseca oggettività, hanno promosso una campagna di sollecitazioni al rimpatrio cui l'animo del coniugato, gravato da spinosi problemi esistenziali non si sottrae*

Non sono state fatte finora sistematiche ricerche per conoscere le motivazioni dei rientri nella formulazione e giustificazione date dagli stessi lavoratori e da escludere che si siano verificate nella situazione economica italiana condizioni tali da richiedere il riassorbimento delle forze attive emigrate, e che in questa direzione si sia operato.

L'esclusione della capacità da parte dello Stato di operare attualmente un'azione di recupero per utilizzare forze di lavoro di ritorno per piani di riaddebiementi non solo riduce al minimo la speranza di vedere ai nostri giorni la fine dell'emigrazione, ma induce a pensare che ci potremmo trovare perfino dinanzi ad una riviviscenza di essa.

Le stesse Regioni che pure hanno tanto stimolato i rientri premiandoli con disordinati ed irresponsabili incentivi pecuniari, solo oggi cominciano a considerare la necessità di elaborare piani per lo sviluppo economico prima di indurre i lavoratori e le loro famiglie in incerti rientri.

Non siamo perciò ad una vera svolta della realtà emigratoria, ma ad una severa congiuntura internazionale che comporta provvedimenti di carattere espulsivo di cui fanno le spese i lavoratori e le loro famiglie.

È questo è ammesso anche nel secondo paragrafo del capitolo citato, con le parole: « La crisi economica che ha investito le economie del mondo occidentale a partire dalla seconda metà del 1973 ha influito sensibilmente sull'andamento e sulla struttura demografica dei flussi migratori ».

I dati perciò per se stessi e le percentuali apparentemente eloquenti non collegano tutta la profonda realtà dei fenomeni e possono risultare perfino fuorvianti, occorre sostenerle con rilevazioni sociologiche precise.

Tuttavia se vengono costantemente comparati con le situazioni precedenti i dati possono darci l'idea di ciò che veramente sta variando: nel 1979 essi ci segnalavano un lieve aumento degli espatri ed una lenta ma progressiva diminuzione dei rientri.

Ci troviamo cioè dinanzi ad una situazione di instabile equilibrio sulla quale giocano fattori rilevanti dalla pubblicazione di cui ci stiamo occupando

« Alla diminuita dimensione delle nostre correnti di emigrazione, conseguente alla congiuntura economica corrisponde, d'altra parte, una politica di stabilizzazione posta in essere sin dagli inizi degli anni '70 dai principali Paesi importatori di manodopera, con l'adozione di regolamentazioni sempre più precise per la riduzione e l'imposizione di contingenti di forza-lavoro straniera.

Sempre sul piano politico, va poi sottolineato che vi è la tendenza a ridurre, se non a respingere, i lavoratori non qualificati (inclusi gli italiani) soprattutto a causa della concorrenza della manodopera extra-comunitaria disponibile a costi minori ».

Siamo così al centro della concreta e dura realtà: riduzione di contingenti di forza-lavoro straniera da parte dei Paesi importatori, preferenza della manodopera extracomunitaria non qualificata, anche nei confronti di quella italiana pur essa non qualificata, per la maggiore possibilità di ottenerla a prezzi minori, data la nessuna copertura protettiva di essa.

A questo punto le riflessioni di un attento lettore della pubblicazione ministeriale si condensano in un interrogativo. Non si sta creando nell'interesse della C.E.E. una situazione che contraddice non soltanto il trattato di Roma, ma i regolamenti comunitari successivi, le direttive sulla libera circolazione e soprattutto l'idea forza, che abbiamo in occasione delle elezioni del Parlamento europeo così intensamente sostenuta: essere l'emigrante italiano in Europa un lavoratore europeo a pari titolo del lavoratore dello Stato in cui risiede? D'altra parte segni di progresso in questo senso vi sono e basti ricordare il « Diritto di voto », in atto in taluni Paesi, di cui l'On. Foschi parlò ad Assisi, in un intervento che riproducemmo in altra parte di questa rivista.

In particolare il Regolamento 38/64 secondo le misure adottate dal Consiglio, garantisce l'occupazione prioritaria della manodopera disponibile in determinate Regioni della Comunità.

Per questo erano previsti strumenti per mettere a contatto l'offerta con la domanda, per raggiungere una efficace compensazione all'interno della Comunità.

I motivi politici ed i motivi economici nel corso degli anni settanta hanno via via indebolito il sistema della garanzia dell'occupazione in via prioritaria, e già nel 1969 l'aumento degli apporti della manodopera straniera si risolveva a beneficio dei lavoratori extracomunitari segnatamente in Germania ed in Francia.

Non ce ne dorremmo se non fossimo entrati nella fase critica di una congiuntura economica perdurante e tenace, che non consente la creazione di nuovi posti di lavoro.

Di conseguenza, e qui si voleva chiarire il concetto, l'inversione di tendenza non è affatto il prodotto di una politica di riassorbimento di manodopera da mettere a profitto dell'Italia ma è la conseguenza di meditati piani di esclusione degli italiani comunitaria beneficio di lavoratori improtetti socialmente e giuridicamente dei Paesi terzi.

Diamo atto alla DCEAS di avere posto in rilievo nelle sedi giuste internazionali la questione, affinché del problema occupazionale « venga tenuto il necessario conto nella predisposizione delle politiche economiche, finanziarie e di riconversione industriale della Comunità, con l'obiettivo, tra l'altro, di causare possibilmente una inversione nella tendenza verificatasi finora al trasferimento della forza di lavoro verso le aree ad alta concentrazione di capitale, così che sia quest'ultimo ad essere convogliato verso le aree con elevato tasso di disoccupazione ».

La difesa del posto di lavoro, che ad oltranza viene fatta in Italia, deve essere perseguita anche all'estero, nell'area europea dove il lavoratore italiano può a giusto titolo vantare gli stessi diritti dei lavoratori locali.

Il riflusso dei nostri lavoratori in caso contrario non può essere salutato come segnale della fine di una deprecata fase di improvvida politica economica nazionale ma come una latente violazione del processo che mira all'unità europea anche attraverso la stabilità, il benessere economico, la riconosciuta uguaglianza dei lavoratori.

I non attesi ritorni, i non prudenti richiami, le caotiche ed irresponsabili per taluni aspetti, leggi regionali per l'emigrazione, le decisioni delle Consulte a seguito di frequenti e costose visite agli emigrati, hanno creato problemi pesanti per il reinserimento degli adulti (occupazione, alloggi), dei bambini, per i quali il Ministero della Pubblica Istruzione non ha creduto di impartire disposizioni appropriate, e le Regioni hanno sperperato danaro in corsi improvvisati con insegnanti inadatti ad un compito che richiedeva fondamentali requisiti professionali.

Al primo capitolo, che ci ha dato lo spunto per qualche nostra riflessione, della prima parte del volume citato, segue una relazione elaborata in statistiche, divisa in sezioni, di fonte ISTAT o di fonte del Ministero degli Affari Esteri e classificate queste come stime, attraverso le quali « le collettività italiane vengono esaminate nella loro dimensione numerica, nella loro distribuzione territoriale, nonché secondo sesso, età, regione di provenienza e variazioni dovute ai flussi di espatrio e rimpatrio ».

Come altre volte è stato affermato, l'attesa pubblicazione annuale: « Aspetti e problemi dell'emigrazione italiana all'estero » costituisce un indubbio strumento di lavoro oltre che di aggiornata conoscenza di una vicenda nazionale di dimensione e di significato straordinari.

Maria Federici